

cittànuova

Anno LXIV-n.1 /Gennaio 2020

www.cittanuova.it



AUMENTANO
LE MANIFESTAZIONI
DI PROTESTA IN TANTI
PAESI DEL MONDO

I segnali delle piazze

PAGINE PRIME

LIBRI DA PRIMA PAGINA

Una collana
di libri "nuovi" nati
dalla collaborazione
tra Avvenire
e Vita e Pensiero.



Luigino Bruni
IL CAPITALISMO E IL SACRO
*Dall'homo oeconomicus al capitalismo,
da Dio al dio-denaro.*

È sempre esistito un profondo intreccio tra economia e religione, tra mercato e spirito, ed esiste ancora, anche se abbiamo perso la capacità di vedere la dimensione religiosa dentro la vita economica e sociale. **Il primo commerciante è stato l'uomo primitivo, e il primo creditore è stato Dio.** Se non partiamo da questo dato arcaico, non capiamo né il capitalismo né l'umanesimo occidentale. **La dimensione religiosa, o meglio, idolatrica del capitalismo informa l'intera vita economica contemporanea,** ma è particolarmente evidente e rilevante nella cultura delle grandi imprese globalizzate che con i loro riti, liturgie e dogmi, assomigliano sempre più a delle chiese.

ACQUISTALO A SOLI **€13**
SU vitaepensiero.it
O NELLE LIBRERIE

I TITOLI DELLA COLLANA

S. Massironi - A. Smerilli
L'ADESSO DI DIO
I giovani e il cambiamento della Chiesa

Olivier Clément
DA ORIENTE
Ecumenismo, Europa, spiritualità

José Tolentino Mendonça
IL PICCOLO LIBRO DELLE GRANDI DOMANDE

Luigino Bruni
IL CAPITALISMO E IL SACRO

il punto

di Aurora Nicosia

Portatori sani di pace

«I cambiamenti che il mondo sta attraversando creano disorientamento e paure, e le paure generano contrapposizioni pericolose. Le paure sono contagiose, ma anche la pace lo è». Così il capo dello Stato, Sergio Mattarella, si è espresso nella sua visita al Sermig di Torino per festeggiare i 55 anni di quello che era un arsenale atto a fabbricare armi per la guerra, oggi divenuto l'Arsenale della pace: uno spazio di 142 mila metri quadrati dove 856 ore di volontariato a settimana rendono possibile un'accoglienza a 360°. Quasi contemporaneamente a Milano va in scena un altro grande appuntamento: 600 sindaci d'Italia, dei più diversi schieramenti, raccolgono l'invito del primo cittadino del capoluogo lombardo a scendere in piazza per manifestare solidarietà a Liliana Segre, la senatrice a vita sopravvissuta ai campi di concentramento tedeschi, che da alcune settimane vive sotto scorta in seguito alle minacce ricevute. Solo uno degli ultimi, preoccupanti esempi di un rigurgito di odio e antisemitismo, come scriviamo nell'inchiesta di questo numero. Bellissime le immagini che ritraggono questa donna esile e forte circondata, quasi avvolta, dai sindaci con le loro fasce tricolore, orgogliosi di farle, tutti insieme, da scorta. E di fare da scorta anche a tutti i cittadini che rappresentano. «L'odio non ha futuro», recita lo slogan mostrato da alcuni manifestanti in una Milano che ha dato al Paese intero, e fuori dai confini nazionali, una testimonianza della vera italianità.

Sempre nella stessa settimana, il card. Bassetti, presidente della Conferenza episcopale italiana, celebra la messa per i parlamentari. Nella sua omelia dice tra il resto: «La Costituzione indica il vostro dovere, ma il Natale vi mostra qual è il modo più autentico per compierlo: rinascere. E la rinascita politica passa dalla volontà di deporre odi e calunnie, di conoscersi meglio, di arrivare a guardarsi in modo diverso, di tendere a formare una comunità». Altro dato. Il rapporto Censis sulla situazione del Paese ci ha consegnato nel 2019 un'Italia nella quale la parola dominante è "incertezza", frutto di una società segnata dall'ansia e dalla sfiducia, al punto che un italiano su due invoca il ricorso all'«uomo forte al potere». Nel 2017 il concetto-chiave era stato "rancore" e nel 2018 "cattiveria". A voler vedere il bicchiere mezzo pieno, possiamo dire che il livore sta passando di moda, come abbiamo spiegato sul nostro quotidiano on line www.cittanuova.it. Ma non basta. Certo è che quando in una società si arriva a toccare il fondo dei più bassi sentimenti le possibilità sono due: chiudere gli occhi, in un sonno eterno delle coscienze, o aprirli, verso un moto perenne degli animi. Sia nell'uno che nell'altro caso l'effetto contagio svolge una parte non indifferente. Ci auguriamo, per questo 2020 che si apre, di essere portatori sani di pace e di diffonderne il virus. A tutti i livelli. **c**



10 /INCHIESTA Il 27 gennaio si celebra il Giorno della Memoria, mentre in Europa cresce l'antisemitismo di Aurelio Molè



18 /POLITICHE FAMILIARI Dove si prendono i soldi per un sostegno alla famiglia? di Carlo Cefaloni



32 /INTERVISTA Lino Guanciale, attore di punta delle fiction Rai, ma impegnato anche nel teatro di Giuseppe Distefano



76 /REPORTAGE A Trento, alla scoperta dei territori che hanno visto la crescita umana e spirituale di Chiara Lubich di Chiara Andreola



In copertina

Foto Nabil Mounzer/ANSA

26 /Un excursus delle piazze più rivoluzionarie di questi ultimi mesi a cura di Michele Zanzucchi

Opinioni

7 /PING PONG di Vittorio Sedini **17 /PERIFERIE** di Michele Zanzucchi

25 /ECONOMIA È VITA di Luigino Bruni **43 /PIANETA FAMIGLIA** di Lucia e Massimo Massimino **61 /SE POSSO** di Piero Coda **70 /PENSARE L'UNITÀ** di Jesús Morán

sommario

Il punto

3 /Portatori sani di pace.
di Aurora Nicosia

Editoriali

8 /L'equilibrista della povertà.
di Elisa Manna

/Cristiani testimoni uniti.
di Brunetto Salvarani

9 /Il mercato dei giornali.
di Nicola Borzi

Politica lavoro economia

22 /L'economia di Francesco presa sul serio.
a cura di Raffaele Natalucci

Famiglia e società

36 /Pensare dislessico.
di Maria Chiara Cefaloni

38 /Verso l'uomo relazionale.
di Ezio Aceti

40 /Consultorio

di Rita Antonelli, Daniela Notarfonso

41 /Lo psicologo.

di Ezio Aceti

/Bambini e disabilità.

di Luigi Laguaragnella

42 /Capiamoci.

di Sara Paoletti

43 /Pianeta giovani... e non solo.

di Fabio Zenadocchio

Storie

44 /«Da grande voglio lavorare in Africa».
di Vittoria Terenzi

47 /Storie brevi.

di Tina Slaipach, Gianfranco Manganella, Joke van Haandel

SEGNALIAMO SU

cittànuova.it



- **NOI DUE**
Le suocere e la coppia
di Antonella Ritacco

Cantiere Italia

49 /Gennaio 2020.

di Rosalba Poli e Andrea Goller

50 /Prendersi cura dei bambini poveri.

di Patrizia Mazzola

52 /Due anni dopo la "settimana nera".

di Silvio Minnetti

Le regioni

55 /Rigopiano,
in attesa di giustizia.
di Mariagrazia Baroni

56 /Parma, Capitale della cultura 2020.
di Claudia Di Lorenzi

57 /Il 26 gennaio calabresi alle urne.
di Francesca Cabibbo

Spiritualità

58 /La centralità della Parola vissuta.
di Stefan Tobler

62 /Un'esperienza di Paradiso.
a cura di Giulio Meazzini

64 /Parola di vita – Febbraio.
di Letizia Magri

Idee e cultura

66 /Il futuro di uomini e donne.
di Marta Rodriguez

71 /“Hineni”, eccomi.
di Michele Genisio

72 /Una narrativa per l'Europa di oggi.
di Franz Kronreif



- **#FELICEMENTE**
Dal narcisismo all'intelligenza del cuore
di Angela Mammana



- **TENDENZE**
La cucina del fuorisede
di Giulia Martinelli



90 /SPORT La nuova Nazionale azzurra fa ben sperare
in vista dei prossimi Europei di calcio di Mario Agostino

cittànuova

Mensile di opinione del Movimento dei focolari fondato nel 1956 da Chiara Lubich con la collaborazione di Pasquale Foresi.

Direttore responsabile:
Aurora Nicosia

Caporedattore: Aurelio Molè

Redazione: Carlo Cefaloni,
Sara Fornaro, Giulio Meazzini

Opinionisti: Luigi Bruni, Piero Coda,
Pasquale Ferrara, Elena Granata,
Jesús Morán, Michele Zanzuchi

Progetto Grafico: Humus Design

Impaginazione e ricerca fotografica:
Umberto Paciarelli

Segreteria di redazione: Luigia Coletta

Abbonamenti: Antonella Di Egidio,
Marcello Armati

Promozione: Marta Chierico

Editore: P.A.M.O.M. - Via Frascati, 306
000040 - Rocca di Papa (RM)
T 06 96522201 F 06 3207185

C.F. 02694140589 P.I.V.A. 01103421002

Direttore generale: Stefano Sisti

Tutti i diritti di riproduzione riservati
a Città Nuova. Manoscritti e fotografie,
anche se non pubblicati, non si
restituiscono.

Abbonamenti per l'Italia

Annuale: euro 50,00

Semestrale: euro 30,00

Trimestrale: euro 18,00

Annuale solo digitale: euro 33,00

Una copia: euro 5,00

Una copia arretrata: euro 8,00

Sostenitore: euro 200,00

Modalità di pagamento:

Posta CCP n° 34452003 intestato a
Città Nuova

Bonifico bancario intestato a PAMOM

Città Nuova - UBI BANCA

IBAN IT650031103256000000017813

Carta di credito: collegati a

www.cittanuova.it

Abbonamenti per l'estero

Solo annuali: Europa euro 80,00

Altri continenti euro 100,00

Modalità di pagamento:

Bonifico bancario: vedi sopra come per
abbonamenti Italia, aggiungere cod.

Swift BLOPIT22

Carta di credito: collegati a

www.cittanuova.it

Tutti gli abbonamenti alle riviste
su carta consentono la lettura
dell'edizione digitale.

Città Nuova aderisce al progetto 
per una Economia di Comunione

Associato all'USPI

Unione Stampa Periodica Italiana 

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n.5619
del 31/1/57 e successivo n.5946 del
13/9/57

Iscrizione R.O.C. n. 5849 del 10/12/2001
La testata usufruisce dei contributi diretti
dello Stato di cui alla legge 250/1990

74 /Il piacere di leggere.

a cura di Gianni Abba

75 /In libreria.

a cura di Oreste Palotti

Arte e spettacolo

82 /Modigliani ritorna

a Livorno

di Mario Dal Bello

84 /Televisione

di Eleonora Fornasari

85 /Cinema.

di Edoardo Zaccagnini

Mostre.

di Maddalena Maltese

86 /Musica.

di Franz Coriasco

/Appuntamenti, cd, novità.

Fantasilandia

88 /L'avventura di Bolly

– tratto da Big.
di Patrizia Bertoncello

Pagine verdi

87 /Fotovoltaico: il futuro in Europa.

di Lorenzo Russo

92 /Buon appetito con...

di Cristina Orlandi

93 /Alimentazione.

di Lucia Di Zinno

/Educazione sanitaria.

di Spartaco Mencaroni

/Diario di un papà.

di Lorenzo Russo

Dialogo con i lettori

95 /Guardiamoci attorno.

di Alfonso Di Nicola

96 /La nostra città.

di Marta Chierico

Penultima fermata

98 /Ripartire dai luoghi senza nome.

di Elena Granata

Questo numero è stato chiuso in tipografia il 12-12-2019.

Il numero 12 di dicembre 2019 è stato consegnato alle poste il 29-11-2019.

Direzione e redazione
via Pieve Torina, 55 - 00156 ROMA
T 06 96522201 - F 06 3207185
segr.rivista@cittanuova.it

Ufficio pubblicità
ufficiopubblicita@cittanuova.it
Ufficio abbonamenti
abbonamenti@cittanuova.it

Stampa: Mediagraf S.p.A.
Viale della Navigazione Interna 89
35027 Noventa Padovana - PADOVA
T. +39 049 8991 511
E. info@mediagrafspa.it



53° rapporto Censis

L'equilibrista della povertà

di Elisa Manna

Responsabile Centro studi
Caritas Roma

C'è un dato del Censis, tra i molti offerti quest'anno alla riflessione collettiva, che è importante sottolineare quanto più possibile: il bluff del registrato aumento dell'occupazione. L'aumento, per la verità, sembrerebbe incontrovertibile (+321 mila occupati) e tuttavia nasconde il rafforzarsi di un processo di ulteriore impoverimento del Paese. Vediamo perché: secondo il Censis il bilancio della recessione è di -867 mila occupati a tempo pieno e di 1,2 milioni in più a tempo parziale. Il part time involontario, fenomeno in questi giorni certificato anche dall'Istat, riguarda 2,7 milioni di lavoratori con un boom tra i giovani (+71,6% dal 2007). Inoltre dall'inizio della crisi al 2018, le retribuzioni del lavoro dipendente sono scese di oltre 1.000 euro ogni anno. Sottolinea il Censis: sono 2,9 milioni i lavoratori che guadagnano meno di 9 euro lordi l'ora.

Uno scenario sconfortante, di cui però bisogna prendere consapevolezza fino in fondo, quando si parla di "clima" sociale, quando ci si stupisce della montante rabbia diffusa stando sulle comode poltrone di un talk show e sfoggiando un'impeccabile giacca griffata: la povertà, che

periodicamente viene data per abbattuta, scomparsa, sanata è invece più diffusa che mai, solo che prende forme e sembianze diverse.

Nel più recente "rapporto sulla povertà" della Caritas di Roma se ne dà conto attraverso una figura iconica: "l'equilibrista della povertà". Una persona per lo più giovane, ma anche giovane matura: a Roma, lo sguardo ravvicinato può giovare, ci sono 125.560 famiglie con figli minori e reddito sotto i 25 mila euro. Che può tradursi nella seguente condizione: una famiglia di 3 o 4 persone con 1.700 euro al mese. Tolti i soldi per l'affitto o il mutuo e le utenze, non c'è da stare allegeri.

Gli "equilibristi" sono vestiti come tutti, vivono perfettamente inclusi, hanno un titolo di studio medio-alto, sono inseriti nelle reti lavorative e di vicinato. Ma basta una spesa imprevista, la necessità di una visita specialistica, il vecchio motorino che si rompe, per farli vacillare.

Non deve essere una bella sensazione. **C**

Ecumenismo

Cristiani testimoni uniti

di Brunetto Salvarani

Teologo, saggista e critico letterario

«Il vero ecumenismo si basa sulla conversione comune a Gesù Cristo come nostro Signore e Redentore. Se ci avviciniamo insieme a Lui, ci avviciniamo anche gli uni agli altri». Così, il 19 gennaio 2017, papa Francesco, ricevendo una delegazione della Chiesa luterana di Finlandia. In realtà, che in un pianeta largamente multireligioso il vasto popolo cristiano, sparso per ogni continente, sia quanto mai frammentato e incapace di operare insieme, salvo eccezioni, sembra un dato che non fa problema. E non sgomenta, come dovrebbe, che

tali divisioni rappresentino una controt testimonianza gigantesca, fino a scoraggiare chi intenda avvicinarsi al messaggio evangelico. Questioni di grande portata, complesse, eppure ineludibili. Che richiederebbero qualcosa di più di una risposta standard quale quella proveniente dalla celebrazione di eventi come la – benemerita, certo – Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani (Spuc), dal 18 al 25 gennaio. Sia chiaro, a scanso di equivoci: che la Spuc ci sia e si tenga resta un fatto positivo, che nessuno intende sottovalutare. Permane peraltro la

sensazione, soprattutto in chi da anni vi partecipa convintamente, di un'occasione non sfruttata appieno, e talora un po' rituale: soprattutto quando capita che a essa non segua un cammino congruente durante il resto dell'anno. Tanto più che Bergoglio sta ridisegnando con forza il paradigma dell'incontro fra le Chiese, puntando sull'esperienza spirituale e sul servizio ai poveri. Chiamandoci a "camminare insieme". Perché oggi non si può essere cristiani senza essere ecumenici: e il futuro delle Chiese può essere solo ecumenico. Eppure, bisogna ammettere che l'ecumenismo è ancora, nelle Chiese,

un aspetto minoritario. La palla è nel campo di chi deve tradurre tali istanze nel quotidiano delle nostre comunità: vescovi, parroci, pastori, laici e laiche. Sapremo mostrarci all'altezza di questa prospettiva, ormai indifferibile? Ecco la domanda cruciale che ci consegna la prossima Spuc, dedicata al tema "Ci trattarono con rara umanità" (At 28, 2), ispirato al brano del naufragio di Paolo a Malta e incentrato sulla virtù dell'ospitalità. **C**



I giornali «sono una merce qualsiasi da vendere e da comprare. Sono armi da usare nelle guerre con altri poteri», scriveva Giampaolo Pansa nel 1977 in *Comprati e venduti. I giornali e il potere negli anni '70*, pubblicato nel 1977. Nei giorni scorsi, non senza forti dissensi interni, la Cir della famiglia De Benedetti ha venduto alla Exor guidata da John Elkann, l'erede e il capo della dinastia Agnelli, il suo 43,7% cioè la quota di maggioranza del gruppo editoriale Gedi per 102,4 milioni. Gedi è sorto il 2 marzo 2016 dalla fusione delle attività editoriali dei De Benedetti e degli Agnelli e controlla *Repubblica*, *La Stampa*, *Il Secolo XIX*, *L'Espresso*, i quotidiani locali dell'ex gruppo Finegil e alcune radio e "vale" un quinto dei media italiani. Inizialmente pareva che la famiglia che controlla Fiat Chrysler avesse trovato il modo di liberarsi dei suoi giornali, ma con il senno di poi questa lettura si è rivelata del tutto errata.

La realtà è che per un gruppo globale come Exor, che controlla anche il settimanale inglese *The Economist*, investire 100 milioni nell'editoria italiana è puntare l'*argent de poche*, mentre per Cir non era sostenibile continuare a svenarsi per ripianarne le perdite (120 milioni

nel quinquennio 2014-2018). Specie adesso che Exor tratta la fusione tra Fca e Psa, il gruppo francese che controlla Peugeot. Un'operazione dalla quale la famiglia Agnelli potrebbe ottenere un maxividendo da 5,5 miliardi. Usare meno del 2% del proprio guadagno futuro per assicurarsi un fondamentale strumento di pressione su governi, politica, parti sociali e opinione pubblica, con cui gestire i problemi delle ricadute sociali e occupazionali della fusione transalpina, è un prezzo che John Elkann può permettersi tranquillamente.

Tutto il resto sono dettagli. D'altronde già Ambrose Bierce nel suo *Dizionario del diavolo* del 1911 spiegava che l'inchiostro «può essere usato per creare reputazioni e per distruggerle, annerirle e smacchiarle... Ci sono uomini chiamati giornalisti che hanno creato bagni di inchiostro in cui alcune persone pagano per entrare, altre per uscirne. Non di rado accade che una persona che ha pagato per entrare paga il doppio per uscire». **C**

Editoria

Il mercato dei giornali

di Nicola Borzi

Giornalista d'inchiesta



il carnefice e la vittima

Il 27 gennaio si celebra il Giorno della Memoria, mentre in Europa cresce l'antisemitismo.

La lezione di Liliana Segre

Il 27 gennaio del 1945 l'Armata rossa abbatte i cancelli del campo di concentramento di Auschwitz. In quella data si celebra il Giorno della Memoria «al fine di ricordare la Shoah (sterminio del popolo ebraico), le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione» (art. 1, legge 20 luglio 2000, n. 211). «Non si fa memoria per compatire le vittime

– chiarisce Noemi Di Segni, presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane –, ma per riflettere assieme su un'idea di futuro che non può prescindere da una chiara difesa delle formidabili conquiste democratiche consolidate dall'immediato dopoguerra. È un impegno che siamo tutti chiamati ad assumere con forza, a ogni livello di visibilità e responsabilità».



Il rabbino capo di Strasburgo, Harold Abraham Weill, davanti alle tombe vandalizzate nel cimitero ebraico di Westhoffen, lo scorso 4 dicembre.



Manifestazione contro l'antisemitismo e il razzismo fuori dalla Nuova sinagoga di Berlino, lo scorso 13 ottobre.

Il Giorno della Memoria non è solo coscienza storica che ci porta a riflettere su quanto è accaduto al popolo ebraico affinché simili eventi non possano mai più accadere, ma è anche uno sguardo sul presente, sulla questione sempre latente e mai risolta dell'antisemitismo.

L'antisemitismo, dal greco ἀντί = anti, e Σημ = semita, indica il pregiudizio e odio nei confronti degli



ebrei e dell'ebraismo. «Il termine – si legge sul sito di Osservatorio antisemitismo –, improprio in quanto sono semiti anche altri popoli, fu coniato nel 1879, dal giornalista e agitatore tedesco Wilhelm Marr, per definire la propaganda antiebraica allora diffusa in Europa».

Dati allarmanti

L'attualità fornisce dati allarmanti e in crescita. 190 i casi di “odio”



1 settembre 1939: le truppe naziste tolgono la sbarra che segna il confine tra Germania e Polonia. Deflagra la Seconda guerra mondiale.

verso gli ebrei in Italia nei primi 9 mesi del 2019. Lo rilevano i dati dell'Osservatorio del Centro di Documentazione ebraica. L'aumento è significativo: erano 197 in tutto il 2018 e 130 nel 2017. Si tratta di fatti pubblici, ma il non detto e il non conosciuto coprono una zona d'ombra molto più vasta.

La rete è un magma indecifrabile, ma la quarta edizione della "mappa dell'intolleranza" di Vox Diritti segnala 15.196 tweet negativi, il 10% del totale, tra marzo e maggio 2019, nei confronti degli ebrei. Le offese più ricorrenti riesumano il vocabolario classico dell'ignoranza crassa: rabbino, usuraio, giudeo,

strozzino, ebreo ai fornì, sionista. Non esistono analoghe rilevazioni per Facebook, Google, Instagram, VK (la maggiore rete sociale in Russia dove la propaganda antisemita è particolarmente diffusa) e non è al momento possibile monitorare le chat di WhatsApp e di Telegram. Sono antisemiti 300 siti,

“

Investire energie sulla scuola e sui giovani

NOEMI DI SEGNI

Presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane



Perché questa rinascita dell'antisemitismo proprio oggi?

Nei momenti di crisi economica, ma anche culturale, vecchi demoni che si credevano sconfitti tornano facilmente a germogliare e a irrobustirsi. Come un tempo, tornano in auge parole malate, vere e proprie parole dell'odio. La storia ce lo insegna, alle parole malate seguono sempre comportamenti malati. E con ripercussioni gravissime per l'intera società. Non solo quindi per l'individuo o la specifica collettività che è presa di mira. Per questo, oltre alla repressione di iniziative criminali, è fondamentale investire sempre più energie sulla scuola, sulla cultura, sulla diffusione di civiltà e consapevolezza. Altrimenti il rischio è il baratro.

Che anticorpi positivi osserva nella società italiana?

Ad azioni negative, ormai sdoganate e persino cavalcate in molti casi da una mala politica, seguono per fortuna, molto spesso, anche reazioni opposte. Penso al calore che in ogni intervento e conferenza accoglie Liliana Segre, che non è solo una vittima dell'odio ma anche una splendida ambasciatrice di consapevolezza e speranza. Mi ha molto colpito un'immagine arrivatami da Genova, dove la senatrice a vita si è recata per ricevere il premio annualmente conferito dal Centro Primo Levi. Il Palazzo Ducale, sede della cerimonia, era gremito in ogni ordine di posto. Negli stessi minuti, in piazza, migliaia di genovesi si sono dati appuntamento davanti a un maxi schermo per seguire le sue parole. Un'immagine forte e commovente.

Qual è stato il ruolo dell'antigiudaismo cristiano nella persecuzione degli ebrei?

Purtroppo la Chiesa, per molti secoli, ha fatto leva sui peggiori stereotipi e pregiudizi. Crimini immondi sono stati compiuti su iniziativa di papi, cardinali, prelati. Penso ai ghetti, all'Inquisizione, ai molti massacri contro innocenti. Per fortuna è il passato. Oggi, con la Chiesa, è in corso un dialogo aperto e franco. Un percorso, al netto di alcune incomprensioni, che è nel segno dell'amicizia. Le visite di papi in sinagoga sono ormai una consuetudine, così come gli interventi contro odio e antisemitismo pronunciati in piazza San Pietro. Segnali significativi, recepiti con attenzione da tutto il mondo ebraico.

Che significato avrà la Giornata della Memoria 2020?

Ci auguriamo che le molte iniziative che si andranno a realizzare siano l'occasione per un confronto con ferite recenti e mai del tutto elaborate che lasci davvero il segno, specie tra i giovani. È importante che si conoscano chiaramente i fatti, le responsabilità, le scelte intraprese in un senso o nell'altro.

La malattia ideologica dell'antisemitismo può rimanere latente e riaffiorare quando le difese immunitarie dei sistemi democratici sono basse

Massimo Percossi/ANSA



Manifestazione a Roma di militanti del partito Forza Nuova.

160 i singoli profili, 50 gruppi. L'odio si concentra a Roma e poi, in misura minore, a Milano.

Tra gli ultimi sbalorditivi fatti di cronaca il caso di un docente di Filosofia del diritto e Filosofia politica all'Università di Siena, che dal suo profilo Twitter difende Hitler facendogli pronunciare queste parole: «Vi hanno detto che sono stato un mostro per non farvi sapere che ho combattuto contro i veri mostri che oggi vi governano dominando il mondo». Al momento in cui scriviamo risulta indagato. L'argine all'antisemitismo basato sulla conoscenza, la memoria, la storia, si sgretola proprio nell'ambiente educativo che dovrebbe edificarlo.

In Europa dalle parole si è passati ai fatti. Ad Halle, in Germania (ottobre 2019), un attentato in sinagoga fa due vittime. L'assassino, un neonazista tedesco di 27 anni, prima di aprire il fuoco urla: «La radice di tutti i problemi sono gli ebrei». A Bruxelles, nel 2014, muoiono 4 persone per la sparatoria al Museo ebraico e alla sinagoga della città. In Francia dopo Tolosa (ucciso un rabbino e tre bambini nel 2012), Parigi (Charlie Hebdo, l'Hyper Cacher, Bataclan nel 2015), l'80% degli ebrei ha lasciato le proprie case nel dipartimento di Seine-Saint-Denis, che comprende la banlieue Nord della capitale.

L'11% degli italiani risponde con giudizi negativi a domande sugli ebrei, così come il 25% dei tede-

schi, il 42% degli ungheresi, il 48% dei polacchi.

Le ragioni dell'antisemitismo

Pregiudizi che nascono anche da 19 secoli di antigiudaismo cristiano e pochi decenni di dialogo. «Si

può dire che – commenta padre Giulio Michelini, preside dell'Istituto Teologico di Assisi e autore de *La Bibbia dell'Amicizia* (San Paolo, 2019) – anche una certa teologia, quella soprattutto “della sostituzione”, che vedeva la Chiesa come

il “vero” Israele, perché il “vecchio” patto con gli ebrei sarebbe stato riconosciuto, non ha contribuito a creare un clima favorevole nei confronti dell'ebraismo. L'insegnamento del disprezzo, poi, è addirittura approdato nella liturgia».

Matteo Bazzi/ANSA



La senatrice a vita Liliana Segre al Memoriale della Shoah per partecipare alla cerimonia della consegna delle Medaglie d'Onore ai cittadini italiani deportati e internati nei lager nazisti e ai familiari delle vittime. Milano, 10 ottobre 2019.

Sf/AP



Klaus Barbie, capo della Gestapo soprannominato “boia di Lione”, arrestato dopo il processo del 1987.

“

Uscire dalla prigione dell'odio

MONI OVADIA

Musicista, cantante, attore, drammaturgo, scrittore



«La dignità non è negoziabile - scrive in *Madre dignità* (Einaudi, 2012) -. Riconoscerla anche al peggiore dei carnefici è la migliore risposta possibile alla logica dell'odio». Che effetto le fa assistere ad una campagna di odio contro Liliana Segre?

Chi odia è uno che ha dei problemi gravi. In più si odia qualcuno come Liliana Segre, che non ha fatto assolutamente nulla. Fa un magistero di testimonianza etica, ha chiesto una Commissione contro l'odio, non contro l'antisemitismo. Di recente sono stato al carcere di Opera, dove ho letto delle lettere dei detenuti e di ergastolani. C'era insieme a me una signora, ci siamo sorrisi. Le ho chiesto: «È qui perché insegna?». «No - mi ha risposto -. Sono qui perché sono una vittima». «Cosa la porta qui?». «I detenuti mi hanno liberato dalla mia prigione di odio e di rancore che mi avvelenava la vita». Pensa che cosa straordinaria. Questa donna andava in carcere a stare con i detenuti perché aveva capito che coltivare l'odio verso chi pure le aveva fatto del male non portava da nessuna parte. La portava in una prigione.

Ci sono delle ragioni antropologiche per l'antisemitismo?

Sono molte e complesse le ragioni, ma l'antisemitismo è un fenomeno che non scomparirà fintanto che non esisterà una società fondata sull'accoglienza dell'altro. L'ebreo è stato l'altro per antonomasia. Nel mondo romano è colui che non ha accettato il Cristo, che ha manifestato la volontà di restare nelle proprie idee, è stato una spina nel fianco perché il cristianesimo è una costola dell'ebraismo. È come un padre che sopravvive al figlio.

Come sradicare la cultura dell'odio?

La repressione a volte è necessaria, ma non risolve nulla. I veicoli per sradicare la cultura dell'odio si chiamano istruzione e cultura. Ho fatto una proposta di legge veicolata da una mia amica parlamentare in cui propongo che la Carta dei diritti dell'uomo e la Costituzione italiana siano materie obbligatorie di studio per le scuole di ogni ordine e grado a partire dalle elementari. È l'unica materia, per me, da conoscere per superare le scuole dell'obbligo, altrimenti non puoi lavorare, prendere la patente, votare. Non starò mai più con un partito finché non avrà nei primi due punti dell'agenda politica istruzione e cultura, perché se non sei formato dirai stupidaggini e crederai ai pregiudizi. La relazione, l'accettazione dell'altro è frutto della conoscenza, anche di piccole cose che creano famiglia.

Il cammino iniziato con la *Nostra Aetate* nel Concilio Vaticano II ha portato alla richiesta di perdono da parte di Giovanni Paolo II durante il Giubileo del 2000 e a parole chiare come quelle della Commissione teologica internazionale della Santa Sede, che nel documento *Memoria e riconciliazione* arrivava a dire: «La Shoah fu certamente il risultato di una ideologia pagana, qual era il nazismo,

animata da uno spietato antisemitismo, che non solo disprezzava la fede, ma negava anche la stessa dignità umana del popolo ebraico. Tuttavia, ci si deve chiedere se la persecuzione del nazismo nei confronti degli ebrei non sia stata facilitata dai pregiudizi antigiudaici presenti nelle menti e nei cuori di alcuni cristiani».

Una recente pellicola, *L'ufficiale e la spia* di Roman Polanski sul caso

dell'ebreo Dreyfus, enuclea bene l'idea del capro espiatorio. Il traditore dell'esercito francese non poteva essere che un "diverso", cioè un ebreo, anche se innocente. «Lo spiega bene - commenta padre Giulio Michelini - anche Piero Stefani in un testo fondamentale sull'argomento, *L'antigiudaismo. Storia di un'idea* (Laterza, 2004), dove la parola "antisemitismo" diventa il modo per trovare in una

“razza” un capro espiatorio. Ecco perché è necessario distinguere un antigiudaismo cristiano dall’antisemitismo, anche se purtroppo le due cose si sono spesso confuse storicamente».

Barbie e Segre

La storia di Klaus Barbie, il boia di Lione, è emblematica. Durante la Seconda guerra mondiale, per conto della Gestapo, dopo aver ucciso, torturato, deportato 70 mila persone tra ebrei e francesi, al processo, avvenuto solo nel 1987, dichiarò: «Quando sarò dinanzi al trono di Dio, verrò giudicato innocente». Una tale affermazione può nascere solo da una malattia ideologica, ben delineata sin dal *Mein Kampf* di Hitler, che, come la malaria, può rimanere latente e

Fabio Campana/ANSA



Una “pietra d’incampo”, in ricordo delle vittime dei campi di sterminio.

gre, che, a 89 anni, è costretta a vivere sotto tutela di due carabinieri perché ripetutamente insultata e minacciata soprattutto via social. Vittima dell’ideologia nazista perché di famiglia ebrea, è stata deportata nel 1944 ad Auschwitz e liberata nel 1945 per l’arrivo dell’Armata rossa. Mentre era in fuga dal campo di concentramento, si sentono crepitare le mitragliatrici sovietiche. Il comandante delle SS del suo lager, per non farsi riconoscere, si toglie i vestiti e rimane in mutande. Per la fretta, lascia la pistola a terra. «Potevo ammazzarlo come un cane – racconta Liliana Segre -. Guardai l’arma, ci pensai qualche istante e poi decisi: no! Meglio cento altre volte vittima che una sola volta carnefice». E noi da che parte stiamo? □

Corsi d’inglese

per giovani in Irlanda

LUGLIO e AGOSTO

Per informazioni contattare:

ANDREW BASQUILLE

Tel: 00353 1 2804586
info@lal.ie

SANTE CENTOFANTI

Tel: 0039 34 63459473
languageleisure@gmail.com

LANGUAGE AND LEISURE IRELAND,

Clarinda Lodge, 30 Clarinda Park West,
Dun Laoghaire, Co Dublin, Ireland

www.lal.ie

Language and Leisure è un’Azienda dell’Economia di Comunione



Il lusso mondializzato e la minaccia degli algoritmi

Michele Zanzucchi, giornalista e scrittore, è stato dal 2008 a giugno 2017 direttore di *Città Nuova*. Insegna Comunicazione massmediatica all'Istituto Universitario Sophia.

Qualsiasi viaggiatore che attraversa mari e oceani e che sbarca in un punto qualsiasi del pianeta cosiddetto sviluppato (ma quanto sono precarie queste definizioni!) da qualche tempo si accorge dell'esistenza diffusa di qualcosa di familiare, di già visto, di quelle immagini che ci si porta nel cervello e che ci fanno sentire un luogo come non ostile perché conosciuto. Sotto le due Torri Patronas di Kuala Lumpur, capitale della Malesia, c'è uno dei maggiori *mall*, cioè una delle cattedrali contemporanee più comuni al mondo, quei luoghi di culto al dio consumo tanto amati dalla gente. Ebbene, nel percorrerlo si resta sbalorditi non solo per le prodezze architettoniche straordinarie messe in atto dai progettisti, ma anche per la somiglianza inverosimile con analoghi centri commerciali a New York, a Milano, a Berlino, a Johannesburg... Stessa osservazione emerge spontanea visitando quello che viene considerato il più grande *mall* al mondo, quello di Dubai, ai piedi del grattacielo più alto al mondo, il Burj Khalifa, che conta tra l'altro il più grande acquario al mondo. Certamente la presenza di una gran quantità di donne velate cambia un po' lo scenario, ma le merci in vendita sono le stesse di Kuala Lumpur, New York e Milano: stesse minigonne, stesse biancherie intime, stessi telefonini, stessi gioielli, stessi profumi.

Quello che soprattutto colpisce è l'iconografia delle pubblicità e del *look* identificativo di una marca dovuti alle grandi firme del lusso mondiale che, guarda caso, sembrano non patire più di tanto della crisi del commercio mondiale, anche perché le misure di restrizione al commercio prese dall'amministrazione statunitense ancora non toccano le sue attività. Il lusso è lo stesso ovunque, e così la sua immagine, che presenta modelli filiformi, dal genere sessuale incerto, con figure sullo sfondo che spesso e volentieri rendono incantevoli scenari ordinari attraverso una sapientissima opera digitale di modifica della realtà. L'apparenza rende uniforme il nostro mondo, un mondo fatto per consumare.

Tutto ciò mette in secondo piano un dato di fatto che non va negato: l'industria del lusso è anche estremamente creativa. È un

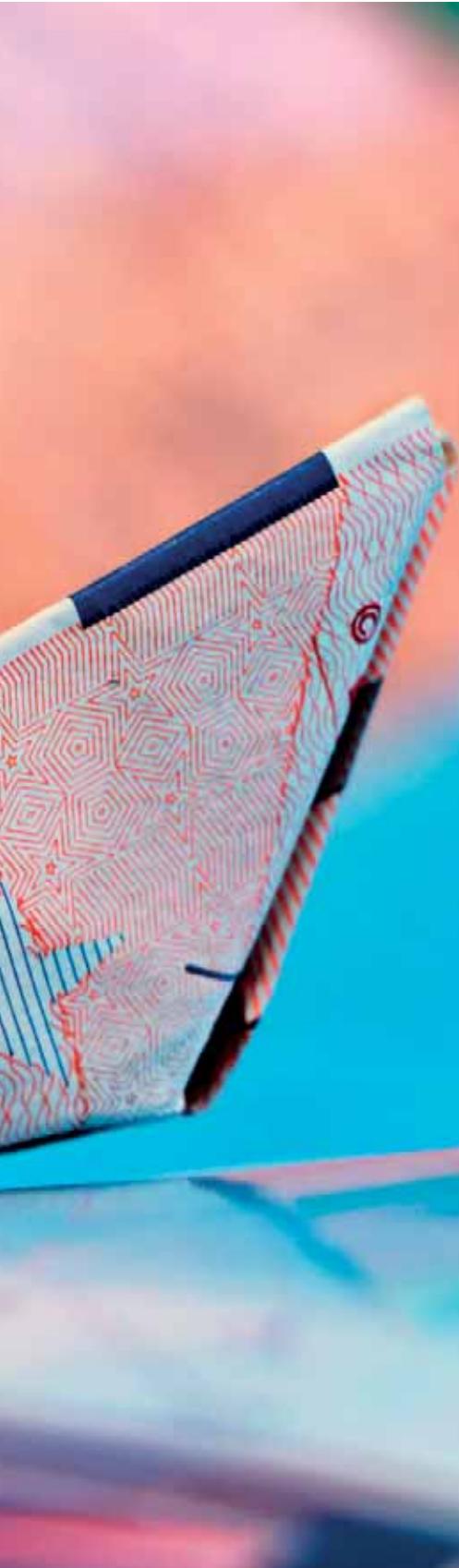
artigianato del lusso, o se vogliamo un'arte del lusso. Spesso e volentieri, attirando col suo denaro i migliori artigiani e artisti del globo, il sistema del *fashion* arriva a produrre capi di abbigliamento, oggetti, messe in scena tra le più straordinarie che esistano quest'oggi. Ci sono delle gonne, delle bluse, dei completi che sono realmente straordinari, e meriterebbero di essere esposti in musei della più alta arte mondiale. Ma questo stesso sistema rinuncia ai musei, che sono luoghi di trasmissione della memoria, perché sostenuto dall'incredibile potenza del museo più straordinario e potente che esiste al mondo, quello della Rete. Su di essa poco alla volta si sta accumulando il più straordinario museo del mondo, il museo dell'umanità, in cui si può trovare realmente tutto.

Ma, c'è un ma. Questo straordinario museo del *fashion* e di tutto, questo unico e irripetibile patrimonio dell'umanità è stupido. Ha bisogno della nostra intelligenza per trovare un oggetto d'arte particolare, per trovare la sequenza logica degli eventi, per capire che cosa ha portato a una linea di moda particolare, alla crescita delle tendenze più particolari. Ma ancora per poco: gli algoritmi, questi super-potenti strumenti di connessione tra oggetti, questa architettura logica creata dalle macchine, tra poco riusciranno a far tutto ciò. Almeno apparentemente. E se ciò accadesse, risulterebbe la più grave dittatura mai esistita al mondo, da cui faremo una gran fatica a liberarci. Gli algoritmi, dicono gli esperti, tra 4 o 5 anni, se non ci si daranno delle regole, diventeranno il mostro che guiderà le nostre vite di consumatori, anche nei dettagli, anche nella nostra vita razionale, il che è immensamente più grave. Saranno la spiritualità e l'arte (forse) a impedirci di soccombere pienamente a queste dittature degli algoritmi. La spiritualità, perché il moto che ci fa superare il visibile non morirà. L'arte, perché il bello sfugge alla banalità, al già visto. Anche il *fashion*. C



un parametro di giustizia

Forse crollano i pregiudizi contro le politiche familiari, ma dove si prendono i soldi?



È un dato di fatto. Chiudere i paradisi fiscali è possibile, manca la volontà politica. Ci ha detto così Stefano Zamagni. Grandi società spostano i profitti in Paesi dove pagano imposte molto basse. Soldi che dovrebbero rimanere in Italia per, ad esempio, prevenire il dissesto geologico. Bisogna cambiare le cose per affrontare il futuro di tante famiglie che non hanno scappatoie all'estero e si fanno carico di imposte sproporzionate. Denaro sottratto a bisogni essenziali, come la banale spesa quotidiana. L'intera economia potrebbe uscire dalla trappola della stagnazione. Cresce, invece, il mercato dei debiti. I pubblicitari della Compass di Mediobanca vestono Nino Frassica da portiere di condominio che consiglia di chiedere contante in prestito. Si stimano in Italia 2 milioni di nuclei familiari in sovraindebitamento irreversibile. Ma non tutte le famiglie sono uguali in un Paese che ha un forte debito pubblico, eppure è ai vertici mondiali per ricchezza accumulata

dai privati. Le diseguaglianze producono un pericoloso senso di frustrazione. Terra di conquista per narrazioni contro nemici di comodo, gli immigrati. Secondo il Censis, insicurezza diffusa e carenza di futuro inducono all'individualismo e a pulsioni antidemocratiche. È in tale contesto che bisogna valutare la carenza delle politiche familiari.

Paura denatalità

Sono sempre più depressi e scontati i commenti sul bassissimo tasso di natalità registrato ogni anno in discesa dall'Istat. È un fenomeno complesso. Non può essere liquidato con incentivi o tragicomici spot sulla fertilità. È certo, comunque, che in Italia, accogliere un figlio espone, di solito, a un impoverimento economico e alla fragilità sociale. A tale stato di cose ha contribuito l'idea diffusa del figlio come un bene privato e non pubblico, accessibile a chi se lo può permettere. Forse si tratta di una reazione all'eredità della propaganda del Ventennio sulla prole destinata alla guerra. Per

il demografo Gianpiero Dalla Zuanna, anche la normativa pro natalità della Francia trova origine dalla sconfitta militare di Sedan nel 1870, come reazione alla minaccia della prolificità dei tedeschi.

Per anni, l'egemonia di un certo laicismo, prevalente a sinistra, ha impedito che in Italia si parlasse di quoziente familiare, il metodo che permette alle famiglie francesi con figli di avere più reddito e meno imposte, oltre a tanti servizi. Una tale impostazione, confermata da una sentenza della Consulta del 1976, ha visto nel laicissimo esempio d'Oltralpe un

Assegno unico

Per superare le critiche sul quoziente familiare, il Forum delle associazioni familiari ha elaborato la proposta "Fattore famiglia" per rendere non tassabile la parte di reddito necessario per il mantenimento della famiglia. Ma anche questa idea non è stata accolta sul serio nel dibattito politico, perché destinata a spostare miliardi di euro in maniera strutturale. Nessuno oggi, ad esempio, immagina di poter togliere il bonus di 80 euro nette al mese introdotto dal governo Renzi per i redditi lordi personali, senza

ne restano esclusi, oppure si rivolgono al settore privato. Alcuni Comuni hanno deciso di adottare criteri più equi. Per uscire da tale giungla, l'ultima proposta dell'"assegno unico per il figlio", universale cioè spettante non solo ai lavoratori dipendenti e simili, sembra incontrare un consenso trasversale. Nella versione originale del Forum ingloba tutte le prestazioni (anche le detrazioni fiscali) per riconoscere 250 euro a figlio (fino a 18 anni o 26, in diversa misura, se studia) indipendentemente dal reddito della famiglia, perché si riconosce il valore sociale di ogni figlio.

Spesa di protezione sociale per famiglia/figli – Anno 2016 (in percentuale del PIL)

	Total	In denaro	Quota delle prestazioni in denaro sul totale
UE28	2,4	1,6	66,7%
Italia	1,8	1,6	88,9%
Francia	2,5	1,5	60,0%
Germania	3,2	1,9	59,4%
Spagna	1,2	0,5	41,7%
Regno Unito	2,6	2,0	76,9%

Elaborazione 2019 Ufficio parlamentare di bilancio su ultimi dati disponibili Eurostat e Social Protection

privilegio per i redditi più alti e un disincentivo al lavoro delle donne. Un sostegno è, finora, arrivato dagli assegni per il nucleo familiare, previsti solo per lavoratori dipendenti e assimilati, fino al compimento dei 18 anni dei figli. Quando, cioè, iniziano le spese più pesanti per i giovani, tanto che, adesso, esperti guidati da Fabrizio Barca propongono una dote pubblica di 15 mila euro. Il fondo previdenziale per gli assegni familiari è stato, tra l'altro, utilizzato per altri fini in questi anni.

parametri familiari, compresi tra 8.174 e 24.600 euro all'anno: una misura da 10 miliardi con pesanti conguagli negativi per chi prende di più ma anche di meno. Esistono poi una selva di bonus (bebè, scuola, ecc.) inseriti come una specie di vincita alla lotteria. Ci sono, infine, le spese per la scuola, l'asilo nido, ticket sanitari, ecc., che le famiglie pagano in base all'Isee. Un indicatore discutibile che riconosce un peso troppo basso ai figli, così da rendere insostenibile il costo dei servizi pubblici per i redditi medi, che

Come accade per le detrazioni che spettano a tutti per determinate spese considerate di utilità comune (ad esempio, il risparmio energetico). Nel progetto Del Rio-Lepri presentato in Parlamento, si pone, invece, un limite rapportato al reddito più elevato tra i coniugi.

Compatibilità di bilancio

A conti fatti, dagli uffici di bilancio parlamentari, si tratta di una spesa, meglio dire investimento, di 9 miliardi di euro in più all'anno. Tralasciando l'attuale fase di passaggio per



proiettarsi verso la legge di bilancio 2021, bisogna capire se tale impostazione sia compatibile finanziariamente con la riduzione del cuneo fiscale (taglio imposte e contributi per imprese e lavoratori) e quelle di contrasto alla povertà, come è in parte il reddito di cittadinanza. Istanze destinate altrimenti a farsi la guerra tra loro.

Si apre così la questione di dove andare a prendere i soldi. Da 20 anni la campagna Sbilanciamoci, ad esempio, rende accessibile il documento contabile dello Stato proponendo cambiamenti a costo zero. Il più semplice è quello che riduce le spese in armamenti, perché orientati non alla difesa quanto agli interessi delle imprese transnazionali. Ma è un tabù intoccabile. Esiste la massa

dell'elusione ed evasione fiscale che vale, secondo gli esperti del ministero dell'Economia, 107 miliardi di euro all'anno (escluso il giro della criminalità organizzata). Concentrandosi sulla sola elusione, il presidente dell'Antitrust Roberto Rustichelli, prendendo come esempio concreto lo spostamento della sede fiscale della Fiat Chrysler in Olanda, ha detto che «la concorrenza fiscale genera esternalità negative che costano a livello globale 500 miliardi di dollari l'anno, con un danno per l'Italia tra i 5 e gli 8 miliardi di dollari». Basterebbe cominciare dai Paesi Ue per recuperare tale importo.

Sembra un ragionamento lontano ed è, invece, estremamente concreto, altrimenti l'ennesimo

ministro della Famiglia sarà costretto a fare promesse vane. La famiglia è il parametro di una reale giustizia sociale, attenta all'intero disegno della società. Così da evitare, ad esempio, di promuovere astratte leggi di «conciliazione famiglia e lavoro» in un mondo in cui non c'è occupazione o poteri che impongono ricatti odiosi e regole non scritte. Perché si può arrivare, magari, ad avere l'assegno unico, ma con una sanità pubblica che, con il crollo degli investimenti (meno 42% dal 2014 ad oggi), cade a pezzi. Si accettano contributi e proposte per ragionare in grande. Scrivere a segr.rivista@cittanuova.it

l'economia di francesco presa sul serio

Dialogo con Maria Gaglione, responsabile della segreteria scientifica di “The Economy of Francesco”, l'iniziativa promossa dal papa per tracciare percorsi alternativi in campo economico

Dal 26 a 28 marzo convergeranno da tutto il mondo ad Assisi.

Professori, giovani economisti e imprenditori, *change maker*, pronti a condividere idee e progetti per un nuovo modello economico che metta al centro la dignità della persona umana. Ne parliamo con Maria Gaglione, di Marcianise (Caserta), laureata in biotecnologie, insegnante di biologia e chimica, responsabile della segreteria scientifica di “The Economy of Francesco”. «Un'esperienza straordinaria vissuta con gioia e un grande senso di responsabilità».

Da cosa nasce la scelta del papa di chiamare a raccolta i giovani nella città di san Francesco?

“The Economy of Francesco” nasce dalla sollecitudine di papa Francesco per un'altra economia e dalla sua fiducia nei giovani, nelle loro imprese, studi, progetti e attività che definisce «cantieri di speranza per costruire altri modi di intendere l'economia». I giovani sono il cambiamento in atto. Il papa, credo, vorrà ascoltare le loro

idee e proposte sui grandi temi dell'economia, finanza, sviluppo, ambiente, povertà, proprio perché li ritiene capaci di ascoltare con il cuore e di rispondere al grido dei poveri e della terra. I giovani sono segno di generosità e gratuità e oggi il mondo ne ha un infinito bisogno. Il comitato organizzatore



è composto da: diocesi di Assisi, comune di Assisi, Economia di Comunione e l'Istituto Serafico, che svolge attività riabilitativa per bambini e giovani adulti con disabilità, a ricordarci che una società più giusta e inclusiva può essere costruita solo a partire dai più fragili.



Quali sono stati i criteri per la scelta degli esperti e le modalità della loro presenza?

Sono stati chiamati dal Comitato scientifico alcuni degli economisti e imprenditori più sensibili allo spirito dell'*Oikonomia* di Francesco (Francesco di Assisi e papa Francesco), per poter dare ai giovani il meglio delle riflessioni e prassi economiche di oggi nel mondo. Sicuramente scelti sulla base delle loro competenze ed esperienza in materie come l'economia, la finanza, le nuove tecnologie ma anche la sociologia e la filosofia, per consentire un dialogo quanto più plurale sui grandi temi dell'economia di oggi. Parteciperanno, inoltre,

alcuni imprenditori, chiamati a condividere esperienze e storie come simbolo di un'economia che si mette in discussione e a confronto.

In più occasioni è stato ribadito che non si tratterà di un congresso, ma di un vero e proprio "processo". Che cosa si intende dire esattamente?

"The Economy of Francesco" è l'occasione per mettere in dialogo giovani di tutto il mondo che hanno formazione, esperienze, istanze molto diverse. Il solo fatto di raccoglierli intorno alle stesse domande e alle stesse sfide testimonia l'inizio di un processo che poi ci auguriamo prosegua

nel tempo. Il programma prevede delle sessioni nelle quali i relatori che abbiamo chiamato avranno tempo e modo di confrontarsi e parlare ai giovani. Ma la maggior parte del tempo sarà dedicata ai giovani che lavoreranno su diversi temi-sfide per consentire loro di esprimersi, di fare networking, quindi conoscersi e condividere reciprocamente esperienze e generare nuove idee e proposte.

Il papa ci mette in guardia dalla "filantropia del capitalismo", la tentazione, cioè, di limitarsi a curare le vittime senza cambiare quelle regole del sistema economico e sociale che producono "scarti". Quali sono le sfide maggiori che hanno di fronte gli studiosi e gli operatori economici?

La sfida più grande è quella di contribuire alla costruzione di nuovi modelli economici in grado di restituire un'anima all'economia, citando papa Francesco. I problemi strutturali dell'economia globale hanno bisogno di un continuo dialogo fra i vari aspetti dell'economia e dell'ecologia. Oggi non si può pensare alla sostenibilità ambientale, quindi alla cura della casa comune, o allo sviluppo economico in maniera disgiunta dalla giustizia verso i poveri.

Ripensare, dunque, i modelli di crescita perché siano capaci di garantire il rispetto dell'ambiente, la dignità dei lavoratori, l'equità sociale e i diritti delle generazioni future. La sfida è tenere insieme tutti questi aspetti che non sono separati fra loro ma intimamente connessi.

Cos'ha da dire oggi il santo di Assisi a un mondo che somiglia sempre di più a un grande mercato globale in cui la legge



Giotto, "San Francesco si spoglia dei suoi averi" (part.), 1292-1296.

dominante sembra essere quella del profitto fine a se stesso?

Ha molto da dire! A partire dal gesto della spogliazione delle ricchezze mercantili di suo padre, per dedicarsi interamente alla sua vita nuova. In quel gesto c'è l'inizio di un'altra economia, l'atto di nascita di una *oikos-nomos* diversa, non più gestita dalla

ricerca di profitti e di guadagni, ma dalla *charis*: la gratuità. Inoltre furono francescani alcuni tra i più importanti teorici dell'economia medioevale e dai francescani nacquero i Monti di Pietà, i primi istituti di microfinanza senza scopo di lucro. Dalla povertà scelta liberamente dai francescani nacquero istituzioni

sine merito per liberare poveri che la povertà non l'avevano scelta ma subita. Quella prima gratuità fece nascere un'economia e una civiltà del gratuito che ha liberato e continua a liberare moltitudini di poveri. Solo chi conosce la gratuità può dar vita a nuove economie, perché è la gratuità che dà il giusto valore al denaro e ai profitti, e alla vita. Nei giorni dell'evento, i giovani avranno anche la possibilità di visitare i luoghi di Francesco e di conoscere la storia e i momenti importanti della sua vita, per domandarsi personalmente e insieme cosa significa costruire un'economia nuova e chi sono gli "scarti", gli emarginati del nostro sistema. Occorre ricostruire una nuova ecologia integrale, partendo dalla soluzione dei problemi strutturali dell'economia mondiale. ☎

Info: francescoeconomy.org

La natura del Trentino, a dimensione familiare!

**Locanda
Ridevert**

Possibilità di bus navetta!
A soli 15 minuti dalle piste
di Pinzolo e collegamento
con Madonna di Campiglio! ☎

www.locandaridevert.com

INFO@LOCANDARIDEVERT.COM - VIA 21 APRILE 10 (ZUCLO) - 38079 BONZO LAKES (TN) - tel. +39 0465 320588



Economia e vocazione

Luigino Bruni è professore di Economia politica all'Università Lumsa di Roma ed editorialista di "Avvenire". È tra i riscopritori della tradizione italiana dell'Economia civile e coordinatore del progetto Economia di Comunione. Docente di economia ed etica presso l'Istituto universitario Sophia di Loppiano (Firenze).

«Un giorno, da bambino, mio padre arrivò in fabbrica 20 minuti in ritardo per avermi accompagnato in ospedale per una crisi asmatica. Quel ritardo gli costò 4 ore di stipendio in meno. In quel momento nacque dentro di me “qualcosa” di nuovo, che nel tempo è maturato. Non so cosa esattamente fosse: forse rabbia, forse dolore; so comunque che quel giorno è stato decisivo nella mia scelta che molti anni dopo feci di fondare una mia impresa dove quel “qualcosa” che avevo visto e vissuto non ci doveva essere più, nei genitori e nei bambini». Questo episodio, raccontato da Francesco, un giovane imprenditore, ci dice molte cose su che cosa abbiano vissuto molti imprenditori veri.

Se andiamo a leggere con attenzione le storie di molti imprenditori, ritroviamo molte vicende simili a quelle di Francesco. Hanno fatto nascere un'impresa in seguito a un'esperienza speciale, a un dolore. Lo hanno fatto forse solo per non lasciar morire l'azienda di famiglia dove erano cresciuti da bambini, dove facevano i compiti mentre i genitori trascorrevano in quel negozio, in quel ristorante o fabbrica i loro anni migliori. Magari li avevano visti lottare per non chiudere in momenti difficili, per non licenziare un padre di famiglia, li avevano visti piangere, litigare e fare pace. Perché in quella ditta avevano visto soltanto carne e sangue, avevano visto solo vita. E crescendo hanno continuato l'impresa come si continua a vivere. All'origine di queste imprese di seconda o terza vocazione non c'è sempre una “vocazione”, perché nella terra ci sono cose meravigliose fatte anche da chi non ha mai sentito una voce interiore che lo/la chiamava; magari hanno sentito soltanto la voce di un genitore, di un amico o del dolore dei poveri, e hanno detto “eccomi”. Non hanno fatto l'esperienza del profeta Isaia, ma gli somigliano molto, anche perché, qualche volta, la chiamata arriva dopo, non prima, la nascita dell'impresa. Altre volte l'impresa nasce per un incontro, per cogliere un'opportunità, senza che, neanche qui, ci sia una specifica vocazione. Qualche volta anche queste imprese-opportunità possono essere cose buone, e generare autentiche esperienze umane, creare beni, posti di lavoro, salari e ricchezza

per tanti. Molte imprese reali nascono così, e alcune nascono o diventano cose belle. Altre imprese nascono, invece, per una rivincita, per una sfida, persino per una forma di vendetta, per far vedere a un padrone che non si stimava che siamo bravi almeno quanto lui, se non di più. Queste imprese, però, raramente hanno successo, perché questi sentimenti negativi (molto comuni) non sono adatti ai mercati e all'economia. L'imprenditore che cresce bene deve guardare il mondo con positività, deve guardare la ricchezza e i talenti degli altri come opportunità per la sua propria crescita e ricchezza futura. L'invidia non è mai una virtù, tanto meno non è una virtù del mercato.

Ma ci sono poi imprenditori e imprenditrici che nascono per una vocazione, per una chiamata. Perché un giorno, magari dentro una crisi, una malattia, una depressione, un lutto, dentro un'inquietudine nel lavoro che tanti gli invidiavano ma che lui/lei sentiva come una gabbia, hanno sentito il loro nome pronunciato da una voce buona. Lo hanno sentito pronunciare in modo chiaro, anche quando non avevano una fede religiosa per chiamare l'autore di quella voce: “Dio” - nel mondo ci sono più persone chiamate delle persone religiose. Hanno sentito che il loro posto al mondo passava nel dar vita a una cooperativa, a un'associazione, a un'impresa; che quell'economia non era solo economia: era anche un'economia della salvezza, loro e di altri. Hanno capito che se non avessero risposto: “eccomi”, la loro vita sarebbe sfiorita. E hanno risposto. L'economia ha bisogno di tutte queste forme di imprenditori, di questa tipica biodiversità. Ma senza l'economia per vocazione manca il lievito, e il pane nel mercato è sempre azzimo. La bella notizia è che ogni mattino la voce continua a chiamare nuovi imprenditori. E quando li incontriamo e li riconosciamo, è sempre un giorno di festa - per noi, per loro, per tutti. Perché non c'è bene comune senza santi, artisti e imprenditori. **C**



quante piazze piene!

Negli ultimi mesi assistiamo, da Hong Kong al Cile, dal Libano al Sudan, a un “riscaldamento” delle proteste. Al di là della particolarità di ogni piazza, appaiono alcune costanti

Sugli schermi dei nostri smartphone, sbirciati nella metropolitana, al semaforo o sdraiati sul divano di casa, appaiono con una frequenza assai inquietante notizie di sollevamenti popolari negli angoli più vicini e più lontani del pianeta. Certamente i media internazionali, per motivi politici non sempre confessabili, si interessano in particolare di alcune piazze (Cina, Iran e Cile in testa), tralasciandone molte altre che spesso avrebbero una durata e un significato popolare molto più interessanti. Per questo, assieme ai corrispondenti di *Città Nuova* nel mondo, abbiamo voluto raccontare per voi un fenomeno che non accenna a diminuire. E continueremo a farlo sul web. Cerchiamo così di mettere in luce le particolarità di ogni piazza, ma tentando una sintesi, cioè di trovare quegli elementi che appaiono comuni alle diverse proteste. Siamo di fronte a un nuovo '68? È presto per dirlo; ma è certo che, in epoca di mondializzazione spinta, si delineano scenari assai innovativi.

AMERICA LATINA, DISUGUAGLIANZA

Alberto Barlocchi da Santiago del Cile

Avranno elementi comuni le crisi esplose in Cile, Colombia e Bolivia,

ma che covano sotto la cenere anche in Ecuador, Perù, Nicaragua e Messico, mentre il Venezuela è sempre una pentola a pressione? Un primo elemento è la crisi della democrazia. Intanto questa utilizza spesso strumenti del secolo passato, mentre si sviluppa rapidamente una società globale e della comunicazione: oggi nel giro di poche ore si è al corrente di tutto e senza stampare un solo volantino si può convocare, come in Cile, un milione di persone in piazza, mentre i dirigenti politici fanno fatica a rispondere con rapidità ai problemi concreti, troppo lontani come sono dal sentire della gente, poco credibili, arroccati su posizioni di privilegio e avvolti spesso da una corruzione endemica, riuniti in cupole al cui interno magari si ripetono i cognomi. Zoppica la rappresentatività concepita solo come voto ogni 4 o 5 anni.

Mostrano altresì tutto il loro logorio i progetti politici che aspirano a imporre la loro egemonia. In Venezuela, in Nicaragua, in Bolivia e – 4 anni fa – in Argentina e in Brasile appare il limite evidente della parte (partito) che aspira ad essere il tutto. I settori dissidenti hanno talvolta usato la violenza (Bolivia e Venezuela) o sofferto una dura repressione (Nicaragua). Ancora, la

La globalizzazione ha creato una sorta di “infosfera” pervasiva dei mondi politico ed economico con le sue narrative rapide, ripetute, mondiali. Si può fare l'esempio evidente delle migrazioni, ma anche le piazze rivoluzionarie agiscono in tale ambiente, si sostengono reciprocamente e si rilanciano, si imitano e competono tra di loro.



Quito, Ecuador.

Luis Hidalgo/AP



Proteste di studenti a Santiago, in Cile, iniziate con l'aumento del costo del biglietto della metropolitana.

Il '68 è stato un fenomeno eminentemente nord-atlantico, europeo e nord-americano. Le piazze che si riempiono ora sono invece soprattutto relative agli altri continenti. In Europa le manifestazioni pubbliche hanno sostanzialmente un esclusivo movente economico: si protesta per la diminuzione del potere d'acquisto. Altrove, invece, è la sperequazione sociale che comanda le piazze.

tendenza a sminuire il ruolo della società civile priva poi la dinamica di un interlocutore fondamentale. Anzi, in taluni casi, questa viene osteggiata e anche combattuta, come segnalano le stragi di suoi attivisti in Colombia, Messico e Brasile.

Un ulteriore fattore è la questione della giustizia sociale. La disuguaglianza erode la coesione sociale e provoca carestia di beni comuni. Se è vero che non è sostenibile il modello statalista centrato su sussidi spesso improduttivi che zavorrano l'economia, nemmeno lo è il neoliberismo che produce ricchezza ma la distribuisce male. La sfida è centrale, dunque, sul come conciliare crescita economica e distribuzione. □

al potere, l'*Hirak* continua a chiedere una transizione democratica, nonostante i tentativi dell'apparato statale, controllato dall'esercito, di mantenere lo *status quo*. Sono manifestazioni sostanzialmente pacifiche e si nota il ruolo attivo delle donne.

In Egitto, dopo le manifestazioni popolari di fine settembre, seguite da oltre 4 mila arresti tra i fautori di un'evoluzione democratica del Paese (attivisti, avvocati, professori universitari), le proteste sembrano soffocate, ma il fuoco cova sotto la cenere. Il controllo sui social network è molto forte. Recentemente i servizi egiziani hanno fatto un'incursione nella redazione di *Mada Masr*, l'unico periodico indipendente egiziano rimasto.

In Libano la protesta civile è iniziata a metà ottobre, quando il governo ha tentato di imporre una tassa su Whatsapp. La gente è scesa in piazza esasperata dalla crisi economico-finanziaria, accusando la corruzione dei politici e la loro incompetenza. A fine ottobre si è dimesso il presidente del Consiglio Saad Hariri. I manifestanti sono prevalentemente giovani, ma con appoggi trasversali in tutte le classi e categorie. Nelle manifestazioni sono totalmente assenti simboli di gruppi confessionali e partiti.

Marwan Naamani/AP



Beirut, Libano.

MEDIO ORIENTE E AFRICA SETTENTRIONALE, CONTRO CORRUZIONE E MALGOVERNO

Bruno Cantamessa da Amman

Varie sono le piazze sotto pressione nella regione, cominciando dall'Algeria. Dal 22 febbraio, ogni venerdì, il movimento di protesta chiamato *Hirak*, è in strada. Dopo aver ottenuto il 2 aprile scorso le dimissioni di Bouteflika da 20 anni

In Iraq, il Parlamento iracheno ha accettato, il 1° dicembre scorso, le dimissioni del primo ministro Mahdi. Ma la durissima reazione delle forze di sicurezza e delle milizie alle proteste popolari ha provocato almeno 420 morti, 15 mila feriti e migliaia di arrestati. Così, nonostante le dimissioni del governo, le manifestazioni di protesta non accennano a calmarsi. La protesta non ha una leadership definita ma è organizzata attraverso i social network. E dietro le quinte della repressione c'è la mano dell'Iran. Appunto, anche l'Iran è recentemente rientrato nella lista dei Paesi mediorientali dove sono in corso rivolte sociali. In realtà forse da quella lista non era mai uscito, ma la nuova causa scatenante delle proteste popolari è stata, il 15 novembre, l'improvviso aumento del 50% del prezzo alla pompa dei carburanti. La protesta è subito dilagata in una decina di città del Paese, Teheran compresa, e la repressione non si è fatta attendere, non si sa a quale prezzo di vite umane e arresti. Infine il Sudan: dopo la svolta dell'11 aprile 2019 con l'arresto del dittatore Omar al-Bashir, per 30 anni al potere, non sono mancati momenti di grande tensione fra militari e civili. Nell'agosto scorso, civili e militari sono riusciti a trovare un accordo, mediato dall'Unione africana e dall'Etiopia. Si sono così formati due organi temporanei di governo del Paese, il "consiglio sovrano", presieduto dal generale al-Burhan, e il "governo", guidato da Abdalla Hamdok, ex-vicesegretario economico delle Nazioni Unite per l'Africa. **C**

L'AFRICA SUBSAHARIANA SI SVEGLIA

Armand Djoualeu da Douala

Dall'inizio dell'anno, il continente africano ha visto numerose manifestazioni per denunciare lo stato

di povertà in cui si trova troppa gente, ma anche per rovesciare il potere. Gli sbalzi d'umore più significativi, tra i tanti altri, si sono verificati già a gennaio in Camerun, dove i sostenitori dell'"autoproclamato presidente" Maurice Kamto hanno deciso di marciare per i loro diritti e le loro libertà e protestare contro la guerra nel Nord-Ovest e nel Sud-Ovest del Paese. In Guinea, dallo scorso ottobre, si sono svolte violente manifestazioni contro il potere, perché il presidente Alpha Condé vuole rivedere la Costituzione per accedere, a 81 anni e per la terza volta, alle elezioni presidenziali. In Ciad, a N'Djamena, la capitale, il 25 aprile un collettivo si è riunito per protestare contro il carovita: 13 persone sono state arrestate per aver sfidato il divieto di manifestare. Anche l'Africa, una volta muta, sta ora bollendo. **C**

Il motivo che scatena una piazza è sempre particolare: l'aumento del prezzo del biglietto della metropolitana di 30 centesimi (Cile), una nuova tassa su Whatsapp (Libano), la legge sull'estradizione verso Pechino (Hong Kong), l'accusa rivolta agli agricoltori di produrre troppo CO₂ (Olanda)... Ma delle costanti possono essere trovate.



/AP

ASIA, CON HONG KONG AL CENTRO

George Ritinsky da Bangkok

Ogni popolo ha diritto alla propria autodeterminazione. In Asia, solo nella regione dell'Asean (Cina compresa), si contano circa 600

Le 10 "costanti" delle piazze:

- 1) Internet centrale;
- 2) manifestazioni a-partitiche, a-sindacali e a-confessionali;
- 3) no alle diseguaglianze;
- 4) meno violenza che nel secolo scorso;
- 5) gestione della leadership più partecipata;
- 6) niente ingerenze straniere;
- 7) domanda di democrazia in forme più dirette;
- 8) contestatori creativi;
- 9) giovani e donne in piazza;
- 10) sensibilità ecologica dei manifestanti.

Kin Cheung/AP



Novembre 2019. I neo-eletti membri del consiglio del distretto democratico a Hong Kong dopo la vittoria delle elezioni.

dell'Occidente c'è interesse a far passare la Cina come un gigante autoritario e viene usata la questione di Hong Kong come strumento di contrattazione per problemi di altra natura. Dall'altra Pechino non lesina mezzi per difendere la propria autonomia anche con la violenza. **C**

EUROPA IN ORDINE SPARSO

Javier Rubio da Madrid

Anche l'Europa ha le sue piazze più o meno rivoluzionarie, che non sono solo assemblee a sfondo ecologista.

Quando nel novembre 2018 i *gilet jaune* (ancora vivi e vegeti) alzarono la voce in Francia contro il prezzo del carburante, sorsero imitatori anche in Belgio e Olanda per ragioni non del tutto chiare. La miccia delle contestazioni in Europa è in realtà diversa per ogni piazza: se a Budapest è stata la "legge della schiavitù", che consente ai datori di lavoro di richiedere fino a 400 ore extra all'anno ai dipendenti, a Belgrado si è protestato per l'attacco brutale al leader di sinistra Borko Stefanovic, mentre in Albania gli studenti chiedevano una riduzione delle tasse universitarie. A Londra invece, oltre le manifestazioni anti Brexit, le occasioni per protestare sono state le visite del presidente Donald Trump, sia nel luglio 2018 che nel dicembre 2019. C'è stata anche, in ottobre, la protesta degli allevatori e degli agricoltori in Olanda, offesi perché accusati di causare elevate emissioni di CO₂. In Russia si protesta per l'intensa ondata di arresti da parte della polizia nelle manifestazioni; e in Spagna i catalani reclamano per il diritto di decidere sul loro futuro politico. In Italia, invece, sono apparse le sardine... **C**

QUALCHE ELEMENTO DI SIMILITUDINE TRA LE PIAZZE

Pur mantenendo la chiara origine locale di ogni manifestazione, non è possibile non sottolineare alcuni elementi che uniscono le varie piazze mondiali, perlomeno nella maggioranza dei casi.

1. Innanzitutto il fatto che i social e Internet sono elementi senza i quali queste piazze non si riunirebbero. Il digitale non solo viene usato come strumento per gestire gli appuntamenti e la natura delle varie iniziative, ma anche come "piazza di discussione" per stabilire l'agenda delle contestazioni.
2. Va altresì sottolineata la natura



La manifestazione delle sardine a Palermo, 22 novembre 2019.

Dopo l'esordio da 12 mila persone a Bologna e le manifestazioni in Italia, il movimento delle sardine ha ora anche un respiro internazionale: Belgio, Regno Unito, Francia, Amsterdam, Berlino... L'intento è quello di fare rete e creare connessioni in tutta Europa e superare anche l'Oceano. Lo scorso 24 novembre molti italiani emigrati a New York si sono riuniti a Washington Square Park.



Greta e altri giovani attivisti per l'ambiente.

- a-partitica, a-sindacale e a-confessionale delle piazze, che quindi appaiono de-ideologizzate: non si combatte tanto per una visione del mondo marxista o capitalista, destra o sinistra, si affrontano temi di "alta politica" come la lotta per libertà particolari, per il buongoverno, contro la corruzione, contro le ingiustizie sociali.
3. Tutte le piazze, nessuna esclusa, hanno tra i loro obiettivi principali la lotta alle diseguaglianze economiche, alla forbice sempre più aperta tra i più ricchi e i più poveri.
4. A parte alcune eccezioni, le piazze sono meno violente di quelle del secolo scorso, sia per una crescente attenzione ai diritti umani, sia perché col digitale si smaschera facilmente chi usa violenza. In Medio Oriente queste piazze potrebbero addirittura segnare il declino del fondamentalismo islamista.
5. Le manifestazioni pubbliche hanno una gestione della leadership che esce dai canoni: non c'è un leader carismatico, ma ci si avvia verso una leadership condivisa e una struttura "ad arcipelago" più che a "promontorio".
6. Unanime, o quasi, è poi l'avversione delle piazze alle ingerenze straniere, che siano militari o politiche, o addirittura semplicemente commerciali.
7. C'è quindi domanda di democrazia, ma in forme più dirette, evidenziando da una parte la progressiva sfiducia nelle rappresentanze parlamentari lontane dalla gente, e dall'altra un bisogno di "realtà", che forse un po' a sorpresa evidenzia i limiti della "politica dei tweet".
8. I contestatori sono creativi, sia nella determinazione delle forme di protesta, sia nelle espressioni visive della protesta: non c'è piazza in cui la *street art* non abbia fatto la sua apparizione.
9. La composizione delle piazze non è solo maschile e adulta, ma è soprattutto giovanile e femminile, fattore che contribuisce al mantenimento della natura pacifica delle contestazioni.
10. Il tema ecologico non è universalmente affermato – spesso i problemi sono molto più basici –, ma l'atteggiamento dei manifestanti è spesso e volentieri improntato a una sensibilità naturalmente ecologica (raccolta di immondizia, pulizia delle strade...), il che evidenzia una nuova responsabilità anche personale dei manifestanti.

Come si può evincere da queste 10 costanti, il fenomeno delle "piazze (più o meno) rivoluzionarie" di questo periodo va seguito con grande attenzione, perché vi sono caratteri di novità assoluta, dovuti in particolare alla presenza pervasiva dell'elemento digitale. Tornano in mente Marshall McLuhan e la sua celebre affermazione: «Il medium è il messaggio», perché effettivamente i mezzi digitali hanno delle forti implicazioni antropologiche, cioè cambiano il nostro modo di essere in questo mondo. □

”

Il teatro
è eterna
palingenesi,
un luogo in cui
sei costretto
a reimparare
e rimetterti
in discussione

INTERVISTA A

lino guanciale

Abruzzese, 40 anni, attore di punta delle fiction Rai, ma impegnatissimo anche tra tv e teatro. Da poco ha debuttato nella regia teatrale di uno spettacolo a cui hanno preso parte 12 suoi giovani allievi

Persona colta, ironica, accogliente, con un passato da giocatore di rugby. Attore di grande talento e versatilità, volto popolare, va dalle fiction di successo (ultima *La porta rossa* e prossimamente nei panni del commissario Ricciardi del romanzo di De Giovanni) al teatro di Canetti o di Pasolini, dal cinema d'autore alla commedia, passando per i *reading* nelle scuole.

Quali incontri, passioni, studi ti hanno formato e alimentato la scelta di fare l'attore?

Il rugby è stato l'agone in cui ho acquistato in maniera fisicamente probante la relazione con gli altri, la conflittualità. È uno sport che disciplina lo scontro fisico in una forma molto leale, anche se è di contatto estremo, aggressivo, apparentemente violento.

Prendendo atto della violenza,

sia pulsionale che relazionale ed esterna, tenta di disciplinarla. E ci riesce. E dunque è stata una scuola umana importante, perché ha tirato fuori delle doti di coraggio, di prontezza oltre che di destrezza. Prontezza ad affrontare lo scontro che tanti bambini, adolescenti timidi reprimono o hanno paura a testare. È stato senz'altro anche un primo agone teatrale, perché alcuni miei compagni di squadra facevano teatro. Già mi attirava fin da bambino e mi sono deciso a farlo solo in virtù della confidenza che ho preso con i teatranti avendoceli in squadra.

Il rugby è anche una bella metafora del gioco di squadra, un valore che nella tua attività artistica e nella vita prediligi. Anche uno spettacolo funziona se s'instaura, appunto, un

gioco di squadra. Quali le altre assonanze con il teatro?

Oltre allo spirito di squadra, un valore che sta alla base è l'ascolto. Nel rugby un concetto fondamentale è il sostegno: ti costringe ad andare avanti passando la palla indietro, e chi ce l'ha bisogna che abbia sempre delle alternative di propri compagni vicini a cui mollare quella patata bollente. Significa che nessuno può farcela da solo. Il *pendant* teatrale quindi del sostegno, dello starsi vicini e proporsi segnalando all'altro che si è lì con lui, è l'ascolto, cioè poter contare sul fatto che gli altri sono con te, attenti a quello che fai, a quello che stai dicendo, a quello che magari stai anche inventando per venire in aiuto in caso di difficoltà, o per godere e far crescere ulteriormente quello che stai proponendo. È bellissimo quando in uno

1979

nasce
ad Avezzano

2009

esordio
al cinema -
“Io, Don Giovanni”

2011

esordio in tv -
“Il segreto
dell'acqua”

2016

recita in
“L'allieva”

2019

dirige
il documentario
“L'Aquila 3:32”



spettacolo si sente di essere lì non prioritariamente per soddisfare il proprio bisogno di esserci e di esibirsi, ma per costruire qualcosa più grande di te.

A teatro si può imparare, forse, una delle cose più difficili: mettersi nei panni di un altro. Come insegni questo ai giovani? Fai, infatti, molti incontri con ragazzi, ai quali trasmetti il senso, la passione e il valore del teatro.

Credo che il modo migliore per insegnarlo sia farlo fare, non solo in contesti laboratoriali ma anche nelle lezioni spettacolo. Sono convinto che l'esperienza del recitare possa essere rivoluzionaria, rivelatrice e formativa per tutti. Se tutti si allenassero a farla almeno un poco, si diventerebbe più consapevoli di quanto sia difficile ma stimolante e in fondo semplice, a volte, mettersi nei panni degli altri. Ti conduce a mettere in discussione i capisaldi e i propri pilastri di ogni forma di conservatorismo di pensiero. Recitando non sei più tu quello

che devi portare in scena, ma un altro. Questo è il motivo per cui il teatro è e sarà sempre rivoluzionario.

Sei stato un adolescente piuttosto solitario, con la difficoltà ad aprirti e comunicare con gli altri, anche se eri molto impegnato a scuola, anche politicamente. Difficoltà che hai superato salendo sul palcoscenico?

Sono stato un bambino e adolescente piuttosto chiuso e solitario, convinto di avere delle cose immortali da dire al mondo e che sarebbero morte con me, vista la mia incapacità di condividerle con l'esterno. Il palco mi ha aiutato ad affrontare questo limite o questa prerogativa. Insieme allo sport mi ha portato a fare una cosa che forse era fisiologico che accadesse e cioè ad aprirmi. Quando sono salito in palcoscenico per la prima volta, ho sentito di essere davvero legato, in connessione, in condivisione con chi avevo davanti: gli spettatori e i miei compagni di scena. È stata

un'esperienza di comunità, ed era ciò di cui avevo bisogno. Nonostante il carattere chiuso, sono sempre stato molto impegnato a scuola e la politica giovanile scolastica è stata, anch'essa, un viatico relazionale formidabile che piano piano, in quegli anni, mi ha condotto a superare la paura di non avere cose abbastanza interessanti da dire. Il fatto che a qualcuno interessassero le cose che dicevo, che le trovasse sensate, e anche disposto a darmi una mano per accompagnarmi nelle lotte che proponevo, mi ha aperto quel tanto che bastava a dare poi il "la" per quella scoperta di me stesso, del sentiero che il teatro mi proponeva per continuare a scoprirmi per tutta la vita.

Oltre alla passione cos'è che ti muove a fare questo mestiere? Che tipo di amore, di necessità rappresenta per te?

Passione è una parola equivoca perché può rimandare a un universo di riferimenti: dall'hobby all'alternativa del tempo libero. Senz'altro è la mia passione, però faccio l'attore cercando di ricordarmi soprattutto l'impegno, la forte militanza educativa. Non dico che lo trasformo in una missione perché è una parola pretenziosa, però una vocazione sì. Cioè so di trovare nel contatto teatrale con le persone – e metto in questo rapporto i laboratori e le lezioni in cui parlo di teatro o uso il teatro per parlare di mondo, di società, di cultura, politica ecc. – la mia forma di relazione con gli altri. Sono fortemente convinto che il teatro comporta una responsabilità sociale e culturale, dato che è il più formidabile veicolo di comunicazione, di contenuti, di inoculazione di entusiasmo, una piattaforma senza eguali per mettere in

discussione i pilastri del mondo in cui viviamo, non per abbatterli ma, delle volte, per riscoprirli nel loro valore più radicale.

«Il palcoscenico è il luogo dove reinventarmi e ritrovarmi. Se non avessi l'opportunità di stare in scena ogni volta che posso, sento che mi perderei, come artista e come uomo». È una tua affermazione in un'intervista che facemmo qualche anno fa. Rimane ancora, e forse ancor di più, ora che stai passando anche alla regia teatrale? Come ti poni in questo nuovo ruolo?

Sì, continuo a pensare che il teatro sia l'eterna palingenesi, il luogo in cui sei costretto a reimparare e rimetterti in discussione. La magia s'innesca non solo se metti tutto te stesso, ma se sei disposto a perderti per ritrovarti sotto altre vesti, diventare qualche cosa che è già dentro di te ma che non conosci. Se non lo affronti così, diventa un mestiere ripetitivo, dove finisci per fare quello che già sai fare e che funziona. L'approccio che ho al teatro vi è più adesso che mi affaccio anche a quello di regista, da progettatore di un corpus che tutto insieme deve produrre linguaggi di scena.

Cosa ti piace della recitazione?

È il veicolo attraverso cui capisco qualche cosa in più ogni volta di me e degli altri, perché sono fra quelli convinti che se non s'imparsa una cosa al giorno allora il tempo lo si è buttato, e che la vita sia necessariamente una ricerca della conoscenza, altrimenti diventa routine. E a quel punto non è biografia. Una vita è scrittura, qualche cosa che ha un senso, che conosce un ordine di rivelazione di cose sempre nuove, una conquista, un percorso che procede in avanti, in profondità, o comunque in

direzione di un cambiamento virtuoso di sé e del mondo circostante. Il teatro, l'attore, è il mio modo di vivere così.

Dal 2017 sei testimonial Unchr in Etiopia, e in Libano di un campo di rifugiati siriani nella Valle di Beqa. Com'è nata l'adesione a questo progetto sociale? La popolarità può servire anche ad avvicinare, sensibilizzare le persone?

L'ho fatto appunto perché la popolarità è uno strumento che può e deve servire a qualcosa di utile. Sono state esperienze forti, importanti: conoscere da vicino persone che non scappano soltanto dall'indigenza economica e materiale, ma fuggono dal pericolo per la propria vita da Paesi in cui carestie o peggio guerre, persecuzioni, mettono a rischio la loro incolumità. In questi Paesi tocchi con mano i numeri dell'emergenza vera, e a quel punto ti cade il velo dagli occhi riguardo le strumentalizzazioni facili di chi opera per costruirsi un certo consenso sulle spalle di chi è disperato. Ho parlato in Etiopia con ragazzi di un campo profughi che erano partiti da lì e dopo 4 anni ci sono tornati perché non sono neanche riusciti ad arrivare sulle coste libiche perché fatti prigionieri da trafficanti di esseri umani, da governi nemici. E questa è la condizione di fortuna di chi è tornato indietro per poterle raccontare queste storie, perché molti muoiono nel tragitto. Quello che non sappiamo è che non si muore soltanto nel Mediterraneo, purtroppo. C'è una quantità non misurabile di persone disperate che neanche ci arrivano ai barconi. Un volto noto ha senso che faccia certe esperienze, perché può catalizzare l'interesse di chi

lo segue, o più in generale su questi temi, portando alla luce quanto più possibile la realtà dei fatti, e costruire una maggiore consapevolezza nel proprio Paese innescando aiuti.

Hai qualche incontro particolarmente significativo a riguardo?

Ti racconto uno scambio di battute con Akhmed, un ragazzo in Libano. Arrivato nel campo, prima di entrare nella sua tenda per fare un'intervista alla sua famiglia, mi dice: «Perché sei qui, e che cosa puoi fare per noi?». Rimango un po' in silenzio, e poi rispondo: «La gente clicca i miei video. Siccome sono noto, la gente s'incuriosisce se mi vede in un video o in una foto e magari guardando quel video ti conosce, viene a sapere in che condizione vivi tu e la tua famiglia, e forse comincia a fare qualcosa per te». Akhmed ci pensa un po' e mi dice: «Mi hai convinto. Entra. Però prima fammi vedere quante visualizzazioni hai su Youtube e cosa hai fatto, perché sono curioso di capire che attore sei». In modo sconcertante, in certi contesti, si riesce anche a sorridere con un ospite. **c**

Il teatro comporta una responsabilità sociale e culturale, dato che è il più formidabile veicolo di comunicazione

pensare dislessico

Per una scuola capace di tener conto dei diversi stili cognitivi e di apprendimento dei bambini

«Essere dislessica, non vi mentirò, è un problema. Non tanto per me, ma per come ti fanno sentire gli altri. Dopo che ti senti ripetere che sei stupida, che ogni cosa che fai viene sminuita, cominci a pensare che forse sei davvero tu il problema, e questo ti porta a una rassegnazione ingiusta. La dislessia per me è uno stato, non un disturbo o una malattia, ma una maniera diversa di pensare. Ogni persona dislessica è diversa: c'è quella a cui ballano le lettere, quella che come me legge talmente in fretta che dice solo la prima parola della frase e poi passa subito all'ultima. Il problema è che nella società i muri continuano a esserci. Certo, quando li demolisci hai

soddisfazioni enormi, ad esempio superare l'esame di maturità con il voto che volevi, con i complimenti dei professori e soprattutto con la soddisfazione più grande, vedere tua madre commossa e orgogliosa di te» (Elisa, 19 anni, studentessa universitaria).

Dsa: questa sigla, che sta per Disturbo specifico dell'apprendimento, indica quel disturbo del neuro-sviluppo che si manifesta con significative difficoltà a scuola. Spesso non si capisce come mai un bambino sveglio e intelligente non riesca. Tanti si sentono dire: «Sei pigro» o «non ti applichi abbastanza», con conseguente frustrazione e bassa autostima. Ma la complessità del Dsa sta proprio



nella sua “specificità”, in quanto vi è discrepanza tra l'intelligenza generale del bambino e le difficoltà nell'apprendimento. Per questo tanti genitori non si capacitano di come i propri figli non riescano a svolgere compiti semplici, come leggere e comprendere un testo, scrivere correttamente, avere una bella grafia, ricopiare dalla lavagna, memorizzare le tabelline, stare al ritmo di un dettato, organizzarsi lo zaino e il diario.

L'origine di queste difficoltà è neurobiologica e dipende da fattori genetici, epigenetici e ambientali.

Si parla di dislessia, disortografia, disgrafia, discalculia, disturbi che possono essere isolati o combinati tra loro e insorgere con diversi livelli di gravità.





I primi segnali di un possibile Dsa sono visibili già negli ultimi anni della materna, tuttavia per la diagnosi (multidisciplinare) bisogna aspettare il primo biennio della scuola primaria. La certificazione viene rilasciata dai servizi territoriali, ma purtroppo è difficile averla in tempi brevi: le liste di attesa sono infinite e lunghi i processi burocratici. A causa dell'ingente numero di diagnosi (3-5% degli studenti della primaria e della secondaria di primo grado) si sono dovute aggiornare le normative: nel 2010 è stata approvata la legge 170 che definisce i Dsa e tutela gli alunni con questa diagnosi, favorendone il diritto allo studio e il successo scolastico tramite la fruizione di «misure dispensative e di strumenti compensativi».

calibrati per ciascuno. Tali misure non sono facilitazioni, ma mezzi necessari per superare le barriere causate dal disturbo stesso. La 170 va verso l'uguaglianza sostanziale sancita dalla Costituzione, ma spesso non viene pienamente applicata. Eppure, per dirla con don Milani, non tener conto dei bisogni educativi specifici di un bambino significa «fare parti eguali tra diseguali». Bisogna allora ripensare la scuola tenendo conto dei diversi stili cognitivi e di apprendimento: ogni bambino apprende secondo modalità diverse, prediligendo strategie che rispecchiano il proprio modo di acquisire ed elaborare le informazioni. Se adottiamo questa chiave di lettura, possiamo ribaltare il modo di intendere il Dsa, considerando

«Ognuno è un genio. Ma se si giudica un pesce dalla sua abilità di arrampicarsi sugli alberi, lui passerà l'intera vita a credersi stupido»
(Albert Einstein)

le aree di forza di ogni studente piuttosto che i suoi deficit. Molto si sta facendo per ottenere una scuola inclusiva, ma nella pratica clinica ancora incontriamo bambini che si sentono "stupidi" perché non messi in condizione di esprimere il proprio potenziale. Spesso, se non c'è una famiglia combattiva alle spalle, non vi è una reale tutela degli alunni e le diagnosi arrivano tardive, con impatti devastanti sullo sviluppo del bambino, con emersione precoce di ansia, depressione, e rischio di abbandono scolastico. Il percorso è ancora lungo. Bisogna favorire una sinergia tra insegnanti, professionisti, famiglie, servizi volta a costruire una società davvero a misura di tutti, inclusiva e generativa, che valorizzi strategie divergenti e metta ciascuno nella condizione di esprimersi al pieno delle proprie potenzialità. **C**

verso l'uomo relazionale

Dall'emergenza educativa al patto fra generazioni.
Dall'alfabetizzazione genitoriale all'uomo mondo

Grandi maestri e filosofi, pedagogisti e studiosi delle scienze umane, durante i secoli si sono occupati della persona umana, cercando non solo di scoprirne la grandezza, ma anche i segreti della sua crescita e realizzazione, perché in ciascuno, sin dalla nascita, è presente un desiderio struggente di felicità e di gioia.

In questi testimoni risplende una caratteristica di fondo: la donna, l'uomo, la persona prima di tutto. Ma quale uomo, quale donna?

L'epoca appena terminata

Un tempo, se un bambino o un ragazzo nel comunicare utilizzava parole volgari o aggressive, l'adulto presente interveniva in modo deciso rimproverandolo, con la consapevolezza non solo di operare in modo corretto, ma anche dell'approvazione di tutti. Questo succedeva perché l'educazione era affidata agli adulti e alle norme sociali condivise, che venivano imposte. L'educazione rigida occupava tutti gli aspetti dell'esistenza, presentando regole chiare e semplici, che aiutavano e disciplinavano la convivenza. L'esasperazione della rigidità, però, impediva il dialogo con chi aveva idee differenti e mortificava le sensibilità emotive e creative presenti nelle persone. Il professore, il sacerdote,

l'educatore, erano considerati fonti di verità, da rispettare sempre, anche quando avevano torto.

Il vento del cambiamento

La storia non si ferma mai, e ogni volta questo cammino porta con sé novità, cambiamenti, bellezze che all'inizio si fa fatica ad intravedere, ma poi appaiono col loro progresso e slancio.

Gli usi e i costumi di una volta lentamente hanno lasciato il passo all'esplosione dell'informatica, dei cellulari, dei social, della rapidità dei messaggi, del mondo sempre più piccolo. Una rivoluzione che, come vento impetuoso, ha spazzato via vecchi modi di fare, dire, comunicare.

Umberto Galimberti, filosofo veneziano, nei suoi libri ha descritto il proliferare di stimoli ed emozioni generate dalla massa di sollecitazioni tipiche dell'era attuale. Una quantità inimmaginabile di notizie, messaggi, video-game, programmi, chat, sono comparsi sulla scena del mondo, travolgendo il silenzio della parola, la rigidità e la compostezza del *bon ton* relazionale, in un caos massmediatico impossibile da governare.

L'oggi

La novità emotiva e ricca di stimoli ha determinato lo



sconvolgimento dei vecchi modi di fare, con un carico di rapidità e confusione. Incapaci di adattarsi al nuovo modo di vivere, molti soccombono con le dipendenze della Rete e nuove manifestazioni di sofferenza e disagio. Insomma "l'alta velocità" del modernismo determina non solo progresso e benessere, ma anche nuove povertà, discriminazioni e ingiustizie, fino a quando non ci saremo adattati.

In campo sociale assistiamo a un aumento del ben-essere, in termini di maggior partecipazione pubblica e maggior conoscenza;



dall'altra però la forbice delle diseguaglianze culturali e economiche sembra allargarsi. Sembra difficile prendere le misure del fenomeno, tanto che è stato coniato il termine "società liquida" perché impossibile da governare.

Come un travaglio, è andato in crisi il vecchio tipo di uomo e ne sta nascendo un altro: l'uomo relazionale.

Occorre conoscere ed educare questo nuovo tipo di uomo, soprattutto nella sua infanzia. L'ha intuito papa Benedetto XVI, quando ha istituito il decennio

dell'educazione (2010-2020), invitando tutta la Chiesa a un impegno assiduo verso la povertà e l'emergenza educativa. Così sta facendo anche papa Francesco, il quale, dopo aver aperto la Chiesa alle periferie esistenziali e aver ascoltato i giovani facendosi portavoce delle loro aspirazioni, ha incontrato i popoli dell'Amazzonia, dando loro dignità e valore, ascoltando il loro grido di giustizia e libertà.

Il patto educativo

A questo punto è urgente un patto educativo fra le generazioni,

con particolare attenzione alle famiglie.

Occorre un'alfabetizzazione genitoriale, un'educazione dal basso, un accompagnamento rivolto a tutte le mamme e i papà del mondo. È necessario rispondere in modo concreto alla povertà educativa, incapace di far fronte alla crisi mondiale. Andiamo allora tutti insieme verso l'uomo relazionale, empatico ed emotivo, per aiutarlo a divenire "l'uomo mondo", in grado di costruire la fratellanza universale, perché capace di contenere il tutto, e di amare tutti. **C**

RITA ANTONELLI

pedagogista, coordinatrice di rete

Questo non è amore



Passata la Giornata per l'eliminazione della violenza contro le donne, e archiviate le iniziative per contrastarla, dedichiamo una riunione d'équipe a valutare gli esiti delle situazioni che abbiamo seguito in 16 anni di attività. Due tra tutte. La nostra prima cartella, la numero 1/2004, è relativa alla richiesta di visita pediatrica per un neonato che deve passare al latte artificiale perché Sonia, la giovane mamma, non ha più latte. Piano piano, però, si rende necessario un percorso di sostegno e protezione. Il compagno di Sonia, infatti, è quasi sempre ubriaco, e lei vive nel terrore di essere picchiata, anche dopo la nascita del bambino. Non avendo una famiglia capace di accoglierla con il figlio e non accettando di andare in una casa famiglia, viene ospitata da un'operatrice parrocchiale per più di un anno, durante il quale è seguita sia dalla psicologa che da

un'educatrice del nostro Centro.

Un'altra storia: un pomeriggio di luglio di qualche anno dopo. Una donna viene da noi per una consulenza legale perché vuole separarsi. Il marito ha tentato di darle fuoco lanciandole addosso della benzina. Chiamiamo i carabinieri che fermano l'uomo, poi accompagniamo lei e la figlia di 6 anni in una casa protetta, dove rimane per qualche tempo. Moglie e marito in seguito tornano a vivere insieme: ce lo racconta la figlia che ora si rivolge a noi dopo aver tentato di lasciare un fidanzato che la *stalkerizza* e ha messo in atto un finto suicidio per convincerla a restare con lui. Sicuramente la ragazza è più consapevole della madre del pericolo di una relazione violenta, infatti viene a chiederci aiuto, ma quello che ha vissuto da bambina ha una profonda risonanza dentro di lei e avrà bisogno di tempo per elaborarlo. **c**

DANIELA NOTARFONSO
medico bioeticista

La tristezza di sapersi sola



Anna arriva al colloquio con oltre 45 minuti di ritardo, proprio mentre sto per chiamarla per rimandare l'appuntamento. Alla fine decido di accoglierla. Arriva affaticata da una giornata di lavoro e molto triste per la sua vita di cui, ora che ha 54 anni, sta cominciando a fare un bilancio. Il fatto che l'ha spinta a rivolgersi a noi è una difficoltà di rapporto con la figlia di 17 anni, la quale da ormai 3 settimane non va a scuola, rischiando di compromettere l'anno della maturità. Anna sta fuori casa tutto il giorno per lavoro e non riesce a controllare la ragazza che fa di testa sua e le si oppone per ogni cosa. Dopo 2 anni di matrimonio e con una bambina di 2 mesi e mezzo, il marito se ne è andato e da allora quasi non l'ha visto per 5 anni. Sono iniziati poi 10 anni di lotte legali per l'affidamento della bambina. Una storia triste, segnata da delusioni, umiliazioni, problemi economici e solitudine.

«Sono molto stanca – mi dice piangendo –, anche perché dopo tutto quello che ho vissuto, adesso mi sembra di perdere anche mia figlia». Le do spazio per aprirsi e sentire di essere ascoltata e compresa. Proprio perché si sente insignificante e fragile, è necessario sostenerla e aiutarla a ritrovare in sé le risorse che le hanno permesso di essere autonoma e accudire la figlia per questi 17 anni. I tecnici lo chiamano *empowerment*, che in parole semplici significa riscoprire in sé la capacità di affrontare le difficoltà, in modo efficace e compiendo scelte autonome. Sicuramente quella di Anna è un'età critica per una donna che deve ritrovare un nuovo equilibrio in un passaggio fisiologico delicato. Farlo insieme consente di attraversarlo più serenamente. **c**

Lo psicologo
EZIO ACETI

I giovani e la luce

Non mi ritrovo nella categoria dei giovani di cui lamentarsi, piuttosto avete idea degli adulti che ci sono in giro? Poco di buono...

Luigi - Napoli

Le lamentele sui giovani sono all'ordine del giorno. Si sente dire: «Una volta era meglio, i giovani si sacrificavano e imparavano presto a vivere, oggi invece sono

viziati, si rifugiano nella droga e nell'alcool, non hanno temperamento». Oppure si assiste a un giovanilismo esasperato, dove la vecchietta di 70 anni, protagonista nella trasmissione *Uomini e donne* della De Filippi, si atteggia come una giovanetta innamorata. Insomma, da una parte ci si lamenta dei giovani, dall'altra si vorrebbe essere come loro. Nella Chiesa alcuni sacerdoti insistono che bisogna dare norme, regole, che Dio è lontano dal mondo contemporaneo. Insomma: piove, piove. Le nuvole della

negatività si abbattono sui giovani, i quali non vogliono più diventare grandi. E hanno ragione, dato che gli adulti presentano loro un mondo in rovina. Drogena e sesso diventano allora il rifugio ideale di chi non vuole crescere. Cosa fare? È necessario cambiare rotta, come in una giornata piena di nuvole in cui tutti dicono che piove. Occorre invece parlare del Sole che nasce ed è in grado di dileguare le nuvole. Occorre parlare delle possibilità dei giovani e dei loro talenti, mettere luce positiva sulle loro

relazioni e creatività. A forza di vivere nella luce, diventeremo produttori di luce. Se è vero, come diceva il grande filosofo Ricoeur, che il mondo degli adulti ha tradito i giovani, occorre che il mondo degli adulti vi ponga riparo. Facciamolo. Fidiamoci dei giovani, guardiamoli come li guarda Dio, che ha sempre fiducia e speranza. Li guarda soprattutto come persone degne di stima. □

Bambini e disabilità
LUIGI LAGUARAGNELLA

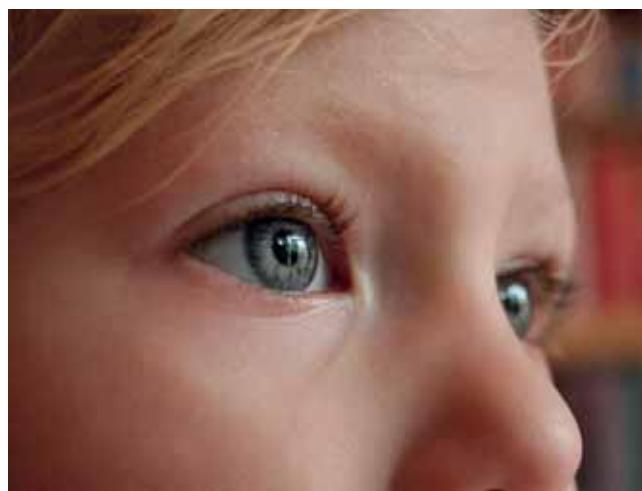
A me gli occhi, please

Come sarebbe meglio avvicinarsi ai bambini con deficit fisici o psichici?

Luana - Roma

L'educazione è prima di tutto un gioco di sguardi. Ad alcuni bambini, durante i primi anni di vita, è mancato il filo invisibile che collega i loro occhi a quelli della madre. Il bambino, infatti, oltre a nutrirsi del latte del seno, prende fiducia di sé e del mondo circostante dallo sguardo materno. Se questo viene interrotto, o è inesistente, il rischio è di crescere a intermittenza.

È quindi opportuno puntare gli occhi sul bambino, imparare ad osservarlo. Tutti i bambini desiderano essere guardati, anche quelli apparentemente schivi, che hanno uno sguardo inespressivo, oppure osservano per terra. È un lavoro lento, tra educatore e bambino: il contatto oculare è il primo passo per riconoscere la figura di riferimento. Si conquista sollecitando il minore, predisponendo la stanza con oggetti, giocattoli, colori che possano attirare la sua attenzione, effettuando un graduale scambio comunicativo (*pairing*) e lavorando sul contatto oculare, in modo da stimolarlo e trasmettergli fiducia.



Soprattutto con i minori che hanno deficit fisici o psichici. Osservare significa accogliere. Il bambino deve sentirsi protetto, in un ambiente in cui possa agire e sentirsi a casa. Anche i ragazzi con deficit gravi (autismo e non solo) riescono a comprendere gli

ambienti in cui sono accolti. L'educatore dovrebbe effettuare un percorso in cui esclamare, quotidianamente: «A me gli occhi, please», per poi essere catturato a sua volta dagli occhi di quelle piccole creature. □

La potenza di un abbraccio

Che impatto ha una stessa situazione su una persona adulta e su un adolescente (non della stessa famiglia)?

“ GIULIA
la figlia

Come tutti i pomeriggi, dopo aver finito i compiti, mentre aspetto che la cena sia pronta, sono sdraiata sul divano a godermi la mia mezz'ora di social sul mio cellulare.

Scorro velocemente i post di Instagram alla ricerca di qualche novità da commentare con le mie amiche e noto che ricorre tante volte la stessa immagine, sulla quale non mi soffermo subito, ma solo quando i miei occhi si accorgono che sotto una di quelle immagini c'è scritto R.I.P., allora capisco che deve essere successo qualcosa di serio.

Al largo di Lampedusa, sono stati trovati loro, una mamma e il suo bambino, ancora abbracciati, adagiati sul fondo del mare, poco lontani dall'imbarcazione che avrebbe dovuto portarli verso la salvezza. In quel momento mi passa un brivido lungo la schiena e l'unica cosa alla quale riesco a pensare è il freddo del mare, il buio della notte e l'abbraccio di quella

mamma come ultimo gesto di amore e protezione verso il suo bambino. Probabilmente avrà provato a rendere più dolce quella morte.

Bastano un paio di giorni perché tutto sia dimenticato: nessun altro post su Instagram, nessun altro articolo di giornale, nessun altro commento a scuola.

C'è un momento preciso in cui diventiamo indifferenti all'orrore? **c**

“ SARA PAIOLETTI
la mamma

Spesso mi capita di non sapere come fare a sciogliere le piccole tensioni che si creano in famiglia; a volte non si riesce a comunicare con le parole, a chiedere scusa, non si sa da dove iniziare, come giustificare una reazione esagerata o un momento di rabbia incontrollata, come chiedere aiuto.

Quando mi capita di trovarmi in queste situazioni, io abbraccio. A volte gli abbracci non sono corrisposti perché l'altra persona si sente ferita e offesa, e ha bisogno di un po' di tempo per elaborare. Spesso invece succede che in quell'intreccio di braccia e in quel contatto di corpi si venga a creare una specie di spazio e di tempo dove non servono le parole, perché in quel momento e con quel gesto proteggiamo, ci abbandoniamo, cerchiamo rifugio e diamo riparo, chiediamo scusa e perdoniamo. Quanta potenza c'è in un abbraccio?

Quanto amore c'era nell'abbraccio di quella mamma? Cosa diceva a suo figlio senza parlare? Quanto dolore nella consapevolezza di non poter fare più nient'altro che abbracciare? **c**



Pianeta giovani... e non solo
FABIO ZENADOCCHIO

Nuotando nel trash

Quella del trash nel mondo della tv e dei social sembra una corrente in cui bisogna imparare a muoversi. Ma se ne può uscire?

Dario – Firenze

Mai come oggi il mondo della comunicazione è interconnesso. Ogni programma televisivo viene spezzettato e riproposto su social, radio e giornali. Dovendo per necessità superprodurre contenuti,

tutto diventa notizia, soprattutto il *trash*. Nei social media italiani, il grottesco e il volgare la fanno da padrone tra i ragazzi. C'è di tutto: dai disperati disagiati in cerca di notorietà alle vere e proprie macchine da soldi dell'Universo Televisivo, figli del *Grande fratello* e di *Uomini e donne*. I sentimenti vengono ridicolizzati, impacchettati e riciclati su tutte le piattaforme, pur di monetizzare. Il concetto di *trash* fa presa su tutti, ma i social hanno una diffusione più rapida

rispetto ai rotocalchi, motivo per cui i ragazzi ne sono i maggiori fruitori. L'attenzione nei confronti del *trash* ha stimolato la realizzazione di pagine social specifiche, attraverso le quali passa un flusso di immondizia che rimbalza da uno smartphone all'altro. La diffusione di contenuti *trash* è difficilmente controllabile in ambito familiare, perché non è semplice selezionare ogni contenuto che rimbalza su una bacheca o in una *chat* di classe. Il problema cresce quando

nei canali di diffusione dei contenuti grotteschi si inseriscono *fake news* e propaganda politica, pratiche smascherate e rese note dal lavoro di programmi di inchiesta come *Report*.

La condivisione dei valori e il confronto continuo sembrano essere l'unica soluzione all'impoverimento culturale e ai tentativi di indottrinamento politico. C



In bottega

Siamo arrivati a quel punto della vita in cui, come i nostri genitori e nonni facevano con noi, cominciamo a ripetere, generando sbuffi ai nostri figli: «Ai miei tempi non era così». In effetti, se si guardano gli e-book dei libri di testo della scuola, i videogiochi sempre più “avvolgenti”, i dispositivi cui puoi parlare, i nuovi modi di socializzazione “virtuale”, il mondo è davvero cambiato. Qualcuno sottolinea che la rivoluzione digitale ha sull'umanità una portata maggiore di quella della rivoluzione industriale.

Meditando su questi argomenti, ci siamo resi conto che oggi, per far crescere bene un figlio, non è sufficiente l'amore genitoriale da solo. Senza confronti, senza formazione, senza riflessione, senza comprensione del mondo di oggi, un amore può poggiare su aspettative che non tengono veramente conto del ragazzo o della ragazza nella loro realtà.

Sapendo di non sapere, come coppia abbiamo quindi colto l'opportunità di partecipare a un percorso di formazione

per genitori di figli adolescenti, tenuto da esperti: laboratori pratici che portano a una riflessione sulla genitorialità oggi, dandosi piccoli obiettivi da mettere in atto subito. È stato così bello partecipare, così prezioso poter guardare la bellezza dei nostri figli con occhi di speranza, che non possiamo non suggerire a tutti di fare un'esperienza simile. L'amore da solo non basta: la materia prima va “lavorata”, imparando da mani esperte, come nelle antiche botteghe, dove si sono formati i grandi artisti. Così potremo aiutare i nostri figli a diventare opere d'arte e non pezzi fabbricati in serie. C

«da grande voglio lavorare in africa»

Chiara Castellani ha realizzato il suo sogno di fare il medico in Congo. La guerra, l'amputazione di un braccio e la povertà non hanno compromesso la sua determinazione

di Vittoria Terenzi / illustrazione di Valerio Spinelli

In Africa la vita “non muore” e la speranza è contagiosa. Lo sa bene la dottessa Chiara Castellani, che da questo “ostinato” amore per la vita si è lasciata contagiare. Il tenace ottimismo di riuscire a realizzare progetti, a dare vita ai sogni, a difendere il diritto alla salute nel continente africano sono il *fil rouge* della sua esperienza personale e professionale. È una donna dai tratti miti, ma “abbastanza testarda”, come lei stessa si definisce, tanto da essere riuscita a realizzare il desiderio, coltivato fin dall’età di 7 anni, di fare il medico in Africa. «Il motivo è un sogno, il sogno della propria vita – racconta Chiara –. Ho cominciato piccolissima a dire: quando sarò grande, voglio fare il medico e voglio andare a lavorare in Africa». Ascoltando i missionari che andavano nella sua scuola, rimaneva affascinata dai loro racconti: «Questa passione non mi è più andata via, l’ho coltivata tutta la vita e continuo a coltivarla perché per me lavorare lì è essere me stessa, è qualche cosa con cui sono cresciuta e che rimane dentro di me».

Dopo la laurea in medicina e chirurgia, la dottessa Castellani parte come medico volontario per il Nicaragua, dove diventa

chirurgo di guerra a causa del conflitto in corso fra sandinisti e contras. Poi l’Aifo le affida la direzione di un ospedale abbandonato dai belgi a Kimbau, nello Zaire (oggi Repubblica Democratica del Congo). Nel 1992, a causa di un incidente stradale, perde il braccio destro. Decide comunque di rimanere in Congo, impara a scrivere con la mano sinistra e ad usare la protesi per svolgere la sua professione. Una scelta coraggiosa, che lei commenta così: «Sarebbe stato per me molto più difficile se l’incidente, nel portarmi via un braccio, mi avesse portato via questo sogno, perché l’avevo desiderato talmente tanto durante tutta la mia vita. Era qualche cosa che avevo coltivato per tutta l’infanzia, per cui pensare che a causa di un banale incidente, a causa di una mutilazione avrei dovuto anche rinunciare al mio sogno, per me sarebbe stato rinunciare a me stessa».

L’esperienza della sofferenza l’aiuta a comprendere ancora di più quella degli altri, soprattutto quella delle vittime di guerra mutilate dalle mine anti-uomo: «Esserci passata io stessa mi ha aiutato a comprendere fino in fondo la sofferenza. Io vedeva soltanto la tragedia:

essere mutilati per me era un trauma enorme e non riuscivo a capacitarmi della serenità di chi lo subiva, finché è successo a me e ho capito che la cosa importante è poter continuare a vivere, perché finché continui a vivere, puoi





continuare anche a realizzare dei sogni».

In Congo Chiara Castellani si prende cura della sua "famiglia allargata": i malati, le donne vittime di violenza, che aiuta a studiare per realizzare un futuro

migliore. «Aiutare a studiare, ad acquisire delle competenze professionali – spiega – è un modo per tante donne per poter ricominciare a costruire un futuro». La violenza sulle donne, soprattutto da parte del

”

In Congo Chiara Castellani si prende cura della sua "famiglia allargata": i malati, le donne vittime di violenza, che aiuta a studiare per realizzare un futuro migliore

proprio partner, è uno dei problemi più drammatici, non solo in Congo, e riuscire a rispondere a questo tipo di emergenze è estremamente difficile. «Però – dice Chiara – l'ho visto con *maman Lucie*, ex prigioniera violentata dalle guardie carcerarie, che si è trovata incinta di una bambina, che poi è diventata la figlia di tutti. Una volta che siamo riusciti a farle avere nuovamente una piccola attività lavorativa e, soprattutto attraverso lo studio, a dare un nuovo indirizzo alla sua vita, ha ricominciato da capo». Speranze che si realizzano grazie al supporto di "Insieme a Chiara Castellani Onlus" e della Fondazione di Rita Levi Montalcini, che le aveva affidato il suo sogno di aiutare le donne africane a studiare attraverso le

borse di studio. «L'ultima volta che ci siamo viste – ricorda la dottoressa Castellani –, lei aveva 102 anni e aveva fatto venire i ragazzi di tutte le scuole romane per il concorso sul tema “L’educazione, chiave dello sviluppo”. Lei era stata tanto contenta di vedermi e mi aveva detto: “Ricordati che fra 2 anni ci vediamo di nuovo”. Dopo 2 anni lei non c’era, però era un modo per darmi un messaggio e ho capito che devo continuare in questa sua progettualità di aiutare donne africane a studiare». Nonostante la grande povertà e le molte contraddizioni, l’Africa è un continente “assetato di vita” in cui i figli sono l’unica vera ricchezza. «La coppia congolesa – racconta Chiara Castellani – ci tiene ad avere figli e in genere

le donne congolesi sono le più fertili del mondo: hanno in media 6 figli ciascuna. Mi succede di far fonte a casi di sterilità di coppia dove hanno già 3/4 figli, per cui per loro è veramente un valore enorme la fertilità. Anche i miei colleghi medici, tutti hanno i loro 5/6 figli, ben contenti di averli, per cui non è il fatto di avere la possibilità materiale di limitare le nascite che li frena, vedono comunque l’importanza di avere una famiglia numerosa». Un dato in controtendenza rispetto all’Italia, che ha un tasso di natalità molto basso, dove lei auspica che, nonostante le difficoltà, le coppie possano ricominciare a pensare a un figlio anche in età più giovane perché «è anche un modo per avere fiducia nel futuro».

Per il suo impegno accanto agli “ultimi” Chiara Castellani ha ricevuto molti riconoscimenti, tra cui l’onorificenza di Ufficiale dell’Ordine al merito della Repubblica, conferita nel 2000 dal presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e, nel 2001, il Premio “Donna dell’anno” assegnato dal Consiglio Regionale della Valle d’Aosta. **c**



FRUITY mix

Dall’irresistibile incontro tra la succosa golosità della frutta e la fresca leggerezza del riso nasce FRUITY MIX, una linea di bevande biologiche Isola Bio che offre il piacere doppiamente sano e dissetante di assaporare il gusto di un cereale naturalmente dolce amalgamato a quello di FRUTTA 100% ITALIANA.

SCOPRI
LE NOSTRE
Novità!



- FRUTTA ITALIANA
- SENZA GLUTINE
- SENZA ZUCCHERI AGGIUNTI**

**contiene naturalmente zuccheri

tutto concorre al bene

Mirjana e Marin Jovanovic sono croati, abitano a Podstrana, vicino a Spalato. Sono sposati da 18 anni con 6 figli. Ci raccontano la loro storia

a cura di **Tina Slaipach**

Mirjana: «15 anni fa abbiamo conosciuto il Movimento dei Focolari. Eravamo appena sposati e con una carriera lavorativa in crescita. Tradizionalmente ci consideravamo credenti, ma in verità eravamo lontani da Dio. In quel tempo avevamo un figlio e tanti problemi soprattutto con i nostri genitori che non riuscivano ad accettare il nostro matrimonio».

Marin: «Entrambi lavoravamo molto, ci servivano tanti soldi per poter costruire la nostra casa e allontanarci dai miei genitori, perché ci sembrava facessero di tutto per dividerci. Avremmo voluto allontanarci anche dalla mamma di Mirjana, perché voleva avere sotto controllo la nostra famiglia».

Mirjana: «Dio, però, ha avuto un piano su di noi. Nei momenti più difficili, quando non sapevo più come andare avanti, Gesù mi ha fatto incontrare una focolarina che mi ha parlato di Gesù crocifisso e abbandonato e mi ha insegnato a riconoscerlo e amarlo nelle persone che mi hanno “perseguitato”. Durante la terza gravidanza mia madre e mia suocera volevano costringermi

ad abortire. La suocera, in quel periodo, non mi ha rivolto più la parola e mi risultava difficile perdonarla. Ho cercato di aiutarla, anche se dentro di me pensavo che non lo meritava. Una volta, già avanti nella gravidanza, ho deciso di accompagnarla in una città lontana, dove doveva essere operata. Mio marito mi circondava di attenzioni, mi amava per primo. Quando ero arrabbiata e non mi andava di parlare neanche con lui, si avvicinava con tenerezza e faceva di tutto per farmi aprire. Lui è stato il primo e il più grande canale dell'amore di Dio per me e questo mi dava la forza e il coraggio per andare avanti e affrontare tutto quello che ci aspettava».

Marin: «Dio, attraverso i nostri amici dei Focolari, guariva le piaghe del nostro passato. Questo ha incoraggiato Mirjana e il mio sogno di avere una famiglia numerosa che pian piano diventava realtà. Nascevano i figli, cresceva la gioia, ma anche le croci, che ci mettevano in ginocchio. Fu particolarmente difficile quando aspettavamo il nostro quinto figlio. La gravidanza era molto rischiosa. Mirjana era ammalata e la prognosi non era per niente buona, ma ci siamo affidati a Dio».

Mirjana: «Al tempo della mia conversione, ho letto nella lettera di san Paolo ai Romani: “Ogni cosa concorre al bene di coloro che amano Dio”. Questa frase mi accompagna anche adesso, ci dona la forza e indirizza la nostra vita».

Marin: «Da quando abbiamo messo Dio prima di tutto, il resto si rimetteva al suo giusto posto. Sentivamo di dover andare controcorrente. Certamente non

era facile rinunciare alle vecchie comode abitudini, come mettersi davanti alla tv, guardare le serie televisive preferite, giocare spesso e troppe volte a calcio con gli amici, smettere di fumare e di giocare al lotto. Non era facile, ma stiamo imparando, cadiamo e ci rialziamo».

Mirjana: «Attraverso la croce sentiamo che Gesù ci ha donato un cuore nuovo. Prima pensavo che i sacramenti fossero solo una formalità, e l'Eucaristia un ricordo dell'ultima cena. Ma quando ho capito che la santa Messa è un incontro vivo con Gesù, la vita è davvero cambiata. Siamo cambiati noi e pian piano anche le persone intorno a noi. Mia suocera si è confessata dopo 40 anni e la notizia dell'arrivo del nostro sesto figlio è stata una grande gioia per le due nonne e per l'ambiente in cui viviamo. Questo è certamente un miracolo. Gesù lo abbiamo incontrato attraverso altri, ora anche noi dobbiamo portarlo a coloro che non lo conoscono. Possiamo e dobbiamo essere i canali dell'Amore di Dio. Cerchiamo di vivere così insieme a tutta la famiglia». **C**

la cosa più bella della giornata

Non si è mai troppo anziani per illuminare la quotidianità fatta di piccoli gesti

di **Gianfranco Manganella**

Mi piace sorridere con discrezione alle persone che incontro ogni giorno. Oggi l'ho



fatto con una signora anziana che spazzava via le foglie secche e le cicche di sigarette davanti al cancello di una scuola. L'ho ringraziata per questo servizio che faceva con diligenza. Mi ha guardato un po' stupita: «Nessuno mi ringrazia per questo». Le ho sorriso: «Non solo io la ringrazio, ma anche Dio la ringrazia per questo». Così è nata una breve conversazione sui giovani che gettano cicche dappertutto e si intossicano con il tabacco senza pensare che si ammaleranno. La aggiorno, per approvare il suo pensiero, aggiungendo quello che ho saputo da mio figlio: che la sigaretta rischierebbe di spegnersi se una invisibile spirale di catrame non fosse inserita nella carta che la avvolge; ed è soprattutto quel catrame che si accumula nei polmoni e li danneggia. Sentendosi capita, non appare più contrariata. Mi congedo ricordandole che Dio l'ama immensamente. «È la cosa più bella della giornata», mi dice tutta contenta e poi, incoraggiata dal mio "panama" bianco, soggiunge: «Lei è un vero gentleman». Per essere all'altezza

del suo complimento, mi congedo baciandole la mano che mi porge lasciando, per un momento, la vecchia scopa. ☐

al di là della morte

Perde il marito dopo
una breve malattia.
Un periodo duro dove
non prevale la solitudine.
Accade in Olanda

di Joke van Haandel

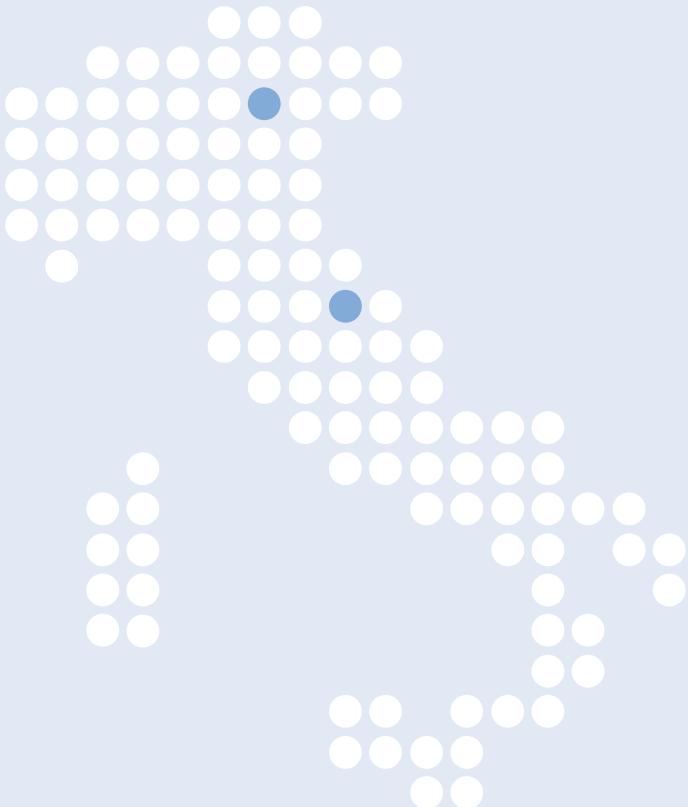
Nel marzo dello scorso anno Franz, mio marito, è morto dopo un breve ma intenso periodo di malattia. Per tutta la mia famiglia è stata un'esperienza forte, nella quale però non ho mai avuto la sensazione che Dio non ci fosse, anche se alcuni dei nostri figli non frequentano più la chiesa. Ci siamo sentiti sostenuti da molte persone che hanno vissuto con noi questa esperienza e anche dall'amore scambievole col quale i talenti di ognuno sono venuti

in risalto. Già da molto tempo, quando mi sveglio la mattina, mi metto a cantare dentro di me una lode allo Spirito Santo: «Vieni Santo Spirito...». Anche a Franz piaceva tanto questo canto. Dopo la sua morte è stato difficile: la perdita, il dolore, il desiderio che il tempo si potesse fermare mentre invece continuava ad andare avanti, il dover prendere le decisioni da sola. Dopo una vita intera spesa a prendermi cura dei bambini e di Franz a casa e poi anche lavorando, ora sentivo il vuoto, non avevo più nessuno intorno a me di cui prendermi cura. Come potevo riempire quel vuoto? L'abbandono che sperimentavo era grande. Pian piano ho capito che quel vuoto doveva rimanere vuoto, proprio come Gesù sulla croce che ha sperimentato il vuoto e l'abbandono del Padre. Dovevo staccarmi, come quando sei appesa a un trapezio, cadere nel vuoto e fidarmi che Dio mi avrebbe presa tra le sue braccia e che lo Spirito Santo, come soffio, mi avrebbe spinta verso la strada che dovevo percorrere. In ogni decisione che devo prendere chiedo il suo consiglio e la sua vicinanza. Lo Spirito Santo mi suggerisce come cercare nuovi rapporti, mi illumina, mi consola, mi dà pace: mi fa sperimentare i suoi doni, proprio come sono descritti nella lode a lui che canto la mattina. È stato un periodo duro e lo è ancora, ma, nonostante il dolore e la perdita, non ho mai avuto la sensazione di essere sola. Il matrimonio cristiano è un'icona della Trinità: Padre, Figlio e Spirito Santo. Quell'unità rimane e va anche al di là della morte. ☐

**Iniziative avviate sul territorio italiano
in campo sociale, politico, economico
ed ecclesiale.**

in questo numero

Verona, Macerata



cultura delle relazioni /un impegno comune

Gennaio 2020

Un terremoto dopo l'altro in Italia e dintorni, l'acqua alta o la piena dei fiumi, con la consueta e triste conta delle vittime, degli sfollati, dei danni e delle macerie. E basta collegarsi al sito dell'Ingv per vedere che i movimenti tellurici non sono finiti, sono lì, giorno dopo giorno, a ricordarci che la nostra

vita è un soffio e che da un momento all'altro tutto può veramente crollare. Affidarci agli oroscopi per il 2020, nell'illusione di una congiunzione astrale favorevole e di un'insperata fortuna? Propendiamo piuttosto per un'altra opzione: cercare di costruire, un tassello alla volta, la nostra casa "sulla roccia". La roccia della Parola di Dio, la roccia di un'etica salda e di una coscienza retta per tutte le persone alla ricerca del bene. Ricerca che vediamo realizzata in un personaggio del nostro tempo di cui proprio il 22 gennaio ricorre il centenario della nascita: Chiara Lubich. Incontrare oggi la sua persona e il suo carisma, nato proprio nel crollo di ogni certezza, ci sia d'aiuto nel prendere le decisioni che orientano la nostra vita.

Rosalba Poli e Andrea Goller

Responsabili del Movimento dei Focolari Italia



CHIARA
LUBICH
1920
2020

VERONA

Prendersi cura dei bambini poveri

PER AIUTARE I PIÙ FRAGILI 112 ANNI FA NASCEVA
L'OPERA DON CALABRIA. LA TESTIMONIANZA DI UN OPERATORE

Nel contesto sociale nel quale viviamo, potrebbe sembrare anacronistico parlare di santi e dei loro carismi, ma la storia di ciascuno a volte passa proprio attraverso queste personalità, quanto mai attuali, che hanno cambiato e continuano a segnare la vita di tanti. E la vita di Giovanni Fabris, che ha conosciuto sin da ragazzo il Movimento dei Focolari, si è incrociata con la spiritualità di don Calabria, grazie al suo lavoro proprio nella terra di questo sacerdote proclamato santo. Sposato da 25 anni con Lucia, hanno tre figli, Davide e Gianluca all'università e Ilaria al liceo, e vivono in Valpolicella, alle porte di Verona.

«Lavoro presso l'Istituto Don Calabria dal 2005 – inizia a raccontare Giovanni –, nella casa madre e casa generalizia della Congregazione dei Poveri servi della

Divina provvidenza, fondata all'inizio del secolo scorso da questo sacerdote diocesano che ha seguito Gesù nella chiamata ad occuparsi dei bambini abbandonati che vagabondavano per le strade. Se ne prese cura educandoli, insegnando loro un lavoro e seguendoli anche quando, raggiunta la maggiore età, lasciavano la sua casa. Così, tanti di loro sono riusciti a riscattare la condizione di povertà creandosi un futuro, una famiglia. Tempo fa, è venuto a trovarci un signore anziano con la moglie dal Canada, dove vivono da più di 50 anni e hanno fondato un'azienda meccanica, il lavoro che lui aveva imparato da bambino nel Collegio Don Calabria. Aveva il desiderio di far conoscere alla moglie la casa dove aveva vissuto il sacerdote che accogliendolo gli aveva cambiato la vita».

L'Opera Don Calabria si impegna a favore delle persone in difficoltà: i bambini, i disabili, i detenuti, chi ha bisogno di cure mediche.





Don Giovanni Calabria fu canonizzato da papa Giovanni Paolo II il 18 aprile del 1999. Nella Congregazione è in atto una riforma dell'organizzazione basata sulla collegialità, sulla trasparenza e sull'efficienza.



Primo da sinistra, Giovanni Fabris.

Come mai ha scelto di lavorare per l'Opera Don Calabria?

Mi trovavo anch'io in una situazione di difficoltà. Lavoravo infatti nel campo dell'informatica applicata all'elettronica, ma l'azienda era in crisi e, a 40 anni, trovare un altro lavoro non era facile in quanto avevo una professionalità molto specifica. Sono venuto a conoscenza che alla casa madre cercavano qualcuno che si occupasse di seguire le missioni. Questo rappresentava per me un cambiamento totale, avevo molti dubbi, ma poi, grazie anche al confronto con mia moglie, ho deciso di provare. Sentivo che Dio mi dava la possibilità di cambiare non solo la mia vita professionale, ma anche quella personale e quella della mia famiglia.

Puoi raccontarci del tuo impegno lavorativo?

Ho iniziato a lavorare rispondendo alle necessità di tanti missionari. Il sostegno necessario alle missioni va dall'acquisto di un taglialegna alla piastra per confezionare le ostie, dall'invio di capi di abbigliamento al materiale sanitario che l'ospedale qui a Verona dismette, ma che in alcuni Paesi può ancora essere utilizzato.

Tre anni fa ho cambiato mansione. Mi occupo soprattutto degli aspetti economici e amministrativi del Consiglio generale e con l'economista stiamo portando avanti un grande processo di riforma nella gestione di tutta la congregazione.

In che cosa consiste?

Le sfide per un'organizzazione di questo tipo sono molte: il fatto di lavorare con persone di diverse etnie e culture diverse; la presenza di più di 7.500 collaboratori laici, senza contare i numerosissimi volontari. Vi sono anche le sfide che il lavorare nelle periferie del mondo d'oggi pone: non accettare compromessi con le amministrazioni, garantire un'assistenza diretta veramente ai più poveri, prestare attenzione alle nuove povertà. Stiamo lavorando per mettere in atto un modo di gestire la congregazione basato sulla collegialità, sulla condivisione degli obiettivi e delle responsabilità, sulla capacità di amministrare in modo efficace e trasparente i beni che la Provvidenza ci affida.

L'intervista continua su www.cittanuova.it

MACERATA

Due anni dopo la “settimana nera”

TRA GENNAIO E FEBBRAIO 2018 IN CITTÀ FU UCCISA PAMELA MASTROPIETRO E CI FURONO GRAVI ATTI DI RAZZISMO. LA RINASCITA DEL TERRITORIO ATTRAVERSO LA CO-GOVERNANCE



La società civile e le istituzioni si sono mobilitate puntando su un modello di corresponsabilità e partecipazione attiva, che punta sul dialogo, sulla collaborazione e sui giovani.

La *co-governance* è un modello di corresponsabilità che evidenzia il ruolo dei cittadini attivi, che possono operare in rete, pretendere informazioni, chiarezza dell'agire politico, ricercare “il disegno della città” e difenderla con resilienza in condizioni avverse. Esige perciò un rapporto leale con le istituzioni che, per meritare la partecipazione dei cittadini critici, devono mettere a disposizione segmenti del potere reale. Così questi diventano attori collettivi che attraversano la città e contribuiscono a sanarne le ferite. Questo processo si è avviato a Macerata, nelle Marche, dopo la

famosa “settimana nera” del gennaio-febbraio 2018, segnata da episodi terribili come la barbara uccisione di Pamela Mastropietro, fatta a pezzi in modo disumano, e il tiro con la pistola nei confronti delle persone di colore per le vie della città da parte di un ventottenne, Luca Traini, il “vendicatore”, che ferì 6 immigrati, gettando i cittadini nel panico per timore di azioni terroristiche di gruppo. La città, tranquillo capoluogo di provincia di appena 43 mila abitanti, antica città universitaria, aveva peraltro già subito nel 2016-17 un duplice trauma: il terremoto di magnitudo 6,5 e il fallimento di

Il 29 gennaio 2018 dalla comunità per tossicodipendenti di Corridonia, in provincia di Macerata, scomparve una diciottenne di Roma, Pamela Mastropietro. Due giorni dopo fu trovata morta. Un nigeriano di nome Innocent Oseghale fu ritenuto il colpevole.

Angelo Carconi/ANSA



Chiara Gabrielli/ANSA



Banca Marche, che aveva contribuito all'impoverimento della comunità. Il processo di *co-governance*, che ha preso linfa vitale da quanto emerso nel corso del Convegno internazionale di Castel Gandolfo del gennaio 2019, è cominciato con Alfa, l'Assemblea delle libere forme associative del Comune, ed è proseguito con un gruppo spontaneo di riflessione chiamato "Rinascimento di Macerata", nato per impulso di un gruppetto di appartenenti al Movimento dei Focolari. L'idea è quella di una *governance* collaborativa tra associazioni di volontariato e istituzioni, tra società

civile organizzata e amministrazione comunale. L'obiettivo è creare, grazie alla collaborazione di 200 associazioni dei settori socio-culturale, giovanile, sportivo, militare, ambientale e sociale di cui ero stato precedentemente chiamato ad essere coordinatore, un *welfare* generativo di responsabilità, competenze, sussidiarietà, autonomia verso un sistema di co-progettazione territoriale. Decidiamo allora, pur in un clima di paura e smarrimento, di organizzare un secondo Meeting del volontariato, del Terzo settore e dell'Economia civile. Avviamo subito forum tematici in occasione del bilancio comunale per dare il

senso della partecipazione e nello stesso tempo per capire, attraverso gli assessori competenti, le possibili cause dei gravi fatti accaduti, finiti nelle pagine della cronaca nazionale e internazionale.

Successivamente viene avviata, in tre momenti diversi, una riflessione spontanea e informale con il contributo autorevole di autori di articoli e con interviste sulla stampa che hanno coinvolto l'ex e l'attuale rettore dell'Università di Macerata (Unimc), il vescovo Nazzareno Marconi, il sindaco Romano Carancini, il prefetto, il questore, professori universitari, parroci, rappresentanti della Regione e di associazioni di imprenditori... Sono state occasioni per scoprire, nei dialoghi sull'immigrazione, che il sistema di accoglienza Sprar e Cas, che generava integrazione con flussi normali fino al 2014, aveva ricevuto il doppio di migranti rispetto a quanto stabilito dalla legge, che prevede 4 stranieri ogni 100 abitanti. Da 160 circa si era arrivati, per la disponibilità del prefetto e delle cooperative di accoglienza, a circa 360 persone, spesso lasciate in giro per la città senza far nulla, a volte spacciando droga e generando mugugni tra i cittadini. Mentre la città si sentiva un'isola felice, ai primi posti in Italia per qualità della vita secondo le graduatorie del *Sole 24 ore*, in realtà c'era un debole collegamento tra le istituzioni, il Terzo settore, i cittadini, le associazioni di categoria e si coglievano i primi sintomi di nuove fragilità e dell'impoverimento dei ceti medi dopo la crisi epocale del 2008. La conclusione degli incontri fu la stesura di un Report come autoriflessione della società civile, consegnato formalmente alle istituzioni, per riscoprire la vocazione della città di Maria e della pace e di padre Matteo Ricci, e per curarne le ferite e le paure strumentalizzate. La risposta della città è stata veloce, con i suoi anticorpi civici e con la ripresa con successo di



Pochi giorni dopo l'uccisione di Pamela, un ventottenne, Luca Traini (nella foto è il secondo da destra), ferì a caso 6 immigrati, gettando nel panico la popolazione.

La reazione dei cittadini e delle istituzioni dopo la caccia ai migranti africani di Traini.



(2) Fabio Falconni/ANSA

numerose attività, come lo Sferisterio Macerata Opera festival, Musicultura in Rai, le innovazioni manifatturiere, turistiche e, nei beni culturali, con mostre di rilievo nazionale. L'intelligenza collettiva ha colto la necessità di creare un equilibrato sistema di accoglienza e integrazione sociale degli immigrati, coinvolgendo tutte le istituzioni e gli attori sociali, e una più rigorosa azione di repressione dello spaccio di droga che viene dai Balcani, attraverso la mafia italiana, albanese e nigeriana. Il Report è stato ripreso e discusso anche con un gruppo di studenti universitari, in rappresentanza dei 12 mila iscritti, per farne oggetto di studio. Il documento ha già spinto l'Università, per impulso del gruppo Rinascimento di Macerata e Alfa, del Consiglio delle donne e degli immigrati e di Csv, a creare un Centro interdipartimentale per il Terzo settore e l'Economia civile, suggerito dal professor Stefano Zamagni.

Altro problema emerso dai vari incontri, è la presenza di 800 studenti cinesi, russi e di altre nazioni che invoca la nascita di un Centro internazionale per gli studenti sul modello del Centro La Pira di

Firenze, il cui direttore, Maurizio Certini, è stato invitato a portare la sua lunga esperienza. Il Centro interdipartimentale dell'Unimc studierà le dinamiche sociali, economiche, culturali e politiche del territorio maceratese, anche con report annuali e tesi. Nel frattempo è nata una rete di associazioni, istituzioni, parrocchie, imprese e sindacati intorno ai temi della povertà, degli anziani soli, dei disabili, dell'infanzia e dell'adolescenza disagiata, di italiani e immigrati abbandonati a loro stessi. È un bozzetto di società generativa, sul modello di quella proposta da Mauro Magatti, che si propone, attraverso un documento che verrà offerto ai candidati sindaco e consiglieri comunali per le elezioni di maggio 2020, di dare una risposta, con intelligenza collettiva, su povertà, cultura, economia e sviluppo sostenibile, che consenta a Macerata di diventare una città candidata per la fraternità. □

rigopiano in attesa di giustizia



Thomas Sussel/AP

Era il 18 gennaio del 2017 quando una valanga travolse un hotel provocando la morte di 29 persone. I parenti delle vittime attendono le nuove udienze, mentre per 22 dei 24 imputati è stata disposta l'archiviazione delle accuse

di **Mariagrazia Baroni**

Tutto sembra fermo per l'inchiesta su Rigopiano. Siamo a tre anni dalla slavina che il 18 gennaio 2017 si staccò dal monte Siella e

travolse 40 persone, uccidendone 29. Ad oggi, i parenti delle vittime e i superstiti sono in attesa delle prossime decisive udienze del

processo di competenza del tribunale di Pescara. A Rigopiano il tempo sembra essersi fermato, lì dove la fortuna dello stesso

luogo era strettamente legata all'ex rifugio trasformato in un lussuoso hotel: il Gran Sasso Resort, immerso in boschi di faggi su un pianoro di 1.200 metri nel Comune di Farindola, ai piedi del massiccio del Gran Sasso. Oggi non resta più nulla di tutto ciò, se non un'area abbastanza vasta posta sotto sequestro. Per arrivarci, bisogna percorrere la strada provinciale 37, la "via di fuga" che avrebbe permesso a impiegati e lavoratori dell'hotel di salvarsi se fosse arrivata una turbina.

Tra le molte polemiche che riguardano il caso, c'è stata anche la disposizione di archiviazione, a dicembre scorso, per 22 dei 24 imputati. In tal modo sono usciti dall'inchiesta, tra gli altri, tre ex presidenti della Regione Abruzzo. Si è però aperto un altro filone d'indagine riguardante 7 imputati che avrebbero tentato di depistare gli investigatori nelle ore immediatamente successive alla slavina. Ci si riferisce alla telefonata fatta alla prefettura di Pescara dall'albergo alle ore 11.38 della mattina del 18 gennaio, alcune ore prima della valanga, e poi scomparsa dalle carte. La chiamata era partita dal cellulare di Gabriele D'Angelo, cameriere dell'hotel e una delle vittime. Ma facciamo un passo indietro. Erano stati giorni di abbondanti nevicate in tutto l'Abruzzo e la Regione era in stato di emergenza. Il 18 gennaio l'hotel stesso era sotto due metri di neve. Poi, a causa anche delle scosse telluriche, si era staccata una valanga e l'hotel ne era stato travolto. Il bilancio sarà pesantissimo: di 40 presenti, solo 9 furono le persone ritrovate vive sotto le macerie, tra cui 4 bambini e due persone salvatesi perché all'esterno. Tra loro, c'era addirittura chi era rimasto sotto

tre metri di neve per 62 ore. La mattina del 19 la situazione che trovarono gli operatori del soccorso alpino, dei vigili del fuoco e della guardia di finanza fu una vera sfida nella sfida per salvare chi era intrappolato nell'hotel e sommerso da tonnellate di neve, detriti e alberi. Ancora oggi, gli stessi soccorritori sono concordi nel definirla «l'operazione più complessa a cui hanno preso parte» e per cui hanno dovuto dettare una strategia di intervento. Ma non ci si ferma mai e, infatti, tra i vigili del fuoco abruzzesi, c'è chi, lo scorso 29 novembre, è partito in soccorso della popolazione albanese a seguito del violento terremoto di magnitudo 6.4. Intanto tre anni sono trascorsi. E il pensiero va ai parenti delle vittime che chiedono tempi più brevi per i procedimenti. Riuniti in un comitato dal nome evocativo - "Rigopiano, in attesa del fiore" -, seguono passo passo la vicenda. Come si legge nella pagina Facebook che li raggruppa, il comitato è nato per «la memoria, la giustizia e per far crescere il fiore del futuro». □

La città che diede i natali, nel '500, al Parmigianino, pittore fra i principali esponenti della corrente manierista italiana, e dopo di lui, nell'800, al celebre direttore d'orchestra Arturo Toscanini, poi al pittore Giovanni Bolla e a scrittori, registi e clerici illustri, cara anche a Giuseppe Verdi, il più grande compositore italiano, sarà "Capitale della cultura" del 2020. Sul tema "La cultura batte il tempo" saranno oltre 400 gli eventi che nel corso dell'anno racconteranno della storia e della cultura di questa perla dell'Emilia, ma anche del fermento culturale dell'oggi. Un progetto di ampio respiro che punta a valorizzare il territorio e si allarga a Piacenza e Reggio Emilia, con uno sguardo oltre il 31 dicembre 2020. «La sfida è riqualificare - ha detto il sindaco Federico Pizzarotti -. Parma 2020 è l'occasione per ripensare la città e una piattaforma di pensiero per il futuro del territorio». Ha parlato di una "sfida" il ministro della Cultura Dario Franceschini, affermando che il 2020 vedrà la «definitiva affermazione della città sul piano internazionale». Per il presidente della Regione Stefano Bonaccini, «in un momento in cui mi pare si alzino sempre più muri con il filo spinato, il messaggio di Parma 2020 è che ci salveranno la cultura e la bellezza». La città ducale - e Città creativa Unesco per la gastronomia - ha un ricco patrimonio storico e culturale da offrire: dal battistero dell'Antelami in marmo rosa al Palazzo della Pilotta con il ligneo teatro Farnese, dal Duomo con la cupola del Correggio alla Basilica della Steccata con le opere del Parmigianino, dal Teatro Regio al Monastero e Convento di San Giovanni Battista del X secolo, e alla Pinacoteca che custodisce *La Scapigliata* di Leonardo Da Vinci, ora in mostra al Louvre.

emilia romagna

Parma, Capitale della cultura 2020

L'inaugurazione si terrà l'11 gennaio. In programma ci sono oltre 400 eventi di **Claudia Di Lorenzi**



Parma, piazza Garibaldi, con la chiesa di San Pietro e il palazzo del Governatore.

Per capire che anno ci aspetta a Parma, basta andare sul sito www.parma2020.it. Si parte per l'inaugurazione l'11 gennaio, quando la parata delle "parole della cultura" sfilerà da Parco Ducale fino a piazza Garibaldi. Il 12 è prevista la cerimonia istituzionale di apertura con il presidente della Repubblica Sergio Mattarella al Teatro Regio, e lunedì 13, festa di sant'Ilario, patrono di Parma, la città sarà teatro di narrazioni e concerti. **C**

calabria

Il 26 gennaio calabresi alle urne

Nella stessa data si voterà anche in Emilia Romagna
di **Francesca Cabibbo**

La frammentazione è la parola d'ordine, con i partiti sfilacciati in vista delle prossime elezioni regionali in Calabria ed Emilia Romagna. Si vota il 26 gennaio. Altre 6 regioni andranno al voto in primavera. La Calabria potrebbe ripartire dal governatore uscente, Mario Oliverio, ma il suo partito, il Pd, vorrebbe puntare su Pippo Callipo, l'imprenditore del tonno già in passato tentato da avventure politiche. Callipo è un nome che "tenta" anche alcuni esponenti dei 5 Stelle, che però dovrebbero scegliere il docente Francesco Aiello. Il centrodestra, pur viaggiando sull'onda di pronostici favorevoli, potrebbe non riuscire ad approfittare delle divisioni del centrosinistra. Perché le incertezze ci sono anche a destra e ruotano attorno al nome del sindaco di Cosenza, Mario Occhiuto, proposto da Forza Italia, che non trova i consensi di tutti. C'è anche un *outsider*, fuori dagli schieramenti ufficiali: è Carlo Tansi, ricercatore Cnr ed ex capo della protezione civile regionale, che potrebbe sparigliare le carte. Sullo sfondo

c'è una Calabria che fa i conti, in maniera sempre più grave, con la povertà. La crisi ha aggravato il divario economico con il Nord. I giovani emigrano, ma anche molte famiglie sono costrette a cercare altrove un sostentamento. Uno sradicamento purtroppo non indolore.

In Emilia Romagna i sondaggi, favorevoli al centrodestra, fanno accarezzare il sogno di strappare alla sinistra la regione più rossa d'Italia, insieme alla Toscana. Il governatore uscente Stefano Bonaccini sarà ancora candidato. La destra punterà sulla senatrice leghista Lucia Borgonzoni. La situazione è incerta. I 5 Stelle correranno da soli, ma sembrano lontani dai pronostici. L'Emilia è un test di rilievo nazionale. La sinistra si gioca tutto e la Lega comprenderà quanto può ancora osare. Questo test elettorale è come la cruna di un ago: difficile per tutti. Il sogno di Salvini passa anche da qui. Così come la speranza della sinistra di non soccombere. **C**

Chiara Lubich è stata fondatrice e prima presidente del Movimento dei Focolari, nonché scrittrice prolifica. In vista del centenario della nascita (1920) ripercorriamo alcune tappe significative della sua vita.

Gli anni 1967-1972

la centralità della parola vissuta

La fioritura del Movimento in campo ecumenico. L'amicizia con Ramsey e Atenagora. Le religiose, i gen 3 e Umanità Nuova

La notizia, sorprendente per molti e di grande portata, si trova in un articolo di *Città Nuova* n. 18 del 1967, il primo dove Chiara Lubich è presentata come «fondatrice e presidente del Movimento dei Focolari». Si afferma che possono aderire al Movimento anche cristiani non cattolici. È maturata una dimensione della spiritualità dell'unità presente fin dall'inizio implicitamente, ma che poteva fiorire soltanto negli anni dopo il Concilio. Gli statuti appena approvati ancora non contemplano questa possibilità (sarà soltanto nella versione del 1990), ma la vita spinge già più avanti. Cos'è successo?

Le radici, anche in questo caso, sono nelle Mariapoli degli anni '50. Dopo la presenza di uno svizzero riformato nel 1955, alla Mariapoli del 1957 partecipano due suore luterane: ne segue



Un gen 3 con Chiara Lubich.

una visita di Chiara da loro a Darmstadt. In quell'occasione, nel 1961, Chiara incontra alcuni pastori luterani tedeschi, che sono colpiti dalla centralità della Parola vissuta per i focolarini. È

l'inizio di un'amicizia profonda e – specialmente con la fondazione del Centro Ecumenico di Ottmaring in Baviera nel 1968 – di una collaborazione che continua anche oggi. Nello stesso 1961, vengono gettati altri semi nel campo ecumenico, tramite incontri a Roma con personalità di varie Chiese (ortodossa, anglicana e riformata), e grazie alla fondazione del Centro Uno, organo interno al Movimento che porterà avanti il lavoro ecumenico. I primi frutti maturano pochi anni dopo. Nel 1966, durante una visita a Canterbury, l'arcivescovo anglicano Michael Ramsey invita Chiara a diffondere la spiritualità dell'unità nella Chiesa d'Inghilterra: nei fatti sarà una focolarina anglicana, entrata in focolare nel 1970, ad aprire la strada a tanti altri di

varie Chiese. Nel 1967, Chiara si reca a Ginevra alla sede del Consiglio Mondiale delle Chiese. In seno a questo Consiglio, fondato nel 1948, fervono molte iniziative ecumeniche e collaborano cristiani delle più varie denominazioni e di tutti gli angoli della terra. Nel colloquio con alcune personalità – come Willem Visser 't Hooft, segretario generale 1948-1966, e Lukas Vischer, direttore del dipartimento Fede e Costituzione –, viene in evidenza che il lavoro nel dialogo teologico e nel campo sociale ha bisogno di una spiritualità che unisca già da ora i cristiani, mettendo in luce che la diversità non è un ostacolo, ma una ricchezza, se vissuta veramente nell'amore l'uno per l'altro. Inizia così una lunga collaborazione che porterà anche a due altre visite di Chiara a Ginevra nel 1982 e nel 2002.

In questo fiorire di contatti c'è da ricordare un'amicizia spirituale del tutto speciale. Il patriarca ecumenico di Costantinopoli, Atenagora, aveva sentito parlare del carisma dell'unità e, sentendolo così consono col suo ardente desiderio di arrivare all'"unico Calice" tra ortodossi e cattolici, invita Chiara ben 8 volte a Istanbul, tra il 1967 e il 1972. In 25 udienze si sviluppa un profondo scambio spirituale, teologico e personale del quale Chiara rende conto a papa Paolo VI, diventando in questo modo un ponte tra Oriente e Occidente. Questo rapporto speciale non si ferma con la morte del patriarca Atenagora nel 1972, ma continua con i suoi successori Demetrio e Bartolomeo. L'attuale patriarca ecumenico Bartolomeo è stato una delle ultime persone che sono andate a trovare Chiara in ospedale prima del suo passaggio all'altra vita.



1970: Chiara incontra il patriarca Athenagoras, nel suo sesto viaggio a Istanbul.

Ma per quanto possano essere importanti questi incontri con personalità ecumeniche di rilievo, non porterebbero frutti se non ci fosse alla base un popolo cristiano, multiforme eppure unito, che non aspetta il superamento delle barriere dogmatiche e storiche, ma vive già ora l'unità, perché sa di attingere alla stessa sorgente che è la Parola, di vivere nella stessa radice che è il Padre, di avere lo stesso Signore che è presente là dove «due o tre sono uniti» (cf. Mt 18, 20) nel suo nome, nel suo amore. Un popolo che fa

suo il dolore della divisione, non fuggendolo, ma vedendo in esso il volto di quel Gesù che proprio nell'abbandono è diventato il ponte tra cielo e terra, tra Dio e uomini. In questo modo il carisma dell'unità risponde alla chiamata stessa del movimento ecumenico: quella di trovare e percorrere vie che risanino le ferite del passato e portino alla ricostituzione della piena comunione. Per il Movimento sono anni di fioritura non soltanto in campo ecumenico. Le religiose che vivono la spiritualità dell'unità,

Il più grande teologo è Gesù

Con le sorelle e i fratelli luterani «vogliamo avere [...] Gesù in mezzo a noi, perché se siamo battezzati Gesù può essere in mezzo a noi! E siamo convinti di una cosa: che il più grande teologo è Gesù. E se Gesù è in mezzo a noi, Egli non è solo la carità, Egli è anche la Verità. Se noi faremo lo sforzo di far in modo che Egli sia sempre in mezzo a noi, cercando dapprima magari quello che ci unisce, come diceva papa Giovanni, pian piano Gesù fra noi chiarirà anche la verità, quelle divergenze teologiche che ancora ci separano. [...] L'anno scorso [...], quando alcuni anglicani e luterani si trovavano a visitare una nostra cittadella ecumenica (a Loppiano, vicino a Firenze) di testimonianza cristiana, dove tutti si amano con Gesù in mezzo a loro, ricordo che ci è nata insieme un'idea: in fondo – abbiamo detto – siamo tutti di questa spiritualità, tutti cerchiamo di vivere il Vangelo. La nostra autorità ecclesiastica ha approvato questo Movimento e possono aderire ad esso anche i fratelli cristiani che non sono cattolici. Allora tutto quello che è nostro, del Movimento, è di noi cattolici, ma è anche degli anglicani, è dei luterani, è di tutti quelli che vivono questo spirito. E dicevamo: i nostri Centri sono vostri! Le nostre cittadelle sono vostre, la nostra stampa è vostra... E i luterani e gli anglicani presenti [...] rispondevano: e le nostre case sono vostre!».

Conferenza di Chiara Lubich durante il secondo viaggio a Istanbul su invito del patriarca ecumenico Atenagora (28 agosto 1967).

incoraggiate dalla benedizione di papa Paolo VI, trovano il modo di aderire al Movimento. Nel mondo dei giovani si distinguono i cosiddetti gen 3: ragazze e ragazzi nell'età dell'adolescenza che hanno bisogno di un loro modo tipico di vita cristiana autentica. Dappertutto c'è bisogno di unità, di quel rapporto d'amore tra gli uomini che trasforma poi anche le strutture della società. Così nel 1968 prende via il movimento Umanità Nuova, che si impegna nei vari settori della società, prendendo di mira soprattutto i luoghi marcati dai bisogni più grandi, materiali e spirituali. Sono iniziative e sviluppi nelle più varie direzioni, dunque, nell'ecumenismo e nella vita

Anni '50: religiose in Mariapoli.



sociale, tra giovani e nella vita interna della Chiesa cattolica. Ma per quanto possano apparire differenti o persino contrastanti, partono comunque dalla stessa radice, da uno stesso spirito. La vita della Parola, che ha marcato l'inizio del Movimento negli anni '40, non conosce frontiere. La Parola è presenza di Gesù; vivere la Parola vuol dire far spazio a Gesù affinché egli possa vivere in mezzo al mondo per trasformarlo. Bastano "due o tre" uniti nel suo nome per formare una piccola cellula di irradiazione, segno profetico di un altro mondo possibile. **C**



Ho incontrato don Bosco

Piero Coda, teologo, è preside dell'Istituto Universitario Sophia a Loppiano (Figline-Incisa Valdarno). Tra le sue tante opere ricordiamo "Dalla Trinità" (Città Nuova).

Don Bosco era un artista nel leggere il cuore dei giovani che lo incontravano per scoprirvi il progetto d'amore di Dio su ciascuno. E i salesiani, suoi figli spirituali, vivono di questo carisma. Tanto che non è raro per un giovane, attraverso l'uno o l'altro di essi, incontrare un don Bosco vivo nel momento decisivo della propria vita. Così è stato per me. Era la primavera del '68, a Lanzo Torinese. Don Mario Colombo, allora direttore dell'Istituto salesiano San Filippo Neri, in cui frequentavo la terza media, m'invitò a fare una passeggiata. Era sempre gioia profonda e segreta stare un po' con lui. Ormai ci si conosceva da quasi tre anni...

Si camminava lungo il viale di tigli che delimitava il cortile esterno dell'Istituto, là dove poi degradava verso un'aspra e folta foresta di pini. Don Mario - com'era solito fare - teneva le mani l'una nell'altra con le braccia dietro la schiena. Cominciò da lontano per dirmi tre cose che - non so ancora come facesse - leggeva nitide nel mio cuore.

«Ti piacerà la filosofia», esordì: quand'ancora appena appena intuivo cosa ci potesse essere dietro quella parola fascinosa e invitante! Ma due anni dopo, in prima liceo, dopo aver partecipato alla prima lezione di storia della filosofia impartita da un altro grande artista salesiano nel trasmettere il senso e il gusto del vivere e del pensare, don Franco Amerio, presi d'impeto la decisione che quella sarebbe stata la mia strada. Come lo fu.

Don Mario mi disse poi che Gesù si aspettava qualcosa di più da me. Ero un bravo ragazzo - è vero -, ma di spirito un po' borghese m'accontentavo di riuscire bene a scuola, d'essere benvoluto, di cementarmi nell'arte del teatro, di approfondire con passione la storia e le questioni della politica, di accarezzare le prospettive di un roseo futuro.

Quella frase la conservai, misteriosa e interpellante, in cuore. Sin quando, solo qualche mese più tardi, cominciai ad avvertirne il senso. Stavo partecipando, per la prima volta, a una Mariapoli, a Bergamo. Gesù - con dolcezza e insieme prepotentemente - entrò nella mia vita. Era la svolta.

Don Mario, infine, tirò fuori la terza cosa che aveva in serbo: «Vedi - disse - l'amore che portiamo nel cuore può scorrere, come in un canale, in tante direzioni: nel farsi una famiglia, nel servire la società, ma anche nel donarsi tutto a Dio e agli altri... Forse nessuno te l'ha mai detto, ma io ti vedrei bene come sacerdote». Avevo 13 anni. Don Mario aveva letto nel mio cuore, in cui poco a poco, non senza ostacoli, dubbi e resistenze, si faceva strada proprio quella chiamata.

Di anni ne sono passati più di 50 da quel giorno, che come fosse solo ieri porto scritto a caratteri d'oro nel cuore. Il 16 ottobre scorso, un giovane salesiano, Stefano Mazzer - che ha discusso uno splendido dottorato a Sophia sul "Nullatutto" dell'amore tra filosofia, mistica e teologia -, mi ha comunicato che nella notte don Mario era entrato per sempre in Cielo.

L'avevo rivisto a giugno, di passaggio a Torino, nell'infermeria di Valdocco - la casa madre della famiglia salesiana, a fianco della Basilica di Maria Ausiliatrice -, dove da alcuni mesi era ricoverato. Allettato, e con qualche difficoltà nella memoria, ma con la stessa luce negli occhi e lo stesso slancio nel rapporto con tutti.

Non ho potuto non chiedergli la benedizione. Che ora porto con me come viatico prezioso. Perché, da quel lontano giorno, don Mario non ha cessato di accompagnarmi passo passo. Ci siamo risentiti nei momenti cruciali della vita. Di tempo in tempo passavo a visitarlo. Conservo un suo biglietto d'auguri di tanti anni fa, in cui - mi pare di sentire ancora la sua inconfondibile voce - scriveva: «Piero, sempre avanti, in cordata con don Bosco e con Chiara!».

Lo avevo reso partecipe della scoperta del carisma dell'unità. Che tra l'altro - com'ebbe a confermarmi una volta Chiara stessa - era stato decisivo perché si realizzasse anche quella terza cosa che don Mario aveva letto, da Dio, nel mio cuore. Sì! Ho incontrato don Bosco: o meglio, attraverso un suo figlio Gesù m'è venuto incontro. ☚

un'esperienza di paradiso

A 70 anni dal periodo di contemplazione spirituale vissuto da Chiara Lubich con i suoi primi compagni. Intervista a Fabio Ciardi



Le montagne del Trentino, luogo di vacanza preferito dai primi membri dei Focolari.

Nel 1949 per Chiara Lubich, Igino Giordani e alcuni del primo nucleo della comunità dei Focolari, iniziò un'esperienza mistica e concreta allo stesso tempo. Ne parliamo con Fabio Ciardi, responsabile del centro interdisciplinare di studi Scuola Abbà.

Cos'è questo Paradiso '49?

È l'esperienza spirituale che Chiara ha vissuto negli anni 1949-'50-'51. E non solo: è quello che lei ha trasmesso ai suoi compagni, coinvolgendoli subito, in prima persona, in questo periodo di luce. Il Paradiso '49 non è quindi l'esperienza di un singolo, ma di un gruppo. È il vissuto di Chiara, ma partecipato, condiviso. Un vissuto che lei, anni dopo, ci ha consegnato anche in un libro.

È un po' particolare questa storia del gruppo?

È una cosa nuova. Nella storia della spiritualità, tante persone hanno avuto esperienze mistiche, anche della realtà del Paradiso. L'originalità di Chiara è stata "entrare" in questa realtà non da sola, ma insieme a Igino Giordani, uno sposato, per poi coinvolgere subito anche le sue compagne. Lei, quindi, "entra" in Paradiso con un "drappello", col quale vive lo spirito e le tappe di conoscenza di questa realtà. La parola drappello dà il senso della molteplicità: ognuna di queste persone era infatti presente con la sua personalità. A volte, poi, Chiara chiama questo gruppo l'Anima, perché queste persone, pur nella loro individualità, formavano una realtà sola, un corpo solo, il Cristo mistico.

Cosa dice oggi questa esperienza?

Il Paradiso '49 non è stato dato per essere studiato o letto, ma



2002: Chiara Lubich con alcuni dei suoi collaboratori, durante una sessione della Scuola Abbà. Alla sua destra, Giuseppe Maria Zanghì.

condiviso. Rappresenta una comprensione di ciò che è la storia dell'umanità. Una visione del mondo visto da Dio. Una visione d'insieme di Chiesa e di società. All'interno di questa visione, c'è anche la nostra storia personale, irripetibile e unica. Dio rispetta la singolarità di ogni persona, però il progetto è globale: fraternità, comunione, condivisione, riassunte in una parola, unità. Una parola che riassume una visione sociale, politica e culturale.

Dopo la morte della fondatrice, nel 2008, come continua la storia?

Il lascito di Chiara è uno solo: Gesù in mezzo. Non è un'idealità programmatica, ma una persona, Gesù. Lei ci lascia come testamento di incarnare giorno per giorno la realtà della presenza di Gesù che opera nella storia.

Perché non è stato ancora pubblicato il Paradiso?

Nella storia ci sono tanti esempi di scritti misticci che hanno ritardato la pubblicazione. Il diario di sant'Ignazio di Loyola è stato pubblicato dopo 500 anni. Forse perché i gesuiti lo ritenevano intimo, riservato ai membri della famiglia. Oppure perché certe cose potevano essere fraintese. In tutti gli scritti misticci ci sono parti di difficile lettura. Spero comunque che il testo di Chiara sia pubblicato quanto prima.

Un possibile errore nel leggere il Paradiso '49?

Far coincidere la persona fisica di Chiara Lubich, donna trentina del suo tempo, con il disegno di Dio su di lei, fondatrice di un'Opera nella Chiesa. Certe cose lei le dice in quanto è una voce di Dio. Se invece applico certe frasi alla sua

persona singola, e non a Cristo che è in lei, si crea un equivoco. Un altro possibile errore è voler ripetere alla lettera quanto lei afferma sulla sua missione come fondatrice.

Chiara a un certo punto chiede di bruciare gli appunti sul Paradiso '49...

Chiara non voleva che ci si attaccasse alle carte ma all'essenziale. I suoi scritti non sono Dio e lei voleva che ci si attaccasse solo a Dio. Se mi fermo alla lettera, se non cambia la mia vita, lo scritto non serve a niente.

Chiara negli ultimi anni ha avuto un periodo di buio che non è sfociato in una nuova luce.

Sei giorni prima che morisse sono andato a trovarla in ospedale. Era prostrata sul letto, sfigurata



La Scuola Abbà ha il compito di enucleare il pensiero contenuto nell'esperienza del Paradiso '49. Nella foto: alcuni componenti nel 2002.

dal dolore e dalla malattia. A stento riuscivo a capire quello che diceva. Mi chiedevo: ma dov'è la Chiara che ho conosciuto, quella che parlava al Palazzo dello sport a migliaia di giovani, veniva accolta nella moschea di Harlem e in piazza San Pietro parlava col papa? In quel momento ho capito perché diceva che Gesù non ha salvato il mondo quando faceva miracoli o raccontava parabole, ma sulla croce. I Vangeli di Marco e Matteo terminano con un grido, non c'è più la parola, c'è solo il grido. Espressione massima di dolore.

La Scuola Abbà serve per evitare errori di interpretazione del Paradiso '49?

Ognuno ha diritto di leggere, studiare, pensare, dire quello che vuole. La Scuola Abbà, invece, ha un compito affidatole da Chiara: enucleare il pensiero contenuto in questa esperienza. Il Paradiso '49 è fatto per essere vissuto, però, essendo un'esperienza dello spirito di Dio, ha dentro anche una visione del mondo, della storia, dell'uomo. Ha a che fare

Il Paradiso '49 non è l'esperienza di un singolo, ma di un gruppo. È il vissuto di Chiara, ma partecipato, condiviso

non solo con la Chiesa, ma anche con la società, il cosmo, la fisica. Non è una bacchetta magica, ma può dare spunti a politica, economia, sociologia, ecc. Quindi la Scuola Abbà è un luogo di studio, ma non il più importante. Il luogo essenziale è l'Opera di Maria: il Paradiso '49 è affidato al Movimento dei Focolari, che deve viverlo e poi veicolarlo a tutti.

Cosa direbbe a un giovane incuriosito da questa esperienza?

Le prime compagne di Chiara nel 1949 erano semplici,

provenienti da sperduti paesini del Trentino, la più istruita era maestra elementare. Eppure sono diventate donne di prima grandezza, capaci di andare in giro per il mondo di allora, in Brasile, negli Stati Uniti, in Asia, in Africa. Hanno creato opere, centri, case, aziende, comunità. Come hanno fatto? In loro c'era una tale vita, che le ha rese capaci di motivare e trascinarsi dietro migliaia di persone, dalle più semplici alle più intellettuali, persone di altre religioni e culture. Quindi, se un giovane vuole realizzarsi, anche umanamente, consiglio di tuffarsi in questa avventura, di "darsi", per produrre qualcosa di utile per l'umanità. **C**

Il padre del fanciullo rispose ad alta voce: «Credo, aiutami nella mia incredulità»

(Mc 9, 24)¹

Febbraio

Gesù è in cammino verso Gerusalemme, accompagnato dai discepoli. Ha già cominciato a prepararli all'appuntamento decisivo: il rifiuto da parte delle autorità religiose, la condanna a morte da parte dei romani e la crocifissione, alla quale seguirà la risurrezione.

È un argomento duro da comprendere per Pietro e gli altri che lo hanno seguito, ma il Vangelo di Marco ci accompagna in questa progressiva scoperta della missione di Gesù: compiere la salvezza definitiva dell'umanità attraverso la fragilità della sofferenza. Durante il percorso, Gesù incontra tante persone e si fa vicino ad ognuno nelle sue necessità. Adesso lo vediamo accogliere il grido di aiuto di un padre, che gli chiede di guarire il proprio bambino in grave difficoltà, probabilmente epilettico. Perché il miracolo si realizzi, Gesù, a sua volta, chiede qualcosa a questo padre: avere fede.

**Il padre del fanciullo rispose ad alta voce:
«Credo, aiutami nella mia incredulità».**

La risposta del padre, pronunciata ad alta voce davanti alla folla che si è raccolta intorno a Gesù, è apparentemente contraddittoria. Quest'uomo, come spesso anche noi, sperimenta la fragilità della fede, l'incapacità di riporre pienamente fiducia nell'amore di Dio, nel suo progetto di felicità su ognuno dei suoi figli. D'altra parte, Dio dà fiducia all'uomo e non opera nulla senza il suo contributo, senza il suo libero sì. Egli chiede la nostra parte, anche se piccola: riconoscere la sua voce nella coscienza, fidarci di lui e metterci ad amare a nostra volta.

**Il padre del fanciullo rispose ad alta voce:
«Credo, aiutami nella mia incredulità».**

Molta parte della cultura in cui siamo immersi esalta l'aggressività in tutte le sue forme come l'arma vincente per raggiungere il successo.

Il Vangelo invece ci presenta un paradosso: riconoscere la nostra debolezza, i limiti, le fragilità come punto di partenza per entrare in relazione con Dio e partecipare con lui alla più grande delle conquiste: la fraternità universale.

Gesù, con tutta la sua vita, ci ha insegnato la logica del servizio, la scelta dell'ultimo posto. È la posizione ottimale per trasformare l'apparente sconfitta in una vittoria non egoistica ed effimera, ma condivisa e duratura.

**Il padre del fanciullo rispose ad alta voce:
«Credo, aiutami nella mia incredulità».**

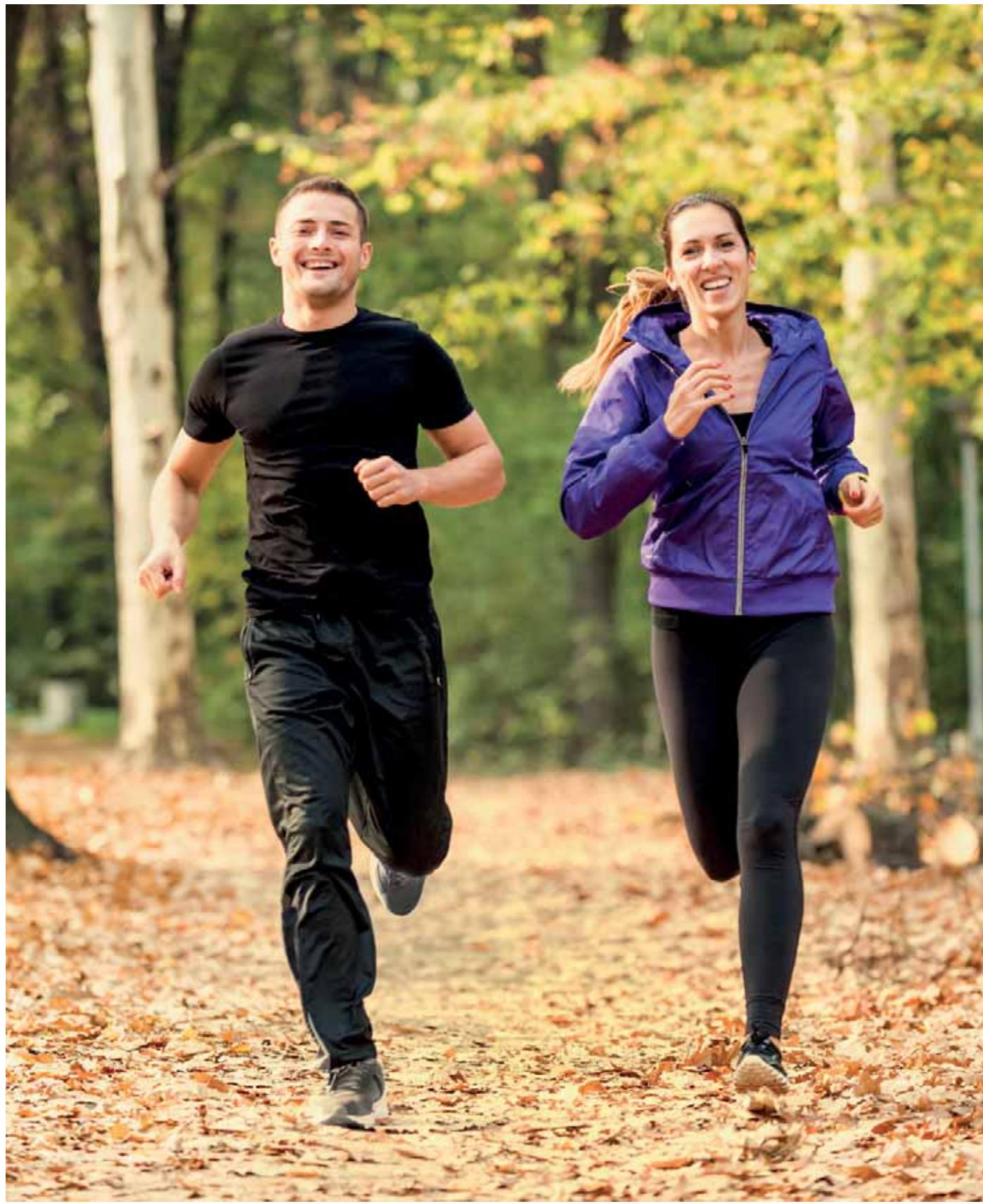
La fede è un dono, che possiamo e dobbiamo chiedere con perseveranza, per collaborare con Dio ad aprire strade di speranza per tanti.

Ha scritto Chiara Lubich: «Credere è sentirsi guardati e amati da Dio, è sapere che ogni nostra preghiera, ogni parola, ogni mossa, ogni avvenimento triste o gioioso o indifferente, ogni malattia, tutto, tutto, tutto [...] è guardato da Dio. E se Dio è Amore, la fiducia completa in lui non ne è che la logica conseguenza. Possiamo avere allora quella confidenza che porta a parlare spesso con lui, a esporgli le nostre cose, i nostri propositi, i nostri progetti. Ognuno di noi può abbandonarsi al suo amore, sicuro di essere compreso, confortato, aiutato. [...]»

“Signore - possiamo chiedergli - , fammi rimanere nel tuo amore. Fa' che mai un attimo io viva senza che senta, che avverta, che sappia per fede, o anche per esperienza, che tu mi ami, che tu ci ami”. E poi, amando. A furia di amare, la nostra fede diventerà adamantina, saldissima. Non soltanto crederemo all'amore di Dio, ma lo sentiremo in maniera tangibile nel nostro animo, e vedremo compiersi “miracoli” attorno a noi»².

¹ Per questo mese, la Parola di Dio che proponiamo è la stessa che un gruppo di cristiani di varie Chiese della Germania ha scelto di vivere lungo tutto l'anno.

² C. Lubich, *Parola di Vita*, ottobre 2004, in eadem, *Parole di Vita*, a cura di F. Ciardi (Opere di Chiara Lubich 5; Città Nuova, Roma 2017), pp. 732-734.





il futuro di uomini e donne

Nel nostro mondo complesso,
solo l'alleanza può far fiorire entrambi

Educare uomini e donne ad allearsi è uno dei compiti culturali più importanti che abbiamo davanti. Lungo la storia, nelle diverse culture sono prevalse a volte la visione maschilista, altre la femminista, altre ancora quella che vede il rapporto uomo-donna come uno scontro inevitabile. Anche il concetto di complementarietà è stato messo in discussione, perché partiva da una distinzione troppo rigida delle caratteristiche, ruoli e funzioni maschili e femminili, oppure dall'idea di "incompletezza", come se mancasse qualcosa all'uomo e alla donna. Invece sia l'uomo che la donna hanno bisogno dell'incontro con l'altro sesso per essere pienamente sé stessi: questa è vera complementarietà. In più, uomo e donna insieme raggiungono mete che da soli non potrebbero mai raggiungere: questa è alleanza.

Complementarietà

Spesso lo scontro e la difficoltà di comunicazione tra i sessi non dipendono dal rapporto tra i due, ma dalla relazione che ognuno ha con sé stesso. Se non mi rendo conto di essere figlio, non posso essere sposo (collaboratore, amico). Posso donarmi se mi sono scoperto come un dono. Posso relazionarmi con l'altro e accogliere la sua differenza se mi sento sicuro, saldo in me stesso. Tanti problemi di coppia sono dovuti a ferite non guarite e bisogno di affermazione. Lo stesso succede nell'ambito del lavoro e della Chiesa: non possiamo collaborare perché dobbiamo difenderci, perché c'è qualcosa in me che ha bisogno di essere affermato. Per questo motivo siamo duri, alziamo muri, difese, giudizi. Guardiamo l'altro con lo stesso sguardo con cui guardiamo noi stessi.



La donna aiuta l'uomo a entrare in contatto col proprio mondo emotivo, lui aiuta lei a staccarsi da un vissuto corporeo e affettivo troppo soggettivo.

Quando facciamo pace con noi stessi, possiamo fare pace con l'altro. Quando siamo liberi e ci apriamo all'altro, scopriamo che la mascolinità viene modulata e formata nell'incontro con la femminilità, e la femminilità nell'incontro con la mascolinità. Non ci sono caratteristiche esclusive delle donne o degli uomini. Ogni uomo sano ha alcune caratteristiche cosiddette femminili, e viceversa. Ci sono caratteristiche nell'uomo che sorgono e vengono fuori quando incontra la donna, e caratteristiche "nascoste" nella donna, che germogliano in modo più spontaneo nell'incontro con l'uomo. Infatti, è dimostrato che quando ci sono ambienti di solo uomini o solo donne, i difetti più comuni negli uomini si fanno più acuti: diventano più individualisti, disconnessi dal proprio mondo

emotivo, aggressivi. E le donne isolate dagli uomini diventano più permalose, complicate, suscettibili. Invece, l'incontro con l'altro forma e fa fiorire la propria identità.

La donna aiuta l'uomo a farsi "vulnerabile", a connettere testa e cuore. Lo educa ad ascoltare l'altro e sé stesso, a cogliere "ciò che c'è dentro", cioè gli aspetti relazionali e soggettivi della realtà. Da parte sua, l'uomo aiuta la donna a porre dei limiti, a fare ordine dentro di sé, nei rapporti e nell'agire. Nell'incontro con l'uomo, la donna è spinta a non concentrarsi solo sul proprio stato fisico-emotivo, ma a modularlo con "ciò che c'è fuori": l'oggettività di sé, dell'altro e del mondo. Lui aiuta lei a "distinguere", a ordinare, a collocare le cose in un orizzonte

più ampio, giacché a volte la donna si perde in aspetti che assorbono la sua sensibilità e senso di cura. La donna invece aiuta l'uomo a "connettersi", ascoltare e ascoltarsi.

Nell'incontro, uomo e donna portano i rispettivi modi di vivere il corpo e la relazione. Lei guida l'uomo nell'integrare l'affettività col corpo e nell'entrare in contatto col proprio mondo emotivo, per decifrarlo e comunicarlo. Lui la esorta a staccarsi da un vissuto corporeo e affettivo troppo soggettivo, per collocarlo su un livello più ampio. L'incontro esige che ognuno dei due impari "la lingua" dell'altro. Ma questo comporta: consapevolezza di sé e delle proprie paure, schemi mentali, pregiudizi, sicurezze; sicurezza personale per poter uscire



L'uomo dà sicurezza alla donna, e la donna dà senso all'uomo.

dalla zona sicura, apertura a vedere la realtà con altri occhi, ascolto, empatia, accoglienza, comunicazione, comunione. Richiede virtù e competenze umane e spirituali. Esige maturità e libertà. Per questo, l'incontro con l'altro sesso è la prima palestra di educazione alla differenza e alla diversità. In un mondo dove i muri e i pregiudizi crescono, educarci al

rapporto sessuato diventa una palestra di maturazione personale e di grammatica relazionale. Una palestra che si sviluppa in famiglia, nel mondo del lavoro e della Chiesa.

Alleanza

Uomo e donna hanno un modo diverso di stare al mondo, di giudicare e agire. Non ci sono ruoli o funzioni sociali esclusivi

dell'uno o dell'altra. L'autorità non è esclusiva degli uomini né delle donne, che la esercitano in modo diverso. L'autorità delle donne, infatti, è relazionale: creano sinergie nei team, favoriscono la collaborazione. Gli uomini, invece, non perdono mai di vista gli obiettivi, ma rischiano di perdere di vista gli aspetti relazionali.

Quando l'autorità viene esercitata da uomini e donne insieme, è più equilibrata e capace di mettersi al servizio di un fine nobile.

Uomini e donne hanno diverse sensibilità anche quando occupano posti di direzione. La donna, forse educata dal proprio corpo, è capace di cogliere gli aspetti personali, di aspettare i tempi necessari perché i processi si sviluppino. Gli uomini possono essere più freddi, più obiettivi, ma hanno punti ciechi che invece sono visti dalle donne.

Gli uomini rischiano più facilmente, mentre le donne vegliano più sulla sicurezza delle persone. Invece, quando c'è necessità di cura, le donne possono essere audaci e affrontare ogni pericolo.

L'analisi e il giudizio sulla realtà hanno prospettive diverse. Solo mettendo insieme uomini e donne avremo una visione completa delle situazioni, con maggiore capacità di affrontarle.

La forza fisica è diversa negli uomini e nelle donne, ma solo insieme sono veramente forti. Gli uomini hanno più forza, ma le donne più resistenza. Entrambi hanno bisogno della protezione reciproca: l'uomo dà sicurezza alla donna, e la donna dà senso all'uomo. Nell'ambito culturale e sociale, l'alleanza di uomo e donna rende le strutture e i team veramente resilienti, consapevoli delle proprie aree di vulnerabilità ma anche delle proprie risorse. **C**



La priorità dei rapporti sociali

Jesús Morán è copresidente del Movimento dei Focolari. Laureato in filosofia, dottore in teologia, è specializzato in antropologia teologica e teologia morale.

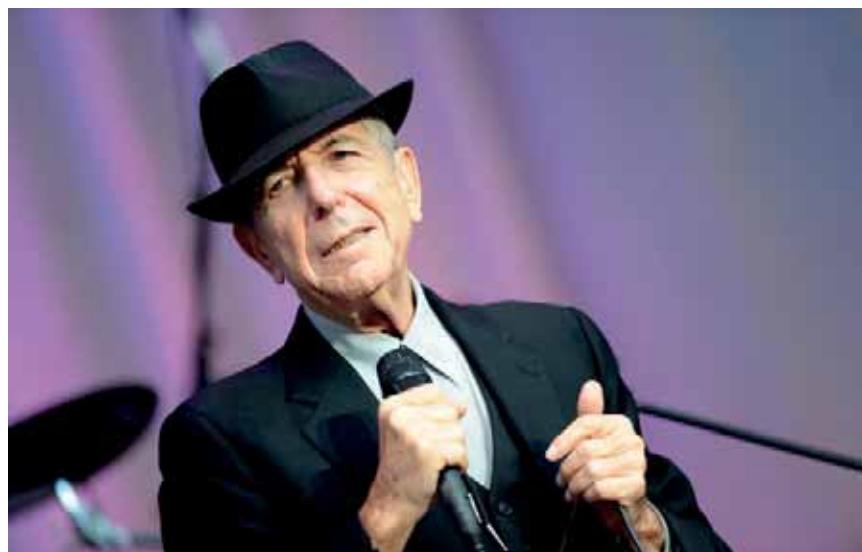
La crisi della democrazia in Occidente ha portato diversi studiosi ad ipotizzare l'arrivo di un'era "postdemocratica", con conseguenze incalcolabili e certamente non positive. Adrian Pabst, docente di teoria politica a Kent, ha reagito a questa congettura (*L'Occidente va verso un dispotismo democratico?*, Vita e Pensiero, 2019) affermando che essa, pur contenendo elementi che colgono l'elemento critico del sistema democratico, non centra il problema di fondo. Questo consisterebbe, invece, nell'andare più in profondità nella realtà politica odierna per ravvisare le vere minacce alla democrazia, che a suo avviso sono tre: irruzione di una nuova oligarchia (élite partitiche, burocratiche ed economiche), nascita del populismo demagogico e rischio anarchia. Tutto questo a spese dei legami sociali che, in questa prospettiva, vengono drasticamente indeboliti.

Penso che l'analisi di Pabst sia sostanzialmente lucida. Oggi siamo alle prese con una sorta di "dispotismo democratico" (parole sue), che si alimenta di manipolazioni subdole ma efficaci, soprattutto tramite il controllo dei mass media, dove la menzogna regna senza contrappesi, evidenziando la riduzione ai minimi storici dell'*ethos* nella gestione della casa comune. Da qui lo smarrimento del cittadino normale, la crescente sfiducia nel sistema rappresentativo e il conseguente deficit di partecipazione sociale. Ognuno cerca di rifugiarsi, come può, nel suo piccolo spazio domestico, lasciando lo spazio pubblico all'azione di gruppi sempre più estremisti e radicali. A tutto questo bisognerebbe aggiungere la carenza di visione storica - quella che ci fa sentire parte di una tradizione carica di valori faticosamente conquistati nel tempo -, come frutto di un sistema educativo tutto improntato al valore dell'efficienza e della competitività. Per non parlare del sospetto che ricade sempre più fortemente sulla magistratura, cioè sulla struttura giuridica delle società democratiche, provocando un senso di sconcerto che rasenta lo sgomento, specialmente quando si costata come chi coltiva la corruzione riesca quasi sempre a cavarsela.

Alla fine del suo articolo, Pabst cita Pierre Manent, per il quale l'uomo democratico «è l'uomo più libero che sia mai esistito e al tempo stesso il più addomesticato». Certo, come afferma il politologo di origine tedesca, per salvare la democrazia è necessario superare il liberalismo stretto e puntare verso un "governo misto" (non oligarchico). Ma, a mio avviso, più decisivo ancora è ciò che lui stesso precisa quando afferma che «la supremazia dello Stato e del mercato sull'associazione umana può condurre a un sistema democratico che instilla un senso di "servitù volontaria"». Ecco il nocciolo della questione: il rafforzamento dell'associazione umana. Come farlo? Penso che un simile traguardo necessiti di un progetto educativo di alto livello, profondo e universale, con basi antropologiche ed etiche chiare e convincenti. Siamo molto lontani da un orizzonte di questo tipo, ma è urgente camminare in questa direzione. In definitiva, si tratta di radicalizzare (nel senso di andare alla radice) la democrazia, superando la supremazia della politica. Bisogna cominciare dal basso e da ciò che è primo: i rapporti sociali fondati sulla dignità della persona umana e dei popoli. La politica in senso stretto viene dopo. Questa estate, il sindaco di una città europea - uomo giovane, franco, disponibile e generoso, che riscuote grande consenso tra i suoi concittadini - mi confessava che il segreto del suo successo è che lui non è un politico, ma un semplice amministratore dei rapporti sociali. Cosa che cerca di fare tenendo fermo il principio della supremazia della persona. ☐

“hineni”, eccomi

Le parole di Leonard Cohen per il suo addio al mondo



Kai-Uwe Kroth/AP

Viene chiamata l’“ora”. C’è forse un istante più solenne di quello in cui le lancette dell’orologio si fermano per sempre? Quando l’ora si avvicina, tanti avvertono la voglia di tornare a casa, il desiderio della mamma. Il giorno prima di morire mia madre continuava a chiamare: «Mamma». Non l’avevo mai sentita parlare così. San Francesco chiamava la morte “sorella”. Morte e religione sono legate. Diversi studiosi vedono gli albori della religione proprio nella pratica della sepoltura. All’inizio della preistoria il cadavere veniva lasciato nel posto in cui uno moriva. Come per gli animali.

Da un certo momento si iniziò a seppellire i defunti. L’atto della sepoltura significava riunire la persona alla Terra, percepita come la grande dea-madre, che sosteneva e proteggeva. Morire, almeno per i credenti, significa tornare a casa. Leonard Cohen, il cantautore canadese che ci ha lasciato qualche anno fa, il 7 novembre 2016, sentiva che si stava avvicinando la sua ora. E gli venne la voglia di tornare a casa. Lo fece a modo suo, da poeta. Con una canzone, *You Want It Darker*, per la quale volle essere accompagnato dal coro della sinagoga Shaar Hashomayim di Montreal. Quella che lui

frequentava da bambino. Da quel tempo lui e la religione avevano preso strade diverse. Ma ora Leonard voleva tornare lì, dove tutto era cominciato. «Finire è cominciare. La fine è là donde partiamo?», scriveva T.S. Eliot. Per il suo addio al mondo, come tema centrale della canzone, Cohen scelse una parola tratta dalla Bibbia. *Hineni*. Eccomi qui. *I'm ready my Lord*. Sono pronto, mio Signore.

Il termine *Hineni* è usato in Genesi 22 come risposta di Abramo a Dio che lo mette alla prova. Leonard canta, abbandonato di fronte al Signore: *Hineni*, sono pronto. Anche nel momento della vicinanza alla morte, Cohen non rinuncia però a prendersela con l’Eterno. Del resto è ebreo, e l’amore per Dio nell’ebraismo è litigarello. «Se sei tu quello che fa le carte, io non voglio giocare. Se sei tu quello che lenisce il dolore, significa che sono a pezzi e triste. Non sapevo avessi il permesso di uccidere e mutilare. Milioni di candele che bruciano per un aiuto che non è mai arrivato. Tu vuoi che sia più buio. Spegniamo la candela».

Ma Cohen inframmezzà queste sue recriminazioni con le parole della preghiera del *Kaddish*, una delle più antiche, che ha assonanze con il Padre nostro. «Magnificato, santificato, il tuo sacro nome». Il *Kaddish* viene recitato per i defunti da un insieme di soli uomini. Cohen sceglie per la sua canzone un coro di soli uomini, lui che aveva sempre voluto il supporto di voci femminili. Il grande poeta ha scelto di tornare a casa così. Che anche noi nella nostra ora possiamo dire: *Hineni*. Eccomi qui. **C**

una narrativa per l'europa di oggi



Etica sociale trasversale e consenso differenziato. La sfida di Dialop e Reset

L'Europa sta navigando in mare mosso, circondata da una parte da conflitti di vario genere, dall'altra lacerata da forze centrifughe e tendenze sovraniste al suo interno. Sembra mancare una narrativa condivisa, un'identità all'altezza dei tempi. L'Europa oggi è più incline a costruire al suo interno muri anziché ponti,

come si esprime papa Francesco. Proprio le sfide europee erano state l'argomento dell'udienza privata che l'attuale pontefice aveva concesso il 19 settembre 2014 ad Alexis Tsipras, all'epoca non ancora primo ministro greco, e al dirigente comunista austriaco Walter Baier, attuale responsabile di Transform!europe, il *think tank*



del partito della Sinistra europea. In quell'occasione, dopo mezz'ora di colloquio, si erano lasciati con l'impegno di instaurare un "dialogo trasversale" tra persone di buona volontà, al di là delle differenze culturali, politiche, religiose e ideologiche. A 5 anni di distanza, si intravedono i primi risultati. Nel settembre 2018 ha avuto luogo nell'isola greca di Syros una prima *Summer school*, ospitata dall'Università del Mar Egeo, sostenuta dall'Istituto universitario Sophia e sovvenzionata dal Parlamento greco: 54 tra professori, studenti e attivisti hanno colto l'invito espresso dal titolo "*Europe as a common: let's think about it!*" (Europa come bene comune: pensiamoci!).





Uno scorcio dell'isola greca di Syros.

I partecipanti venivano da tutta Europa, metà marxisti e metà cristiani. Già la preparazione delle lezioni era stata una profonda esperienza di dialogo. Ognuna, infatti, era stata elaborata e presentata insieme da due professori, uno marxista e l'altro cristiano. Gli argomenti esposti durante la mattina – dialogo, democrazia, bene comune ed Europa – erano discussi nel pomeriggio nei vari gruppi di lavoro, sempre internazionali e ideologicamente misti. Incoraggiati da questo primo tentativo e su indicazione di mons. Vincenzo Zani, segretario della Congregazione per l'educazione cattolica, il gruppo promotore Dialop (*transversal dialogue project*) sta ampliando

il progetto con un curriculum di “Etica sociale trasversale” (*tRansyErsal Social ETHics-Reset*). Essa viene sviluppata da studenti e professori facenti parte di una rete europea guidata da 4 università: Coimbra (Portogallo), Uned di Madrid (Spagna), Kph-Edith Stein (Austria) e Istituto Universitario Sophia di Loppiano (Italia). Il cammino sarà accompagnato da partner di Francia, Belgio, Germania e Grecia. Il comitato scientifico è presieduto da José Manuel Pureza, professore dell'università di Coimbra.

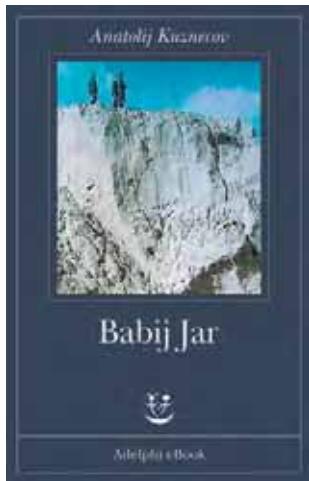
L'obiettivo di Reset corrisponde a quanto papa Francesco ha espresso nel suo messaggio del 12 settembre 2019, quando ha incoraggiato un'alleanza

educativa, annunciando un grande convegno per il 14 maggio 2020 nell'Aula Paolo VI. Reset e Dialop non mancheranno.

Qual è dunque l'obiettivo di Reset? Proporre un'etica sociale trasversale come narrativa per l'Europa di oggi, coinvolgendo i giovani nel dialogo tra filoni diversi di pensiero: cristiano, neomarxiano (teoria critica sociale) e femminista, con un'apertura all'Islam e alle tradizioni. Questa cooperazione parte da una convinzione comune: la Terra è data all'umanità intera, comprese le generazioni future, affinché ogni abitante del pianeta possa vivere una vita degna, in pace, libertà, giustizia e solidarietà. Dialop ha fatto in questi anni un'esperienza consolidata di dialogo: i partner si ascoltano a vicenda in modo aperto e rispettoso. Le rispettive domande e intuizioni vengono prese in considerazione con attenzione dai partner, così le differenze diventano un arricchimento e servono per chiarire, approfondire e integrare i rispettivi punti di vista.

A questo punto, è richiesto un passo nuovo, audace. Su alcuni argomenti dove c'è sovrapposizione di vedute, Reset vuole arrivare a un “consenso differenziato”: prima si definisce la corrispondenza di vedute su una questione essenziale del campo trattato, in seguito si espongono le rimanenti differenze, che sono legittime e non compromettono l'accordo fondamentale, anzi, lo arricchiscono. Se questo passo riesce, si aprono campi d'azione in comune, visto che nessuna forza riesce a far fronte da sola alle sfide complesse del mondo di oggi, come sottolineato da papa Francesco nel primo incontro con Tsipras e Baier nel 2014. **C**

la perversione del nazionalismo



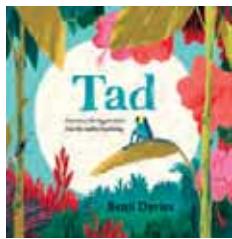
Adelphi
€ 22,00

/recensione a cura di
MICHELE ZANZUCCHI

Babij Jar

ANATOLIJ KUZNCOV

450 pagine impegnative, di testimonianza, di abissi. Non a caso *Babaj Jar* era una forra a strapiombo della periferia di Kiev, vicino all'abitazione dell'autore, che allora era bambino, quando assistette alla partenza dei russi comunisti, all'arrivo dei nazisti accolti come liberatori e, tre anni dopo, alla fuga precipitosa dei tedeschi col ritorno dei sovietici. Il racconto d'un periodo tragico della storia dell'Ucraina e dell'intera Europa: Kuznecov scava nell'abominio, nella propensione dell'essere umano alla miseria morale, ma anche a slanci di coraggio e di eroismo straordinari. A *Babaj Jar* furono uccise circa 300 mila persone (non solo ebrei, non solo comunisti, non solo adulti), con modi barbaramente scientifici, espressioni di ideologie sfuggite al controllo della ragione. Il libro è consigliabile a chiunque abbia qualche dubbio sul possibile risorgere di quella perversione umana spesso mascherata da perbenismo o nazionalismo, ma che fatalmente scivola verso il trionfo della menzogna. La storia del libro è un romanzo in sé: Kuznecov accettò che fosse pubblicato a puntate su un giornale dell'epoca, pur storpiato e mutilato. Ma conservò miracolosamente gli originali, sfuggendo alle ricerche dei comunisti, riuscendo poi a pubblicarlo integralmente all'estero, in esilio. Il libro attuale comprende tutte le diverse versioni. Da non perdere. Un libro che è un pugno allo stomaco, ma anche un monito a non ripetere i ricorrenti errori storici delle dittature di ogni estrazione.



TAD

BENJI DAVIES

GIRALANGOLO EDT
€ 15,00

Per gli appassionati di Benji Davies, un altro delicato cammino nel tema dell'intelligenza emotiva dei bambini. Un girino affronta la prova più importante: sfuggire al pesciolone terrificante che si nasconde nel fango dello stagno. In un'esplosione

di colori, che trasformano le emozioni forti in tavole di effetto, il girino attende con pazienza il salto nella vita dei grandi, con la sospirata crescita di coda e zampe.

Una metafora della crescita del bambino? Una rassicurazione: viene il momento giusto per tutto, basta attendere e usare le risorse che si hanno. Tad impara con umiltà. E alla fine riposa nel prato soddisfatto con le altre rane cresciute più velocemente, ma chissà se così mature e determinate nei confronti dell'imprevisto. Una tenera storia, per crescere nella speranza, che in tanti

cercano purtroppo di rubare ai bambini.

/recensione a cura di
ANNAMARIA GATTI



Le NOSTRE emozioni

IRIS FERRARI

Mondadori, € 15,90
Sedici anni, un po' di timidezza e tanta voglia

di condividere la vita quotidiana coinvolgendo migliaia di giovanissimi teenager, perché «le sensazioni che proviamo sono le stesse, perché l'adolescenza accomuna tutti quanti». Il libro parla di famiglia, scuola, amici, primi amori, ma soprattutto debolezze, fragilità, emozioni, paure. L'abbandono da parte di un genitore, i momenti di crisi che portano a rifiutare il cibo, la mancanza dei nonni che non ci sono più, l'esser vittima di pregiudizi o incompresa dai professori, l'andare dallo psicologo, l'esser lasciata dal proprio ragazzo con un messaggio. Difficoltà che

sembrano insormontabili. Iris spiega come sia riuscita ad affrontarle, e crede che condividerle possa essere d'aiuto a chi vive situazioni simili e non sa come uscirne. Lo scopo è dare "forza ed energia" al suo pubblico di coetanei.

/recensione a cura di
LAURA SALERNO



La misura del tempo

GIANRICO CAROFIGLIO

Einaudi, € 18,00

Ritorna l'avvocato Guido Guerrieri, personaggio amato dai lettori, in una

storia che si svolge su due piani narrativi: il passato da giovane avvocato praticante, una relazione fugace con Lorenza, che gli cambierà la vita, e il caso disperato di un giovane accusato di omicidio. Sarà proprio Lorenza a presentarsi alla porta del suo studio per chiedere aiuto. Nel legal thriller l'autore spiega le dinamiche tra avvocati, procuratori, giudici, testimoni, imputati, descrivendole come se

davvero fossimo presenti, accanto a Guerrieri, nel portare avanti la difesa. Al nostro avvocato, ormai adulto, tornano i flashback dei giorni spensierati della gioventù: «Forse potrebbe essere lo stupore – se fossimo capaci di impararlo – l'antidoto del tempo». Ma a fare giustizia sarà proprio il tempo. Questa storia è capace di suscitare riflessioni esistenziali ed emozioni.

/recensione a cura di
PATRIZIA MAZZOLA

in libreria

a cura di ORESTE PALIOTTI



STORIA

Storia dell'Adriatico

Egidio Ivetic
il Mulino, € 32,00

Un mare che è stato testimone silente dello scorrere di civiltà, sfondo di storie contrastanti.



SANTI

Francesco e Chiara

Barbara Alberti
Edb, € 15,00

Le figure dei due santi di Assisi vengono riproposte in un romanzo scritto con mano lieve e felice.

RIFUGIATI

Cartoline da Lesbo

Allegra Salvini
Clichy, € 15,00

L'autrice, che ha lavorato per una Ong nel campo profughi di Moria, dove migliaia di richiedenti asilo sono bloccati e tenuti in condizioni disumane, racconta alcune delle mille storie in cui si è imbattuta nell'isola di Lesbo.



SIMBOLI

Rosa

Claudia Gualdana
Marietti 1820, € 18,00

Storia culturale d'un fiore tanto amato. Dalla classicità all'evo cristiano, fino ai due ultimi secoli.



STORIE VERE

La bambina d'argento

Ander Izagirre
Piemme, € 17,50

Alicia passa la notte lavorando in una miniera d'argento, in Bolivia, per sfamare i suoi.

NARRATIVA

Donne di altre dimensioni

Radu Sergiu Ruba
Marietti 1820, € 24,00

Il Novecento raccontato dall'osservatorio di un villaggio della Transilvania dove si parla rumeno, ungherese e tedesco. Le storie di famiglia si intrecciano con la memoria di Auschwitz e la fine di Ceausescu.

VIAGGI

I custodi degli abissi

Pietro Spirito,
Ediciclo, € 9,50

Questo "piccolo trattato sui naufragi del tempo" si configura come avventura in una dimensione capovolta tra vascelli affondati, tesori e pirati: occasione per riflettere sul quotidiano, delicato equilibrio tra memoria e oblio.

PERSONAGGI

La guerra dei poveri

Éric Vuillard
Edizioni E/O, € 9,00

La storia di Thomas Müntzer, prete al tempo della Riforma e condottiero di disperati, è anche la storia delle sommosse popolari scatenate in Germania (inizi del '500) e in Inghilterra ('300 e '400) da motivazioni religiose.



Alla scoperta dei territori
che hanno visto la nascita
e la crescita umana e spirituale
della fondatrice dei Focolari

di Chiara Andreola / foto di Domenico Salmaso

a trento con chiara





Il centenario della nascita di Chiara Lubich è occasione per visitare Trento e il Primiero alla scoperta dei luoghi che hanno fatto la storia della fondatrice dei Focolari e del Movimento stesso: dal primo focolare, in piazza dei Cappuccini, a Baita Paradiso a Tonadico, sono stati predisposti due itinerari a questo scopo – scaricabili su www.centenariolubichtrento.it. Anche i luoghi in cui si svolgeranno gli eventi organizzati per il Centenario, però, hanno la loro storia e il loro significato: in questo reportage andiamo brevemente alla scoperta di alcuni di essi.

Gallerie di Piedicastello

Ad aprire il centenario il 7 dicembre 2019 è stata



Maria Voce, presidente dei Focolari, all'inaugurazione della mostra a Trento.

Interrogarci su Chiara Lubich e collocarla nella storia diventa un modo per affrontare le sfide che ci stanno di fronte, come società e come singoli



l'inaugurazione della mostra "Chiara Lubich città mondo", ospitata appunto in queste gallerie. Due ex tunnel stradali, riconvertiti nel 2008 in originale spazio espositivo, sono oggi curati e gestiti dalla Fondazione Museo Storico del Trentino come luogo dedicato al racconto e alla rappresentazione della storia e della memoria del territorio (e non solo). Non vogliono essere un museo tradizionale, ma uno spazio culturale dove i diversi linguaggi dialogano per promuovere la conoscenza della storia, suscitare curiosità, interrogativi, partecipazione. Una collocazione dunque ideale per questa mostra, pensata come percorso multimediale volto a coinvolgere il visitatore.

Centro Mariapoli Chiara Lubich

Molti momenti salienti del centenario – tra cui la visita del presidente Mattarella il 25 gennaio – si terranno in questo centro di Cadine, poco fuori città. La sua realizzazione è stata possibile grazie a oltre 800 volontari che si sono dedicati alla costruzione, manutenzione e gestione sin dal 1979; e a molti altri da cui sono arrivati contributi economici, allo scopo di costruire un punto di ritrovo



per quanti desideravano formarsi alla spiritualità dell'unità. Il 24 maggio 1986 è stato inaugurato il Centro Mariapoli "Parola di Vita" alla presenza di esponenti di diverse Chiese cristiane, a testimonianza della sua vocazione ecumenica; e il 24 gennaio 2009 è stato intitolato a Chiara Lubich. È uno dei centri propulsori della vita del Movimento: vi si tengono convegni, momenti di incontro e di formazione per persone di ogni età e vocazione, e molte altre attività.

Chiesa di Santa Maria Maggiore
Edificata per volere del principe vescovo Bernardo Clesio tra il 1520 e il 1524, è uno dei principali

luoghi di culto a Trento. Ospita pale d'altare, statue seicentesche, la cantoria con i bassorilievi di Vincenzo e Gian Girolamo Grandi, e la volta dipinta che illustra momenti del Concilio di Trento. Il 12 dicembre 1545 questa chiesa fu infatti meta della prima processione solenne, e dal 1562 vi si tennero le congregazioni generali della fase conclusiva del Concilio. Dopo i restauri, la chiesa è stata riaperta al pubblico nel 2012. Qui fu battezzata Chiara; e per la sua valenza storica, qui si aprirà il convegno di oltre cento vescovi e cardinali amici del Movimento che si terrà dall'8 al 9 febbraio.

Duomo

È la principale chiesa cittadina e cattedrale, edificata sull'area in cui era presente un'antica basilica dedicata al patrono San Vigilio, da cui prende il nome. La costruzione iniziò con il principe vescovo Uldarico II (1022-1055); e Federico Vanga (1206-1218) decise di ricostruirlo dalle fondamenta, affidando i lavori al maestro Adamo D'Arogno. Oggi si presenta come una basilica romanica, dal pregiato portale e rosone; mentre all'interno si possono ammirare numerosi affreschi e bassorilievi. Fu sede delle sessioni solenni del Concilio; e anch'esso ospiterà i vescovi e cardinali amici del Movimento, in particolare per la concelebrazione del 9 febbraio trasmessa in diretta su Rete4 e TV2000.

Palazzo Scopoli

Sorto come granaio-magazzino attorno all'anno Mille, Palazzo Scopoli a Tonadico divenne residenza del capitano di giustizia e del vicario del vescovo di Feltre. Rimase per secoli centro amministrativo locale, prima sotto la Repubblica di Venezia e poi sotto l'Austria; fino al 1500, quando venne ceduto alla famiglia Scopoli, che lo abbelli e ampliò. Estinti tutti i componenti di questa famiglia, l'edificio tra l'800 e il '900 andò incontro al degrado. Grazie a un restauro iniziato nel 1999 e conclusosi nel 2003 – e che ha messo in risalto affreschi, portali, rivestimenti in legno e altro ancora –, Palazzo Scopoli è tornato ad essere sede amministrativa e contesto per mostre e manifestazioni culturali: qui si trova infatti una sezione staccata della mostra "Chiara Lubich città mondo", in tributo alla zona del Trentino – il Primiero – in cui ha preso forma compiuta la spiritualità di Chiara nel 1949.

Un territorio che ricorda Chiara

Il Trentino, naturalmente, non ricorda Chiara Lubich solo attraverso i luoghi; ma anche attraverso le persone, in particolare i rappresentanti delle istituzioni. «Chiara Lubich è una di quelle personalità che fanno onore al Trentino – ha affermato nel suo saluto Maurizio Fugatti, presidente della Provincia Autonoma di Trento –. Il centenario della sua nascita offrirà sicuramente molti stimoli di riflessione e di crescita per la nostra comunità; e, portando in Trentino migliaia di visitatori da tutto il mondo, sarà un anno di dialogo, di incontri e di condivisione». «Il centenario di Chiara Lubich è l'occasione per dire grazie – ha ricordato monsignor Lauro Tisi,

arcivescovo di Trento –. Grazie a Dio per aver scelto una figlia della terra e della Chiesa trentina come ambasciatrice nel mondo della bellezza del Vangelo vissuto. Grazie a Chiara per essersi lasciata plasmare dalla Parola. Grazie agli amici focolarini per aver sempre sottolineato le radici trentine di Chiara. Grazie a voi, amici di ogni angolo del mondo, che visitate la terra di Chiara. In quest'ora della storia così piena di pieghe oscure, la vostra presenza da molti Paesi è un fascio di luce. Siete la dimostrazione della possibilità di amare la patria altrui come la propria». «In quest'epoca in cui tutto passa velocemente – ha osservato il sindaco di Trento, Alessandro Andreatta – il carisma di Chiara Lubich resiste e continua ad ispirare molte persone. Il motivo

del permanere del suo messaggio credo sia da attribuire alla sua attualità. Pensiamo all'ideale dell'unità. Oggi sono tornati di moda il particolarismo e la stigmatizzazione delle differenze. Si costruiscono muri tra le nazioni e all'interno delle città. La parola di Chiara dunque è di nuovo controcorrente, come lo era all'indomani della Seconda guerra mondiale, tra le macerie di un'Europa divisa. Credo che sia questo lo spirito con cui dobbiamo raccogliere il messaggio e la testimonianza di Chiara. Tradiremmo la sua eredità se oggi fossimo qui per fare di Chiara Lubich un monumento, se la consegnassimo alla storia per non sentirla più parlare nella nostra cronaca di tutti i giorni». **C**

gruppo
tredici
maggio



VENETO - TRENTINO - ALTO ADIGE - VALLE D'AOSTA

WWW.13MAGGIO.IT

ospitali per passione

C.so Garibaldi, 117 Civitanova Marche MC
T. +39.0733.810222 M. +39.393.9463975

modigliani ritorna a livorno

La città natale offre 100 lavori sul pittore
dallo stile inconfondibile e sugli amici parigini.
Una gran voglia di vivere

Amava la vita, Amedeo, così tanto da trascorrerla quasi sempre sopra le righe, e da consumarla a 36 anni all'Ospedale della Carità di Parigi, a causa di una meningite tubercolare. Quasi subito la compagna, Jeanne Hébuterne, in attesa del secondo

le madonne di Simone Martini, egli esalta al femminilità come sentimento e senso, colore e linea musicale. Elementi che li rendono immediatamente riconoscibili come suoi, sono la sua cifra specifica a livello popolare. Nella rassegna livornese tuttavia

A 100 ANNI DALLA MORTE



Amedeo Modigliani (1884-1920).



"Chaim Soutine", 1916.

figlio, si toglieva la vita per la disperazione. Un finale tragico per un artista geniale, passionale, desiderato, che pareva sfidare ogni giorno la morte nella ricerca spasmodica della bellezza. Nelle sue opere si celebra sempre la vita. Nei *Nudi di donna*, sensuali come quelli di Tiziano, longilini e aristocratici come

essi non sono presenti se non in alcuni disegni dove l'influsso dell'arte africana appare chiaro, insieme a un "taglio" quasi precubista che rivela dove Modì – come lo chiamavano i parigini a Montparnasse dove viveva – sarebbe potuto arrivare e anche quanto un Picasso (geloso) gli dovesse.



"Jeune fille rousse (Jeanne Hébuterne)", 1918.

L'artista, amico di poeti come Apollinaire, di colleghi come Soutine, Dérain e Utrillo, è presente con i ritratti. Vitalità e una lucida malinconia. Erano lo specchio di anni difficili in Europa. Ma egli trasfigurava la bellezza rinascimentale nell'immagine di una contemporaneità avida di vita e di nuovi orizzonti.

Ecco il ritratto di una ragazza dagli occhi cerulei, vitrei. Non sembra una bambina. Non ci si stacca dal magnetismo dello sguardo, dalle gote rosse, la bocca stretta, i capelli neri, le mani incrociate come una madonnina antica. Ci ipnotizza, ha molto da dire. Forse un discorso più da adulta che da bambina. Parole

sulla vita e sulla morte dalla ragazzina in piedi di fronte a noi? Modì è sotto gli occhi chiari, è dentro il piccolo corpo vestito di celeste, il colore dell'innocenza. La *Fillette en bleu* (1918) ha capito tutto e basterebbe questa tela a dire l'arte di Modigliani. Poi Amedeo ritrae una *Jeune femme assise* (1919): seduta,

nessun sorriso, la linea musicale che assottiglia il corpo. Dov'è l'anima? Le orbite senza luce la direbbero perduta o smarrita nella donna dalla bellezza sofisticata che non parla, ma vive in un assopimento raccolto. Meglio sognare che vivere? Ma quando l'artista ritrae la sua *Jeanne* (1918), ecco la vita uscire allo scoperto: il busto svetta, il collo lunghissimo (alla Parmigianino) si innalza, gli occhi aperti, luminosi, sono aggressivi e imploranti al tempo stesso. Jeanne parla, ci parla, di amore: vivo, appassionato, forse eterno. L'anima però tende a rientrare in sé stessa. Lo vediamo nella *Ragazzina in giallo* (1917), le mani in grembo come una vergine medievale e gli occhi con una luce particolare, quasi venisse da un altro mondo. E poi nel ritratto di Chaïm Soutine (1916) che posa rilassato e con lo sguardo in un "altrove". Forse quello di un mondo lacerato, come appare nelle sue tele esposte, dalla *Femme au collier vert* al *Paesaggio montuoso*, dal cruento *Le Boeuf* (che ricalca in modo esasperato la tela di Rembrandt) alla dispettosa *Fillette à la robe rose* (ragazzina in rosso). Soutine si rivela in questa rassegna, come Utrillo nei paesaggi e de Vlaminck nei suoi "blu" corposi", come la stessa Jeanne nel suo simbolico Adamo ed Eva (lei e Amedeo?) e molti altri esposti a ricomporre per noi il mondo fiammeggiante e malinconico di Montparnasse. Alla ricerca della bellezza inafferrabile, e dell'anima smarrita.

Tutto quello che Modigliani ha detto con la parola del colore e della linea.

Mario Dal Bello

Modigliani e l'avventura di Montparnasse. Capolavori dalle collezioni Netter e Alexandre. Livorno, Museo della città, fino al 16/2 (cat. Sillabe).



"Fillette en bleu", 1918.

this is us

La serie tv sulle vicende della famiglia Pearson, la fatica di crescere nonostante la perdita di una importante figura paterna

TELEVISIONE



Era da tempo che una serie tv non trattava la figura del padre come fa *This is us*. Il *family drama* americano targato Nbc è in onda in Italia su Sky, ma le prime stagioni (ciascuna di 18 puntate) sono disponibili anche su Amazon Prime e da qualche mese in chiaro su TV 2000. *This is us* (questi siamo noi) narra le vicende di una famiglia americana, i Pearson, attraverso diversi archi temporali. Al centro della saga familiare ci sono Jack (Milo Ventimiglia) e Rebecca (Mandy Moore), che hanno tre figli: Kevin e Kate, gemelli, e Randall, il loro figlio adottivo afroamericano, nato nello stesso giorno dei suoi fratelli. La storia salta tra presente, passato e anche futuro, creando sempre interessanti parallelismi tematici di puntata in puntata.

I *big three*, i “tre grandi”, come li chiama il padre, sono presentati quindi da bambini, ma anche da adulti nel presente (la prima

stagione inizia il giorno del loro trentaseiesimo compleanno), alle prese con la ricerca della loro personale realizzazione. Se spesso si comportano reagendo alle proprie pulsioni caratteriali, è anche a causa del trauma che ha colpito profondamente le loro vite, segnandole: la morte improvvisa del padre Jack. Ecco così che tutto il racconto si dipana attorno alla figura del padre, un personaggio quasi perfetto, che ha lasciato una profonda influenza su chi lo ha conosciuto e amato. In *This is us* non c’è più quindi il padre antieroe o in crisi a cui molta serialità televisiva ci ha abituato, da Homer Simpson a Tony Soprano, ma un padre presente, autorevole e allo stesso tempo sensibile e affettuoso, che ama sua moglie e la tratta alla pari e con rispetto e che soprattutto non si lascia influenzare dal male che ha ricevuto in prima persona durante la sua infanzia. Jack si

allontana dal proprio modello paterno, decisamente antieroico, per cercare di essere un padre migliore del suo, un buon padre. E ci riesce, è molto amato. Con la sua morte, i figli rimangono schiacciati dalla sua assenza, forse anche edulcorata (ma questo, del resto, fa parte della rielaborazione del ricordo, come nella vita) e ciascuno, a proprio modo, prova a fare i conti con la perdita: Kate, colpevolizzandosi; Kevin, rimuovendo i ricordi e anestetizzando i propri sentimenti; Randall, cercando di egualarlo. È da questa situazione che parte il racconto e si sviluppa, permettendo a ciascuno dei protagonisti di evolvere, di provare, di sbagliare, ma soprattutto di crescere, anche da adulti. Il piacere della visione, in *This is us*, sta nel ritrovare all’interno del racconto i “come” e i “perché”, piuttosto che i “cosa”: perché si è arrivati a quel punto e come ci si è arrivati?

Poteva andare diversamente? Un evento traumatico, come la morte improvvisa e dolorosa di un familiare, influenza per sempre le nostre vite in negativo, oppure siamo ancora in potere di poter agire su quello che verrà? Il nostro futuro è già scritto? Domande potenti che riecheggiano nella nostra esperienza personale e nella nostra vita a cui la serie cerca di suggerire spunti di riflessione, piuttosto che risposte definitive e preconfezionate.

Eleonora Fornasari

la vita nascosta

È tratto da una storia vera, *La vita nascosta* di Terrence Malick, il film col quale il regista americano torna a un cinema di narrazione più lineare, tradizionale, cronologico, dopo le straordinarie esperienze poetico filosofiche degli ultimi anni, il cui apice espressivo è rappresentato da *The Tree of life*, del 2011. Il suo ultimo film racconta la tragica vicenda di Franz Jägerstätter, umile contadino di un piccolo paesino tra le montagne austriache che si ribellò con grande coraggio ed energia all'invasione nazista. Fu un obiettore di coscienza, un uomo che non accettò di combattere per il Terzo reich durante la Seconda guerra mondiale e per questa sua scelta fu prima imprigionato e poi ucciso, quando aveva solo 36 anni ma era già padre di tre figlie. Egli, credente, sostenuto dalla moglie e dalla profonda fede della donna, sapeva del rischio che correva, ma lo stesso, non tanto per eroismo, quanto per una questione morale, per l'esigenza, cioè, di prendere una posizione netta, insindacabile,



CINEMA

tra bene e male, per far vincere la sua coscienza nonostante il prezzo alto da pagare, andò fino in fondo, senza mai mettere in discussione la sua decisione. Se la forma del film è più prosaica, nel senso migliore del termine, rispetto alle sperimentazioni recenti, non scompaiono le riprese dinamiche con cui il regista sa avvolgere i personaggi, e soprattutto rimangono alcuni temi cari all'importante autore texano: il canto della natura, in primis, qui abbondantemente filmata, con cui il protagonista ha una relazione profonda, e che rappresenta, come già in passato

nei film di Malick, su tutti *La sottile linea rossa*, una bellezza superiore, maestosa, contrapposta alla capacità umana di produrre violenza; e poi la spiritualità, visto il legame con Dio di questo silenzioso uomo capace di entrare nella storia cercando di rimanere se stesso. Nel giugno 2007 Franz Jägerstätter è stato riconosciuto martire da papa Benedetto XVI e il 26 ottobre dello stesso anno è stato beatificato.

Edoardo Zaccagnini

olocausto

«È successo, quindi può succedere di nuovo». Si apre con le parole di Primo Levi la mostra *Auschwitz. Not long ago. Not far away* (Auschwitz. Non molto tempo fa. Non molto lontano), ospitata dal Museum of Jewish Heritage di New York, fino al 30 agosto, che ha riunito 700 oggetti e 400 foto dei 48 campi di concentramento e di sterminio della città polacca. Tra centinaia di oggetti personali,

come valigie, occhiali da vista, scarpe, strumenti musicali, ci sono i pali di cemento del recinto, i frammenti di una caserma, la scrivania del comandante Höss, l'elmetto di Himmler e la copia autografata del *Mein Kampf* di Hitler. Nelle 20 sale sono esposti i rari manufatti dei sopravvissuti americani: diari, dipinti, carte di identità false, un rotolo della Torah della sinagoga di Amburgo e i proiettili raccolti in una fossa comune in Ucraina da un sacerdote. La mostra esplora

la doppia identità del campo, luogo fisico dello sterminio di un milione di ebrei e simbolo di un odio e una barbarie senza confini.

Maddalena Maltese



MOSTRE

il ritorno dei giganti

Per il pop nostrano, il 2019 s'è chiuso col botto: un album a due voci per la più blasonata delle nostre interpreti, Mina, e uno dei grandissimi della nostra canzone d'autore, Fossati. Non n'è uscito un capolavoro, ma solo un ottimo album dove i due mammasantissima della musica italica incrociano ugole e sensibilità, temperamenti e stili. Se Mina è da decenni un'*'habitué* dei mercati invernali, Fossati aveva annunciato il suo ritiro definitivo 7 anni fa, e lo aveva sostanzialmente rispettato finché non gli è giunta quella che Don Vito Corleone definirebbe «un'offerta che non si può rifiutare». In realtà i due s'erano già sfiorati più volte fin dal 1978 e l'idea di un progetto in

comune era vecchia di almeno 20 anni. Così ecco quest'album di duetti dove l'impronta fossatiana è gioco-forza ben più vistosa di quella della Tigre cremonese, poiché il cantautore genovese, oltre a metterci la voce, è anche autore di tutti i brani; solo gli arrangiamenti – affidati al «solito» Massimiliano Pani – riportano il baricentro verso la classicità un po' algida del pop «minesco», a discapito del minimalismo pur raffinatissimo dello stile di Fossati; e forse questo è proprio ciò che impedisce di rendere memorabili queste nuove canzoni. Intendiamoci, *Mina Fossati* non ha il sapore di un'occasione mancata e s'eleva comunque di parecchio sulla media delle produzioni nostrane. Paga probabilmente il peso di esagerate aspettative,



ma fors'anche il fatto che irradia più il gusto di un formaggio da boutique gastronomica che l'anima ruspante di quelli d'alpeggio. Detto questo, il disco si srotola piacente alternando ballate intimiste e *divertissement* d'alto bordo, scampoli vagamente sociologici e immersioni sentimentali; una varietà incarnata anche dai suoni, tra aperture d'archi e

pianismi notturni, atmosfere etniche e intarsi vocali più accostati che sovrapposti. Un impeccabile esercizio di destrezza, prima di tornare entrambi nelle *turris eburnee* dei rispettivi *buen retiri*. Loro, se non altro, possono permetterselo senza destare i mugugni dei fan, né genuflettersi ai diktat delle nuove mode.

Franz Coriasco



Beethoven: “Sinfonie nn. 2 e 5”

Nel 2001 Claudio Abbado, segnato dalla malattia, presentò a Roma le Nove Sinfonie insieme ai «suoi» Berliner Philharmoniker. Da rivedere in occasione dei 250 anni dalla morte del grande Ludwig in una versione che ha fatto scuola. dvd TDK M.D.B.



Leonard Cohen: “Thanks for the dance”

A tre anni dalla morte, un album postumo di straordinaria bellezza. Curato dal figlio Adam col contributo di ospiti di gran classe: ballate tenebrose e avvolgenti la cui maestosa grazia rinnova il rimpianto per la perdita di un maestro assoluto. Sony Music F.C.



Tiziano Ferro: “Accetto Mircoli”

Alla vigilia dei 40 anni la popstar ciociara prova a rilanciarsi dopo un periodo non facile, affidando questo settimo album alle cure di Timbaland. Ma è la vocalità di Ferro a funzionare e a rendere il lavoro intrigante. Un buon ritorno, pur non indimenticabile. Universal F.C.



Olivo Barbieri. Mountains and Parks

50 foto che sottolineano l'attenzione alla cura dell'ambiente. Oltre a grandi immagini delle montagne della Valle d'Aosta create per l'occasione, per la prima volta la produzione di tre imponenti lavori plastici. Aosta, Centro Saint-Bénin, fino al 19/4. G.D.

fotovoltaico: il futuro in europa

I tetti d'Italia sono tra quelli del nostro continente che più producono elettricità, il settore è in crescita

Le fonti di energia rinnovabile – dove si produce elettricità con tutte le fonti alternative rispetto ai tradizionali combustibili fossili (petrolio, olio combustibile, carbone) – rappresentano oggi il 26% dell'elettricità mondiale, ma secondo l'agenzia internazionale per l'energia la loro quota dovrebbe raggiungere il 30% entro il 2024. Il continente europeo in questa partita potrebbe produrre quasi un quarto dell'elettricità solo con il fotovoltaico su tetto. L'Italia potrebbe avere un ruolo fondamentale grazie agli incentivi statali, al clima mite e all'alta presenza di sole rispetto ai Paesi del Nord Europa. A sostenerlo uno studio pubblicato dalla rivista *Renewable and sustainable energy review*. Il dato è molto alto: si potrebbe arrivare infatti a produrre in Europa fino a 680 twh di elettricità solare ogni anno, cioè il 24,4% del consumo attuale di elettricità.



Secondo alcune analisi pubblicate dal sito Bloomberg l'aumento della domanda di elettricità in Europa entro il 2030 non sarà molto più alta di quella attuale (da 3.454 twh nel 2017 a 3.566 twh nel 2030), pertanto per decarbonizzare il settore e rispettare gli obiettivi energetici bisogna puntare unicamente sulle rinnovabili per il settore energetico e mirare al tetto di 440 twh/anno di produzione di energia proveniente dal sole. Ma da una parte ci sono Paesi

come Italia, Francia, Germania e Spagna dove il potenziale economico è più elevato grazie agli incentivi e i vari investimenti pubblici e privati, e i prezzi dell'elettricità prodotta da fotovoltaico sono più economici. Dall'altra parte ci sono i Paesi dell'Europa orientale che mancano di veri investimenti finanziari nel comparto oltre che di scarsa presenza del sole. La Polonia, ad esempio, oggi produce solo il 10,9% di elettricità dalle rinnovabili mentre l'80% arriva dal carbone.

Ma non tutto è perduto: qualche mese fa il primo ministro polacco ha annunciato che il Paese triplicherà le sue capacità fotovoltaiche a 1,5 giga watt. ☑

Numeri in Italia

Impianti fotovoltaici 860 mila
(agosto 2019)

Lombardia
maggio numero (131.831)

Puglia
maggior potenza (2,6 GW)

Nel 2018 +10,3% del 2016

L'AVVENTURA DI BOLLY



Bolly era una bella bottiglietta di plastica azzurra che se ne stava sullo scaffale di un supermercato. «Spero che mi comprino presto - pensava -. Sono stanca di starmene qui ferma».

Proprio in quel momento Bolly ed altre bottigliette vennero afferrate da una mamma e infilate in un carrello della spesa. «Wow, finalmente parto!», pensò. La mamma, arrivata a casa, consegnò Bolly e un'altra bottiglietta ai suoi due bambini, che uscirono in giardino a giocare. L'acqua frizzante che era dentro Bolly fu bevuta da Luca, che era assetato. «Carlo, giochiamo a calcio?», propose Luca al suo fratellino. «E come? Non abbiamo un pallone!», rispose Carlo. «Beh... abbiamo questa!», e senza pensarci due volte Luca schiacciò

Bolly, la accartocciò, strizzò e pigiò, fino a ridurla ad un ammasso tondo di plastica. «Ehiiii!!!! Smettila! Mi stai riducendo ad una polpetta!!!», urlava la povera Bolly, ma nessuno naturalmente la poteva sentire. Nessuno tranne Frizzy, l'altra bottiglietta sua amica. «Non preoccuparti! - le suggerì - Vedrai che tra poco si stancheranno!». Luca e Carlo giocarono ancora, finché un tiro fece finire Bolly oltre la siepe, su un prato. «Che capriole! Meno male che sono volata lontano!», pensò Bolly. Dopo un

po' sentì qualcosa cadere poco lontano: era Frizzy, che aveva avuto la sua stessa disavventura. «Ma come? Ci lasciano qui nel prato?», chiese Bolly sconsolata. Frizzy le sorrise dicendole di non preoccuparsi.

Passarono i giorni e Bolly diveniva sempre più triste. Si sentiva inutile e abbandonata e gli abitanti del prato erano arrabbiati con lei. «Che ci fai qui? - dicevano alcune pratoline - Ci impedisci di prendere il sole!». «Stai tappando l'ingresso della nostra tana! Vattene», brontolavano le formiche. Una chiocciola provò a spostarla dicendo: «Questa spazzatura sporca il prato!». Un giorno però successe una cosa davvero interessante: arrivò un gruppo di bambini allegri e chiassosi, accompagnati

da alcuni adulti. Tutti avevano guanti e grandi sacchi e si misero a raccogliere i rifiuti sparsi nel prato. «Aiutooo!!!», gridò Bolly quando finì nel sacco. Per fortuna Frizzy la raggiunse e cercò di rassicurarla. «Non preoccuparti - le disse -, non ci poteva accadere nulla di meglio! Queste persone amano la natura e ci faranno vivere una bella avventura!». «Ma usciremo da questo sacco?». «Certo! Poi viaggeremo, verremo lavate, sciolte, mescolate e...». «COOSAA????!! - urlò Bolly - Ma è terribile!». «Non ti agitare Bolly! Sarà come avere un'altra vita! Andrà tutto bene. Se ti verrà un po' di paura, cerca di superarla e avrai una sorpresa! Gli umani lo chiamano riciclo: è una forza!!!».

Nei giorni che seguirono avvenne proprio come aveva detto Frizzy: la bottiglietta venne lavata, tagliata e lavorata in grandi macchine dall'aspetto spaventoso. Bolly però ricordava le parole di Frizzy e rimase tranquilla. Un mattino Bolly si svegliò e si sentì totalmente diversa. Un uomo stava dicendo alla televisione con grande soddisfazione: «Guardate che bella felpa abbiamo ottenuto riciclando 54 bottigliette di plastica!». Tra loro c'era anche Bolly, che era diventata una bellissima felpa azzurra. «Aveva ragione Frizzy! - esclamò - Che bella avventura mi è capitata!».



talenti azzurri

**Giovani calciatori in rampa di lancio
in vista di Euro 2020, dopo avere ottenuto
una qualificazione con numeri record**

È una nuova Nazionale italiana di calcio che fa riflettere e sperare, quella plasmata in poco più di un anno dalla gestione di mister Roberto Mancini. Risorta dalle ceneri del “disastro” conclusosi con la clamorosa mancata partecipazione ai Mondiali 2018, l’Italia che ha staccato il pass per i prossimi Europei di calcio a suon di numeri da record (10 vittorie su altrettante gare) è

Claudio Giovannini/ANSA



Il ct Roberto Mancini.

un gruppo per lo più molto giovane, che non guarda ai nomi ma al talento, non al blasone ma all’entusiasmo dei migliori talenti. Non alle origini, al Dna o ai colori della pelle, ma alla forza e all’ambizione meritocratica. Il tecnico di Jesi ha trasmesso in poco più di un anno un’affascinante filosofia di gioco: il suo 4-3-3, finalizzato a gestire il pallone soprattutto nella metà campo avversaria, è sembrato nelle corde di tutti i convocati offrendo, per buona parte delle gare disputate, trame di passaggi e fraseggi continui che hanno garantito un gioco gradevole e padronanza della manovra, e concedendo pochissimo agli avversari. Un’evoluzione innovativa per la storia calcistica del nostro Paese, che per decenni ha abituato il mondo a una filosofia di gioco incentrata sul tatticismo, le marcature difensive pressoché ossessive e anche dure, compensate dal cinismo e dalla fantasia di tanti trequartisti e noti numeri 10, che con

i loro geniali spunti hanno spesso sbloccato interi campionati europei o mondiali. Ovviamente, precisione nella marcatura, come studio della tattica e colpo d’imprevedibilità del genio di turno, non potranno mai venire meno per fare la differenza, ma la nuova Italia punta per lo più su una gestione continua del pallone che ricorda più la scuola iberica, sia sul piano della mentalità che dello schema di gioco, simile a quello che ha fatto le fortune di Barcellona e Nazionale spagnola per quasi un decennio. Dimostra il coraggio di cambiare, puntando davvero sui giovani, imparando dagli sfracelli calcistici nostrani degli ultimi anni che, escludendo il modello Juventus, si sono palesati dalla formazione dei giovani al gioco, gravando sugli scarsi risultati. In difesa, ad esempio, il reparto di maggiore esperienza, non avremo forse più i nostri epici “liberi” da maglia numero 6 alla Franco Baresi, o gli arcigni

Fehim Demir/ANSA



15 novembre 2019. Il bosniaco Kolasinac contro l’italiano Bernardeschi durante le qualificazioni di Euro 2020.



18 novembre 2019. I giocatori italiani celebrano la vittoria al termine della partita di qualificazione Uefa Euro 2020 tra Italia e Armenia.

stopper numero 5 alla Pietro Vierchowod, ma ai "totem" Leonardo Bonucci e Giorgio Chiellini potrà, all'occorrenza, aggiungersi uno dei giovani rampanti come Gianluca Mancini (classe '96). Proteggeranno una batteria di portieri di altissimo livello: oltre agli intoccabili Gigi Donnarumma ('99) e Salvatore Sirigu, si contenderanno una convocazione giovani eccellenti come Alex Meret ('97), Pieluigi Gollini ('95) e Alessio Cragno ('94). Dal centrocampo in su, poi, non avremo forse più i mediani numero 4 tutti "botte e legna" alla Rino Gattuso, né numeri

Marco Verratti in azione.



Gian Ehrenzeller/ANSA

10 classici alla Roberto Baggio, Francesco Totti o Alex Del Piero, ma in compenso una serie di magnifici "8 e mezzo": mezzali come Nicolò Barella ('97), Stefano Sensi ('95) e Lorenzo Pellegrini ('96),

affiancati da affermate stelle internazionali della cabina di regia, come Marco Verratti e Jorginho; oltre ai noti attaccanti esterni intercambiabili come Lorenzo Insigne, Federico Bernardeschi e Stefan El Shaarawy, si sono poi prepotentemente aggiunti il vicecapitano della Fiorentina, Federico Chiesa ('97), e due giovanissimi come Nicolò Zaniolo ('99) e Moise Kean (classe 2000). Virgulti nuovi ma nitidamente proiettati verso un futuro roseo... *pardon*, azzurro, del quale probabilmente vedremo lusinghieri risultati già dai prossimi Europei di giugno. □

Prossime amichevoli

27 marzo
contro l'Inghilterra

31 marzo
contro la Germania

4 giugno
contro la Repubblica Ceca

Europei (Olimpico, Roma)

12 giugno
contro la Turchia

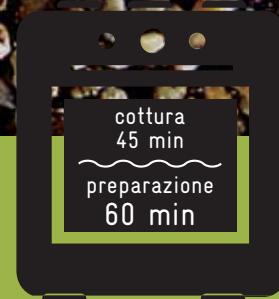
17 giugno
contro la Svizzera

21 giugno
contro il Galles

Torta con crema di nocciole

di Cristina Orlandi

Un dolce per ogni occasione, da servire a colazione con il latte, a merenda per far felici i piccoli, ma anche a cena come dessert, accompagnato con soffice panna montata



INGREDIENTI

per 8 persone

- > 130 di farina 0
- > 130 g di burro morbido
- > 120 g di zucchero di canna
- > 3 uova
- > 130 g di nocciole sgusciate
- > 130 g di crema spalmabile di nocciole
- > 70 g di gocce di cioccolato fondente
- > 1 bicchiere di latte
- > ½ bustina di lievito
- > 130 g di cioccolato fondente
- > 200 g di granella di nocciole

PREPARAZIONE

In una ciotola mettere il burro morbido con lo zucchero di canna e lavorare con le fruste per ottenere una crema soffice, unire le uova una alla volta, la farina e quando il tutto sarà ben amalgamato, aggiungere le nocciole tritate finemente, la crema di nocciole, le gocce di cioccolato fondente e in ultimo il latte in cui avrete stemperato il lievito. Ungere con il burro una tortiera dal diametro di 24 cm e versarvi il composto. Cuocere nel forno preriscaldato a 180°C per circa 45 minuti, controllando l'avvenuta cottura con l'ausilio di uno stecchino. A cottura ultimata lasciar freddare, quindi sformare e ricoprire con il cioccolato fondente, precedentemente sciolto a bagnomaria. Decorare i bordi della torta con granella di nocciole.

LE NOCCIOLE



L'Italia è tra i primi produttori di nocciole, sia per qualità che per varietà. Le nocciole sono un alimento molto energetico (su 100 gr circa 655 kcal, che però sono facilmente assimilabili e digeribili). Le nocciole, insieme a mandorle e noci, sono tra la frutta secca che

più contiene vitamina E, utile anche per rallentare l'invecchiamento della pelle. Inoltre l'elevata concentrazione di antiossidanti consolida le loro proprietà antitumorali già favorite dalla vitamina E. Le nocciole mostrano anche buoni quantitativi di vitamine del gruppo

B (niacina e tiamina), in particolare sono ricche della vitamina B9 (acido folico). Proteggono poi da malattie cardiovascolari grazie all'acido oleico, considerato un ottimo "spazzino" del colesterolo cattivo e dei trigliceridi. **C**

EDUCAZIONE SANITARIA

SMARTPHONE E BAMBINI



Le nuove tecnologie mettono a disposizione strumenti sempre più potenti e pervasivi, che comportano l'esigenza di garantire la tutela della salute degli utenti, soprattutto i più piccoli, senza precludere loro le grandi potenzialità associate. Una ricerca uscita sulla rivista *BCM Psychiatry* ha analizzato 924 studi pubblicati sul tema fra il 2011 e il 2017 e correlato i risultati di 41 di essi. Una metodologia chiamata "meta-analisi", che consente di estrapolare

solide evidenze scientifiche dai punti di concordanza di varie ricerche, potenziandone l'affidabilità. L'analisi ha mostrato disturbi nel comportamento dei bambini, riconducibili all'uso compulsivo del dispositivo, in quasi un quarto dei casi (23,3%); ha inoltre identificato una relazione fra tali problematiche e diversi indicatori di perdita di benessere psichico (ansia, stress, peggioramento della qualità del sonno, difficoltà di

di **Spartaco Mencaroni**

apprendimento di vario genere). Sebbene le conclusioni non possano essere automaticamente applicate a tutti i bambini, queste ricerche ribadiscono la necessità di non lasciare i più piccoli esposti alle nuove tecnologie e alle loro potenzialità: recuperando magari anche in questo settore il ruolo tradizionale dei genitori, mediatori e guida verso il mondo esterno e le sue sfide. **C**

DIARIO DI UN PAPÀ

IL COMPAGNO DI CLASSE



Mia figlia Beatrice ha 7 anni e frequenta il 2° anno della primaria. Sono il rappresentante di classe e questo impegno mi dà l'opportunità di costruire rapporti personali con le famiglie. Qualche mese fa alcuni genitori mi hanno comunicato dei problemi con un alunno. «Francesco è manesco con mio figlio... Oggi ha fatto piangere

mia figlia...». Dopo un breve confronto con le maestre ho capito che Francesco viene spesso isolato dalla classe perché ha un carattere impulsivo e i suoi gesti d'affetto possono sembrare duri. Allora ho chiesto a Beatrice di coinvolgerlo di più in classe, soprattutto durante la ricreazione, senza isolarlo. Lui è molto buono, deve solo

di **Lorenzo Russo**

imparare a dosare la sua forza. Dopo un mese, durante il colloquio coi genitori, le maestre ci comunicano che Beatrice ha aiutato tantissimo questo suo compagno nel sentirsi parte integrante della classe, risolvendo tanti problemi nei rapporti personali con i compagni. **C**



Dialogo con i lettori

Rispondiamo solo a lettere brevi, firmate, con l'indicazione del luogo di provenienza.

IN VIA A segr.rivista@cittanuova.it

OPPURE via Pieve Torina, 55 - 00156 Roma



Cari nonni...

L'auspicio di Jesús Morán di un patto educativo globale innescato da papa Francesco (vd. n.11/2019), mi ha fatto prendere coscienza che noi nonni (anche il papa ha 80 anni) ci siamo fatti mettere da parte dalla cultura che, guarda caso, premia i burattinai che hanno campo aperto per sfruttare i giovani. «Non bisogna intromettersi, i genitori sono loro, noi possiamo solo funzionare da bancomat, babysitter, guardiano, giardiniere, mensa, babbo Natale». Non mi sta bene! Noi anziani abbiamo ricevuto in dote dalla cultura in cui siamo vissuti, insieme a molti errori, dei valori che potremmo trasmettere. Il primo è la gratuità: amore disinteressato, ci preme che il giovane viva una vita piena, bella e buona per la sua strada. Poi il rispetto, non mi risulta che i nonni si siano picchiati a bordo campo dove gioca il nipote, né che siano andati a reclamare dall'insegnante che ha dato 4 al pargolo. Sul lavoro ci si trattava magari in modo rustico, ma nella relazione personale c'era il rispetto. Ancora: la dignità, che non si piega all'andazzo generale della lagna

appena c'è qualcosa che non piace; abbiamo stretto i denti e costruito. Abbiamo imparato che la solidarietà è essenziale per una vita buona, infatti il volontariato è formato da over 60/70/80 che non guardano ai propri acciacchi ma alle difficoltà degli altri. Chi ha avuto il dono di conoscere Gesù potrà dire ai nipoti che il Vangelo è una guida per una vita buona, bella e realizzante. Nonni, andiamo! Accettiamo la sfida! Facciamo massa critica e incidiemo, non vi sembra un segnale antropologico il fatto che viviamo più a lungo e meglio?

> **Nino Maruelli**

«La generazione più giovane è la freccia, la più vecchia è l'arco» (John Steinbeck). Caro Nino, hai fatto un bel ritratto dei tuoi coetanei, in tanti ci si ritroveranno. Perché in tanti con figli e nipoti donano se stessi, il proprio tempo e le proprie energie, spesso senza pensare a quanto sia fondamentale quello che stanno facendo. E allora prendiamo – e prendete – più consapevolezza del valore della vostra presenza offrendo con umiltà e decisione il vostro punto di vista. Per amore dei giovani.

Evasione fiscale da combattere

Recentemente la commissione presieduta da Enrico Giovannini, incaricata di monitorare l'andamento dell'evasione fiscale nel nostro Paese, ha comunicato che l'ammontare della stessa si aggira intorno ai 110 miliardi di euro. Stante ciò, mi ha fatto una certa impressione il fatto che siano state impiegate 300 guardie di Finanza, in varie Regioni, per indagare sulla fondazione di Matteo Renzi. Sempre recentemente, nel corso del mercato settimanale di un paese del mio circondario, due finanzieri in borghese hanno fatto la multa al titolare di una bancarella che vendeva tutto a un euro perché non ha rilasciato lo scontrino fiscale a un acquirente. Ho letto che la Guardia di Finanza è sotto organico, ma se i finanzieri vengono impiegati in questo modo, sarebbe meglio evitare nuove assunzioni.

> **Angelo Guzzon - Lecco**

Non possiamo entrare nel merito delle inchieste di grande competenza e rigore della Guardia di Finanza. Vanno anche ascoltate le categorie che si dicono costrette all'evasione di necessità, per trovare una soluzione

corretta. Sull'evasione, Carlo Clericetti (n. 11/2019) esamina la carenza di volontà politica circa l'elusione miliardaria: «All'interno dell'Europa continuano ad esistere veri e propri paradisi fiscali, dal Lussemburgo all'Irlanda, dall'isola inglese di Man all'Olanda, scelta non a caso come sede legale da molte multinazionali». Qui la Guardia di Finanza, rimossi certi ostacoli di legislazione internazionale, saprebbe come intervenire.

La filiera dello sfruttamento

Caro Carlo Cefaloni, ottimo articolo (n. 11/2019, «Oltre il voto col portafoglio»)! Da quanto so, il problema del costo dei prodotti agricoli è sempre stato l'intervento dei grossisti che comperano in pianta i prodotti agricoli. Prezzi stracciati al minimo, ma il contadino incassa anche a fronte di eventuali siccità, diluvi e calamità di ogni tipo. Quindi pochi soldi ma subito. Se resistono alla tentazione del poco ma subito, vanno fuori mercato immediatamente perché al raccolto non trovano nessuno che acquisti la loro merce. C'è un sistema malavitoso incredibile ma efficiente! Un mio amico andò agli inizi degli anni '80 a

Monaco con un camion pieno di pomodori speciali. Al mercato lo bloccarono mettendolo in attesa finché i pomodori divennero sugo e allora gli diedero la multa per aver sporcato suolo pubblico con l'obbligo di pulire e di portarsi a casa il carico o di andare a svuotarlo a pagamento. Il tutto sotto l'egida di un piccoletto italiano meridionale che compiacendo la polizia locale controllava indisturbato gli arrivi dei tir dall'Italia. E questo in Germania! Immagina cosa avviene a casa nostra. Amici di famiglia nel napoletano mi raccontano di tremila piante di pesco tagliate con la motosega notte tempo per non aver pagato il pizzo. Queste cose si dovrebbero scrivere altrimenti la verità del perché i prezzi sono così bassi da far morire di fame gli agricoltori non si capisce. In Spagna, decine di km quadrati

di arance non raccolte, perché il prezzo alla cassa era inferiore al costo del solo gasolio dei trattori senza contare la mano d'opera! E poi ci parlano di fame nel mondo! Allora le sanguisughe sono i grossisti intermediari che fanno il bello e il brutto nell'agricoltura e che sono la lunga mano delle organizzazioni mafiose.

» **Sergio Lorenzutti**

Grazie, Sergio. L'intento dell'articolo e del libro a cui si rimanda, pieno di riferimenti alle mafie, è quello di "Spezzare le catene" per "un lavoro libero tra centri commerciali e caporala", cioè dai campi ai grossisti fino ai trasporti e logistica, per arrivare alla grande distribuzione. Senza condanne sommarie o pessimismo. Dobbiamo cambiare le strutture che producono violenza. Non basta il consumo virtuoso. Si potrebbe partire da alcuni esempi che hai

fatto per continuare ad approfondire.

Città Nuova sulla cyclette

Sono abbonato a **Città Nuova** da alcuni decenni. Dopo un iniziale periodo di entusiasmo, complice anche la scarsità di tempo, ho cominciato a dedicarle poca attenzione. L'ho riscoperta negli ultimi tempi e con grande apprezzamento. Ho letto gli ultimi numeri e i precedenti, trovando anche quelli interessanti per i temi trattati nonostante il notevole tempo trascorso. Adesso ho trovato un modo per leggerla a piccole dosi. Lo faccio durante il mio esercizio quotidiano con la cyclette. Mentre pedalo, leggo, almeno 4 o 5 pagine al giorno. Trovo che vengono affrontati una varietà di argomenti interessanti, un mix gradevole, con un adeguato sguardo al mondo. Unico rammarico. Il ritardo

postale nella consegna. Non è molto simpatico. Dovreste protestare più vivacemente, credo a livello di Ministero. Non serve a molto la protesta che noi facciamo agli uffici postali locali, i quali assicurano sempre che la corrispondenza viene evasa man mano che arriva. Rinnovo i complimenti per gli ottimi contenuti della rivista.

» **Francesco Caputo**

Caro Francesco, non mancano per fortuna lettere come le tue di amici lettori che riscoprono **Città Nuova** dopo varie vicissitudini o periodi della vita eccessivamente intensi e impegnativi. Quindi ben venga la cyclette e il tempo per la lettura, anche contemporaneamente! Riguardo al ritardo per la consegna della rivista, a pagina seguente abbiamo dedicato uno spazio con le indicazioni per fare corpo e risolvere insieme questo grave problema. **C**



Guardiamoci attorno a cura dell'associazione Progetto Sempre Persona

I SOLDI NON BASTANO

Un detenuto a Rebibbia mi diceva che sua moglie è in difficoltà, con un bambino di 6 anni, deve pagare l'affitto e le utenze, i soldi del reddito di cittadinanza e di alcuni servizi nelle famiglie non bastano. Lei ha confidato al marito che sarebbe stata costretta a prostituirsi per sopravvivere. Il marito raccontandomi queste cose piangeva.

PER UNA COPPIA ANZIANA

Alla periferia romana seguiamo una coppia anziana, lui è allettato, la moglie cammina con le stampelle, un armadio che ci hanno fatto vedere è pieno di medicine. Il figlio è in carcere, si tratta di una situazione molto dolorosa, che andrebbe affrontata con più attenzione. Per questo chiediamo un vostro contributo.

SENZA LAVORO

A Labaro abita una famiglia, il marito è uscito da poco dal carcere, hanno due figli, lui ancora non riesce a trovare lavoro, saltuariamente lo chiamano per qualche lavoretto, però non riescono ad arrivare alla fine del mese, da alcune persone generose spesso ricevono dei viveri, anche dalla parrocchia, noi aiutiamo come possiamo. Si chiede aiuto.

Invia il tuo contributo tramite c.c.p. n. 000105782075 oppure tramite bonifico bancario (Iban IT83J020083 9103000105782075) intestato a Sempre persona - Onlus, specificando come causale "Guardiamoci attorno". Oppure scrivi a dinicola.alfonso@tiscali.it. Le richieste di aiuto si accettano solo se convalidate da un sacerdote. Scrivete a segr.rivista@cittanuova.it o all'indirizzo di posta. Verranno pubblicate a nostra discrezione e nei limiti dello spazio disponibile.

POSTE CONSEGNA IN RITARDO

Due minuti di tempo. Ci bastano. Grazie all'aiuto dei nostri abbonati, vorremmo provare a risolvere questo annoso problema. Ci teniamo alla consegna puntuale delle nostre riviste. Vorremmo che arrivassero in tempo agli abbonati a cui pensiamo quando affrontiamo un tema scottante, quando raccontiamo una storia emozionante, quando diamo resoconto di un'iniziativa di solidarietà che ha segnato un'occasione di crescita per un territorio, per una città. Tanto lavoro per niente? Qualche volta anche noi, nonostante la buona volontà di scovare il positivo, dobbiamo prendere atto che sembra impossibile riuscire a trovare il bandolo della matassa. «Da mesi non ricevo le riviste a cui sono abbonato. Ne ho parlato con il postino, ho fatto reclamo online, ma per ora non ho avuto riscontro», «Abbiamo fatto una mail di protesta alle poste sull'apposito sito. Oggi sono arrivati finalmente gli arretrati!», ci scrivono dal Friuli Venezia Giulia. Siamo nel periodo "caldo" del rinnovo degli abbonamenti e piovono a Città Nuova le segnalazioni di mancata consegna o di consegna in ritardo. Non mancano, però, quasi specularmente, le proposte di soluzione temporanea: «Consiglio ai lettori l'utilizzo delle riviste digitali in attesa che arrivi il cartaceo anche se, purtroppo, non sempre è possibile», suggerisce un abbonato dal Centro Italia. E ancora da un'insegnante: «Volevo segnalarvi che non ho ricevuto *Città Nuova* con inserto "Scuola" cui ero particolarmente interessata. Non ricevo da mesi *Il Vangelo del giorno* e neanche *Big*. Ho parlato con la postina e fatto due segnalazioni all'ufficio postale competente. Ciò nonostante, sia io che la mia collega abbiamo rinnovato gli abbonamenti perché ci teniamo!». Che fare? Abbiamo contattato con speranza e



fiducia rinnovata il dirigente di Poste che segue *Città Nuova* e abbiamo avuto assicurazione che interverrà con prontezza purché in possesso di dati precisi che consentano un monitoraggio efficace.

Ci siamo attivati e abbiamo approntato su www.cittanuova.it un sistema di raccolta dei dati attraverso un semplice questionario in cui verrà inserita la data di spedizione dell'ultimo numero di ogni rivista in modo da verificare se sono trascorsi 7 giorni dall'invio. Dall'8° giorno in poi di mancata consegna invitiamo caldamente i nostri abbonati a segnalare il disservizio insieme ai propri dati, indispensabili per procedere al monitoraggio in modo credibile e attendibile. I risultati delle vostre segnalazioni verranno inviati ogni mese a Poste Italiane. Iniziamo quindi da dicembre a monitorare insieme per proseguire almeno per i prossimi 6 mesi. Nel caso conosciate persone non in grado di utilizzare il web, vi pregheremmo di segnalarlo all'ufficio abbonamenti (abbonamenti@cittanuova.it - tel. 06.96522201) oppure via posta a Città Nuova, via Pieve Torina 55 - 00156 Roma. Restate con noi: insieme ce la faremo!
rete@cittanuova.it

**Nei gesti
quotidiani
dei nostri
sacerdoti
c'è l'amore
di Dio**



**INSIEME
AI SACERDOTI**

SOSTIENI LA LORO MISSIONE CON UN'OFFERTA

Un abbraccio fraterno, una parola di conforto, un momento di preghiera condivisa... con i loro gesti i nostri sacerdoti ci trasmettono l'amore di Dio. Tutti loro vivono con noi, ogni giorno, una Chiesa solidale e partecipe.

DONA ANCHE TU...

- con versamento sul conto corrente postale n. 57803009
- con carta di credito, chiamando il Numero Verde 800-825000 o sul sito www.insiemeaisacerdoti.it
- con bonifico bancario presso le principali banche italiane
- con versamento diretto all'Istituto Sostentamento Clero della Diocesi.



L'OFFERTA È DEDUCIBILE



www.insiemeaisacerdoti.it
facebook.com/insiemeaisacerdoti



Ripartire dai luoghi senza nome

di Elena Granata

penultima fermata

È dei territori senza nome e senza mappe che dovremmo tornare ad occuparci e preoccuparci. È lì che il capitalismo sta mostrando indisturbato il suo volto più terribile, dove il territorio è piattaforma amorfa da depredare, impoverire, distruggere senza ritegno.

Le foreste amazzoniche, gli altopiani andini, la Patagonia, le regioni del Venezuela ricche di quel materiale tanto utile per costruire cellulari e robot, la vergine Groenlandia, la sconosciuta Siberia, i laghi dell'Africa; come anche le cave abbandonate della periferia di Caserta, i laghetti artificiali della Brianza, gli sterri dietro le case che improvvisamente diventano discariche, le fabbriche abbandonate.

Oggi la grande distruzione comincia dai luoghi dove le persone non vivono, dove sopravvivono in piccole comunità agricole, scambi asimmetrici di energia tossica che sotterra chimiche aliene alla natura, che estirpa minerali e che fagocita materiale biologico in immense distese del nostro pianeta, rigenerando il tutto in nuovi cicli e transazioni finanziarie. Il problema non è solo ecologico, ma investe gli stili di vita, gli aspetti sociali e la stessa proprietà dei beni, delle terre e delle acque, dei minerali: è quindi un problema di giustizia sociale. Non è un caso che papa Francesco di fronte alla domanda se la sua enciclica *Laudato Si'* debba essere intesa come un'enciclica green ha fermamente risposto: «Non è un'enciclica verde. No, perché è un'enciclica sociale». Proprio per questo ha avuto

grande valenza culturale il Sinodo panamazzonico organizzato a ottobre dal papa e costituito per la gran parte da rappresentanti di quei territori remoti. Viene dalla periferia depredata, l'Amazzonia, la voce che parla al centro: racconta l'emergenza ambientale ed ecologica dove più è negata e nascosta e dove restano solo piccole comunità indigene sempre più impoverite e private delle loro risorse naturali, a raccontarne l'esistenza. È qui, come in altri contesti naturali ricchi di risorse, che possiamo comprendere come giustizia sociale ed ecologia siano intimamente connessi. Il documento conclusivo nomina le forme di questa sopraffazione: la privatizzazione di beni naturali; i modelli produttivi predatori; la deforestazione dell'intera regione; l'inquinamento delle industrie estrattive; il cambiamento climatico; il narcotraffico; l'alcolismo; la tratta di esseri umani; la criminalizzazione di leader e difensori indigeni del territorio. E infine la migrazione forzata che spinge le popolazioni locali a fuggire dai loro territori d'origine. Una spoliazione fisica e simbolica che li priva di terra e di futuro.

Quello che accade là ha molto a che fare con la nostra vita qua. Nessun progetto ecologico pur radicale, che investa le grandi e ricche città del mondo, può trascurare la stretta connessione con quello che accade nei territori senza un nome. **C**

HAPPY NEW YEAR

con **Big** il giornalino
dei bambini
in gamba



Se ti abboni entro il 31 gennaio 2020,
riceverai la "Guida alle emozioni"
(tratta dagli inserti di Big):
6 lezioni complete per genitori,
insegnanti, educatori.

Nel 2020 continua il percorso di formazione all'amicizia per grandi e bambini



CITTÀ NUOVA

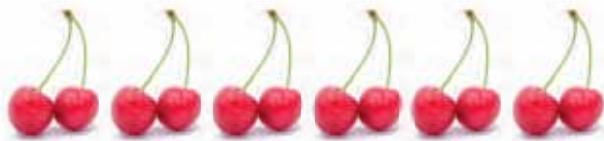
Info: www.cittanuova.it - big@cittanuova.it

Abbonamento annuale 28 euro - abbonamenti@cittanuova.it - tel. 06 96522201

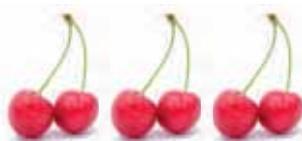
GOOD NEWS

**Regala a chi ti è caro un modo diverso
di leggere il nostro tempo.**

12 mesi a 45 euro



6 mesi a 30 euro



3 mesi a 13 euro



✓ Promozione valida fino al 31 gennaio 2020 per i nuovi abbonati